

Pagine scelte da

“The Message of Acts in Codex Bezae”
A comparison with the Alexandrian Tradition
 Volume II
 Josep Rius-Camps & Jenny Read-Heimerdinger

L'emergenza degli Ellenisti
(6,1-8,1a)
(pp. 11-32 testo inglese)

Panoramica Generale

Gli Ellenisti, Giudei di lingua greca, sono già stati introdotti nella narrazione, anche se in modo indiretto, nella persona di Barnaba. Nel Codice di Beza il nome di questi è menzionato già a partire da Atti 1,23: qui egli figura come il primo fra i due che Pietro propone per rimpiazzare Giuda nel gruppo dei Dodici. Il rifiuto dei discepoli, i quali gli preferiscono Mattia, richiama il rifiuto che i figli di Giacobbe oppongono al loro fratello Giuseppe, nome questo realmente appartenente a Barnaba (cfr. 4,36). L'assimilazione di Barnaba con il Giuseppe eroe del giudaismo della Diaspora, presente nel testo di Beza, ne sottolinea il ruolo di rappresentante degli Ellenisti e lascia intuire al lettore come tale gruppo goda dell'approvazione del narratore. Il fatto che a lui sia stato preferito Mattia è il primo accenno, nel testo di Beza, che le origini ellenistiche possano aver costituito un problema per i Giudei di Palestina, gli “Ebrei”, dai quali il narratore prende le distanze.

Le origini giudeo-ellenistiche di Barnaba sono state confermate in Atti 4, 36, dove egli viene descritto come “di Cipro, un Levita di nascita (D05; “un levita, un cipriota di nascita” B03). Nella breve menzione che di lui si fa in Atti 4,36-37, Barnaba è presentato come modello di generosità e di disponibilità totale all'accettazione delle pratiche che caratterizzano la comunità dei nuovi credenti in Gesù, in contrasto con Anania e Saffira (Atti 5, 1-11) i quali, facendo parte degli israeliti più recalcitranti, esitano nell'offrire interamente se stessi al nuovo movimento. In tale sequenza si viene a palesare un forte senso di tensione fra i due gruppi di credenti, ma non accade niente di più fino ad Atti 6. È solo allora, allorché il discorso ellenistico è portato alla ribalta, che la narrativa riguardante la Chiesa di Gerusalemme si conclude realmente con l'inserzione di 6,7, una sorta di colofone che sancisce la definitiva chiusura della narrazione relativa a detta comunità. I leader ellenisti sono appena eletti, che già vengono attaccati da altri giudei ellenisti: le ragioni di tale opposizione sono investigate in *Excursus I*.

Struttura e Temi

La prima sezione della seconda parte degli Atti si suddivide in due sequenze:

[A] 6,1-7 L'elezione dei sette leader ellenisti

[A'] 6,8-8,1a La testimonianza profetica di Stefano

Nei versi di apertura [A] la scena è predisposta ad introdurre i discepoli ellenisti come gruppo individuato di credenti invitati ad eleggere i propri leader. Stefano è il primo eletto tra essi. Egli diventa il personaggio centrale della seconda sequenza [A'], per lo più occupata dal suo discorso nel Sinedrio. Egli è presentato come un modello esemplare di testimonianza e di ispirazione profetica. Lo stesso si attira l'ostilità di alcuni giudei ellenisti della sua stessa cerchia, i quali lo portano in giudizio dinanzi alle autorità di Gerusalemme: ma la sua risposta a tale attacco è guidata, dall'inizio alla fine, dallo Spirito Santo. La Sezione I si conclude con la sua morte e con un accenno a Saulo.

[A] 6,1-7 L'elezione dei sette leader ellenisti

Introduzione

La nomina di persone che tutelino nello specifico gli interessi degli Ellenisti trae origine dalla disputa intorno all'ingiusta distribuzione dei beni (cfr. 4,35). Tale soluzione viene suggerita dagli apostoli, che pensano di assegnare loro funzioni puramente amministrative; tuttavia, come si evincerà dal seguito, lo Spirito Santo sarà di diversa idea.

Struttura e Temi

Il tema della leadership degli apostoli continua qui dalla sequenza precedente (At 5,12-42), quantunque il particolare riferimento alla distribuzione dei beni sia tratto da At 4,35 (cfr. 2,45, spec. D05, che legge *καθημέρον*). L'uso in Luca della dicitura "i Dodici" incoraggia l'opinione, non allusa fino a 1,26 D05, che gli apostoli considerassero se stessi come i rappresentanti delle dodici tribù di Israele. È in tal veste che essi agiscono in questa sequenza, tuttavia, come già indicato nel testo di Beza di Atti 1, il loro convincimento si palesa erroneo dopo i mutamenti intervenuti in seguito alla morte di Giuda. Nel dipanarsi della vicenda nella sequenza successiva, il narratore farà in modo che la loro autorità ed il loro potere non siano visti né come supremi, né come unici. È l'ultima occasione in cui i "Dodici" saranno così chiamati nel secondo volume dell'opera lucana, un indizio questo del fatto che essi stessi si convincono ormai che tale autodesignazione a successori dei patriarchi di Israele debba essere abbandonata. Anche il riferimento alla distribuzione dei beni è qui fatto per l'ultima volta negli Atti.

La sequenza si apre con la proposizione di un problema esistente nella chiesa di Gerusalemme [a]; segue una proposta di risoluzione del problema [b] accolta positivamente [c]. La prosecuzione del piano degli apostoli costituisce l'elemento centrale [d], con i risultati che ne conseguono [c' – b']. Una conclusione, che riassume le conseguenze sulla Chiesa di Gerusalemme [a'], chiude la sequenza:

- [a] 6.1 Insoddisfazione tra il crescente numero dei discepoli
- [b] 6.2 La soluzione proposta dagli apostoli
- [c] 6.5 L'approvazione di tutti i discepoli
- [d] 6.5 L'elezione dei sette leader ellenisti
- [c'] 6.6 Essi si presentano agli apostoli
- [b'] 6.6 La ratifica apostolica dei Sette
- [a'] 6.7 La crescita della Chiesa in Gerusalemme

Sebbene con questi versi inizi una nuova parte del libro, si rileva una sovrapposizione con la parte precedente, dalla quale i temi si dipanano. Nel fare un commento finale sui primi argomenti, Luca usa tali versi per portare a conclusione i capitoli relativi alla Chiesa di Gerusalemme, introducendo, al tempo stesso, nuove idee e temi, che determineranno il progredire dell'intreccio.

Traduzione

Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
<p>[a] 6,1 Fu in quei giorni, allorché i discepoli andavano aumentando, che si verificò una mormorazione degli Ellenisti contro gli Ebrei, poiché le loro [degli Ellenisti] vedove erano trascurate, servizio amministrato dagli Ebrei.</p>	<p>6 In quei giorni, quando i discepoli andavano aumentando, ci fu una mormorazione degli Ellenisti contro gli Ebrei perché le loro [degli Ellenisti] vedove erano trascurate nel servizio quotidiano.</p>
<p>[b] 2 I Dodici chiamarono a raccolta la moltitudine dei discepoli e dissero loro: “Non siamo contenti di abbandonare la parola di Dio per servire alle mense. E allora, cosa bisogna fare, fratelli? 3 Cercate tra voi stessi sette uomini di buona reputazione pieni di Spirito e di sapienza ai quali noi demanderemo tale servizio. 4 Noi, invece, continueremo a dedicarci alla preghiera ed al servizio della parola”.</p>	<p>2 I Dodici chiamarono a raccolta la moltitudine dei discepoli e dissero: “Non è soddisfacente per noi dover lasciare la parola di Dio per servire alle mense. 3 Cercate tra di voi, fratelli, sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di saggezza, ai quali noi affideremo questa necessità, 4 Noi, persevereremo invece nella preghiera e nel servizio della parola.</p>
<p>[c] 5a E questa proposta venne approvata da tutta la moltitudine dei discepoli;</p>	<p>5a E la proposta incontrò l'approvazione di tutta la moltitudine; 5b ed essi scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo e Procoro e Nicora e Timone e Parmenas e Nicola un proselito di Antiochia,</p>
<p>[d] 5b ed essi scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo e Procoro e Nicora e Timone e Parmenas e Nicola un</p>	<p>proselito di Antiochia,</p>

	proselito di Antiochia.	
[c']	6a Questi uomini stavano in piedi alla presenza degli apostoli.	6a che posero davanti agli apostoli
[b']	6b Essi pregarono ed imposero le mani su di essi.	6b e pregarono e posero le mani su di loro
[a']	7 E la parola del Signore fece frutto ed il numero dei discepoli in Gerusalemme si moltiplicò grandemente e, soprattutto, una grande folla di sacerdoti obbedivano alla fede.	7 E la parola di Dio fece frutto ed il numero dei discepoli in Gerusalemme si moltiplicò grandemente e, soprattutto, una grande folla di sacerdoti obbedivano alla fede.

[a] 6,1 L'insoddisfazione tra il crescente numero dei discepoli.

6,1 La nuova sezione si collega alla precedente narrazione per il fatto che essa è posta nello stesso arco di tempo. Il testo di Beza collega strettamente i tempi disponendo il dimostrativo prima del nome, un'indicazione questa che non riflette solo l'unione di due sezioni collocate in uno stesso periodo di tempo: infatti, esiste una stretta relazione tra l'azione precedente e lo sviluppo della narrazione che qui comincia. In altri termini, la crescita della comunità dei credenti in Gesù e l'insoddisfazione degli Ellenisti nei confronti degli Ebrei è messa in relazione con i primi accadimenti che coinvolgono gli apostoli. Certamente, il fatto che gli apostoli non fossero stati arrestati dalle autorità o, peggio, messi a morte e la libertà, che essi avevano, di predicare e insegnare nel Tempio e nelle case private (5,41-42) costituivano un incoraggiamento per altri ad unirsi alla comunità dei credenti.

Tuttavia, la causa della discordia va anche ricercata nel conflitto che ha avuto precedentemente luogo tra gli apostoli e le autorità di Gerusalemme. Il risultato dell'opposizione di queste ultime a qualsiasi cosa fosse connessa a Gesù scaturiva dal fatto che gli apostoli erano assurti a guida spirituale della comunità dei Giudei di Gerusalemme, al posto dei tradizionali leader spirituali. La nuova situazione dava preminenza agli apostoli in quanto concedeva loro di poter operare nella identità di Giudei nati in Israele e parlanti l'aramaico, cioè di Giudei opposti agli Ellenisti, i quali, provenienti in larga parte dalla Diaspora, si esprimevano in greco (v. *Excursus I*). Che i termini Ellenisti ed Ebrei potessero essere introdotti senza spiegazioni di sorta, al fine di identificare distinti gruppi di credenti in Gesù, è indicativo del fatto che tale distinzione fosse ben chiara ai giudei di Gerusalemme e che fosse una caratteristica da ricondursi non solo ai credenti in Gesù, bensì alle comunità giudaiche nella loro generalità.

L'impiego del termine "i Dodici" nel verso successivo suggerirebbe, in verità, che Luca voglia dare l'idea che il ruolo degli apostoli come nuovi leader di Israele sia qui preminente (si veda il successivo 6,2). La puntigliosa ripetizione nel testo di Beza del termine "gli Ebrei", per specificare coloro che sono addetti al servizio quotidiano, aggiunge credibilità alla supposizione che gli apostoli (che avrebbero pertanto assunto il ruolo dell'amministrazione dei fondi destinati alla carità 4,35-37)

insistevano sulla propria identità ebraica e sottolinea l'esistenza di uno stato di tensione tra Ellenisti ed Ebrei come fonte di malumori.

Lo stato di discordia tra i due gruppi di credenti è sconvolgente nel contesto di una comunità in crescita, una minaccia agli ideali di armonia espressi dall'autore nel Sommario (2.41-47; 4.32-35). Esso viene alla ribalta in questa scena col pretesto della trascuratezza nell'assistenza giornaliera delle vedove ellenistiche (cfr. la specificazione della distribuzione come "quotidiana" in 2,45 in D05), assistenza esercitata, come il Codice di Beza insiste, sotto la supervisione degli apostoli, responsabili ultimi. Il fatto che la mormorazione degli Ellenisti non si attuasce apertamente nei confronti degli Ebrei lascia intendere che essa fosse diretta invece verso gli stessi apostoli.

L'improvvisa menzione delle vedove, a questo punto della narrazione, sembra voler contrastare la precedente apparizione delle vedove nell'opera in due volumi di Luca, in particolare quelle che Gesù incontra o con cui parla (la vedova di Zareptah , Lc 4,25-26; la vedova di Nain, 7,11-17; la vedova insistente, 18,1-8; la vedova povera, 21,1-4), tutte, più o meno, versanti nel bisogno, bisognose di un supporto economico. Ciascuna è menzionata sia per evidenziare la cura che Gesù ha di loro sia per sottolineare la critica che egli muove a coloro che trascuravano di adempiere a questo compito (si vedano i suoi avvertimenti agli "Scribi... che divorano le vedove, le case", cfr. 20,46-47). Nella tradizione giudaica, le vedove rappresentavano i soggetti più umili e bisognosi, in favore delle quali la Legge aveva stabilito precise norme di sostegno, attraverso l'obbligo di prendersene cura: questa cadeva sulle spalle dell'intero popolo di Israele, rappresentazione concreta della cura che Dio stesso aveva di esse. I profeti giudei, rappresentanti di Jahweh, nel menzionare gli strati sociali più emarginati, accennano frequentemente proprio alle vedove, un atto che palesa l'obbedienza e la fedeltà di Israele a Dio; di contro, l'assenza di tale carità rappresenta il rigetto di Dio stesso.

In altri termini, nel contesto giudaico della Chiesa primitiva, la cura delle vedove non era un qualcosa di aggiuntivo, bensì un'azione concreta che dimostrava la vera, piena adesione al messaggio di Gesù. La decisione del narratore di addossare agli Ebrei tale noncuranza nell'essere equanimi all'interno della comunità non è un modo qualsivoglia di trattare sbrigativamente una disputa sorta tra i discepoli: al contrario, essa costituisce una critica nei confronti degli apostoli della più grave specie. Solo allorché Pietro risponderà positivamente alla morte della vedova Tabithà in Giaffa, tra i tanti segni della sua crescente adesione al messaggio di Gesù (si veda *Commentario* 9,36-43), si concluderà, in Luca, l'elenco della narrazione delle vedove.

Nel contesto di tale censura del comportamento degli Ebrei verso le vedove ellenistiche, risulta improbabile che Luca abbia utilizzato il termine "mormorazione" in senso critico come se cioè volesse far intendere che tale lagnanza fosse ingiustificata o non degna di approvazione. Ci sono, nondimeno, stridenti paralleli tra questo accadimento e l'episodio della mormorazione degli Israeliti ("Ebrei") nel deserto, in base anche all'utilizzo dello stesso sostantivo greco presente qui in Atti 6 (γογγυσμός) o dello stesso verbo associato (γογγύζω). Gli accadimenti si raggruppano innanzitutto in Es 16-17, quando al popolo mancava cibo (Es 16,2-12) o

acqua (Es 17,1-7): la seconda di queste mormorazioni è condannata (Es 17,7; cfr. Sal 94,7-10 LXX). Un altro raggruppamento di riferimenti lo si ritrova in Nm 11; 14; 16-17: descrive la sempre crescente lagnanza degli Israeliti in merito alla pericolosità insita nell'attraversare il deserto. Tali mormorazioni incontrano l'ira di Jahweh o di Mosè, in sua vece, in quanto sinonimo di ribellione contro Dio. Lo scatenarsi dell'ira di Dio è menzionato in Nm 11,10, allorché il popolo protesta vivacemente circa la mancanza di varietà di cibo da Lui offerta. Quando lo stesso Mosè si lamenta con Jahweh per averlo lasciato solo a governare gli Israeliti, la soluzione che Dio gli propone è di eleggere 70 anziani con cui condividere tale responsabilità e conferire loro, alla fine, lo spirito profetico (11,16-25). Ciò nonostante, il popolo è punito per la sua mormorazione allorquando Dio, nella sua ira, manda una piaga su di esso che intanto si sazia in abbondanza delle quaglie inviategli (11,31-34).

La similarità più ovvia tra Nm 11 ed Atti 6 nasce dall'iniziativa degli apostoli di proporre l'elezione di un gruppo di sette uomini rispettati dalla comunità, al fine di affidare loro alcune responsabilità. Dal momento che, come si è notato sopra, Luca, in quanto narratore, non lascia evidenziare alcuna critica nei confronti degli ellenisti anzi, al contrario, lascia intendere che la colpa è degli Ebrei, potrebbe darsi che l'iniziativa intrapresa dagli apostoli indichi che essi stessi abbiano visto in questo fatto un parallelo con i problemi che Mosè aveva dovuto fronteggiare nel deserto. In altre parole, se il parallelo sorge è perché essi si vedono, in un certo senso, al posto di Mosè quale responsabile della guida di Israele. Non è questo l'intento di Luca. Si vedrà, esaminando i contenuti del discorso degli apostoli, che Luca non condivide la loro visione.

[b] 6,2-4 La soluzione proposta dagli Apostoli

6,2 In modo del tutto inatteso viene qui riportato il termine i "Dodici". Nella TA degli Atti, infatti, gli apostoli vengono menzionati solo come gli "Undici", in 1,26 ed in 2,14. Al verso 1,26 del testo di Beza, invece, il termine "i Dodici" è stato utilizzato per descrivere gli apostoli come "corpo", rappresentativi cioè delle dodici tribù di Israele, in accordo con il Vangelo (Lc 6,13; 8,1; 9,1.12; 18,31; cfr. 22,28-30, spec. D05). Il narratore ha comunque chiarito bene come il numero abbia perduto il suo valore letterale dopo la morte di Giuda: il "posto" di questi è stato lasciato vacante e la sua sostituzione ne continua le mansioni senza tuttavia poterne rimpiazzare il "posto unico" in quanto discepolo scelto da Gesù, come Pietro ha spiegato (1,20). Nel testo di Beza Mattia, una volta nominato, scompare: inevitabile conseguenza del fatto che Gesù non abbia inteso rimpiazzare Giuda e che i discepoli abbiano deciso tale elezione di propria iniziativa. Ecco perché, in 2,4 D05 Pietro è menzionato insieme agli altri dieci apostoli e non insieme agli Undici, come invece nella TA. Nel testo di Beza, dunque, il numero Dodici perde la sua realtà letteraria, diventando piuttosto un titolo simbolico degli apostoli come leader che rappresentano le dodici tribù di Israele.

Che dunque il narratore per riferirsi agli apostoli debba scegliere il termine Dodici è molto significativo, in quanto ciò riflette la concezione che gli stessi

avevano di essere i nuovi leader di Israele. La scelta di tale titolo non significa che egli concordi con loro. Al contrario, nella scena di apertura degli Atti, Luca ha chiaramente fatto intendere che Israele ha perso il suo ruolo di popolo privilegiato da Dio e che il messaggio di Gesù è che tutti i popoli sono uguali dinanzi a Dio. A questo punto, l'uso del termine "i Dodici" anticipa l'emergere del gruppo dei "Sette" che ne farebbe da contraltare, come si vedrà nel prossimo verso. Nella loro qualità di leader, dunque, gli apostoli si assumono l'incarico di risolvere il conflitto insorto, convocando tutto intero l'insieme dei discepoli.

Per la comprensione delle successive azioni, è importante chiarire a chi facciano riferimento i diversi verbi usati di seguito ad ogni passaggio. La traduzione in inglese pone dei problemi, assegnando la lingua greca, diversamente da quanto possa fare l'inglese, diverse soluzioni riguardo al soggetto dei verbi. Gli Ellenisti sono i protagonisti di 6,1. Con l'introduzione di "la moltitudine dei discepoli" (verso 2) sembra che essi siano stati inglobati nella comunità-mista di Ebrei ed Ellenisti e che tutti i verbi posti in terza persona plurale descrivano le azioni come scaturenti dal discorso degli apostoli, il quale pertanto sarebbe diretto alla comunità nel suo insieme. Comunque sia, nella forma del testo di Beza risulta chiaro come il discorso degli apostoli sia rivolto soltanto agli Ellenisti, e sono questi ultimi ad agire secondo le indicazioni impartite. Una prima indicazione è fornita dall'uso del pronome in terza persona all'inizio del discorso, situato nell'introduzione del testo di Beza: "[essi] dissero loro...". Se gli apostoli si fossero rivolti alla moltitudine che avevano chiamato a raccolta, non vi sarebbe stata alcuna necessità di specificare a chi si stessero rivolgendo: sembra che così si debba comunque intendere nella TA, dove non viene specificato a chi ci si rivolga (si veda l' *Apparato Critico*). Il riferimento a "essi", che troviamo nel Codice di Beza, mette, invece, al centro dell'attenzione gli Ellenisti, perché attinge il pronome dalla menzione fatta nel verso 1 ([αἱ χῆραι] αὐτῶν, "le loro [vedove]"). Sebbene nella traduzione inglese il pronome utilizzato nel testo di Beza non consenta di chiarire a chi ci si rivolga, lo stesso, in lingua greca, serve a rimuovere ogni ambiguità. Successivamente, il testo di Beza confermerà che gli altri apostoli indirizzano le loro parole agli Ellenisti, mentre tutti i discepoli stanno ad ascoltare.

Essi affermano, all'inizio, che non intendono sprecare il tempo per gli affari amministrativi invece che dedicarlo alla preghiera. La parola a cui essi si riferiscono è qualificata come "la parola di Dio" (ὁ λόγος τοῦ θεοῦ), la quale ha delle specifiche connotazioni in Luca, soprattutto nel testo di Beza. In contrasto con "la parola del Signore" (ὁ λόγος τοῦ κυρίου), che sarà utilizzata in 6,7 D05, la "parola di Dio" non implica tanto l'interpretazione che Gesù ne ha dato quanto invece quella fornita dalle Scritture in relazione al Messia (si veda il par. 8 dell' *Introduzione Generale*).

L'opposizione che gli apostoli stabiliscono, dinanzi agli ascoltatori, tra il servire la parola (cfr. "il servizio della parola" in 6,4) ed il servire alle mense non si accorda facilmente con l'insegnamento impartito da Gesù nel Vangelo in merito all'importanza del servizio pratico o con quanto egli ha fatto con il suo esempio: essa, piuttosto, ci fa comprendere come gli apostoli considerassero più confacente per se stessi la predicazione e la preghiera. Dal momento che la TA implica un codice di

pratiche accettate (sanzionate, come forse essi intendono, dalla volontà divina), la fraseologia di Beza riflette il sentire degli apostoli. Il loro modo di parlare non ha scusanti per la parzialità dimostrata, anche se si volesse considerare il sempre crescente numero di credenti la cui cura, senza dubbio, andava a gravare sulle spalle degli apostoli.

6,3-4 Come accade di frequente, le relazioni tra i personaggi sono più marcatamente delineate nel Codice di Beza, come è qui per gli apostoli, i quali pongono agli Ellenisti una domanda retorica. Che siano gli Ellenisti destinatari del loro discorso e non l'intero gruppo dei discepoli risulta evidente dal rimedio che essi propongono al loro problema, ossia l'incarico di trovare sette uomini ("tra voi stessi") cui affidare il servizio alle mense: una tale enfaticizzazione sarebbe non necessaria se gli apostoli stessero rivolgendosi all'intera assemblea, cosa invece a cui siamo indotti a pensare dall'assenza di enfasi nella TA.

Resta, tuttavia, non chiaro se sugli Ellenisti nominati ricada la responsabilità di occuparsi di tutti i bisognosi o solo del gruppo degli Ellenisti. Potrebbe apparire alquanto strano che tutti e sette i nominati debbano appartenere agli Ellenisti (cfr. in seguito i nomi in 6,5) se essi debbono poi prendersi cura anche dei discepoli Ebrei; se non che tale accordo potrebbe essere concepito, seguendo il modo di vedere degli apostoli, come uno strumento di rappresentazione della forza numerica e dell'importanza di entrambi i gruppi, con gli Ebrei (rappresentati dagli apostoli) che assumono il ruolo di guida spirituale dell'intero gruppo, e gli Ellenisti (rappresentati dai Sette) che, invece, si assumono la responsabilità di gestione delle cose concrete.

La strategia proposta dagli apostoli non era certo nuova, essendo prassi nelle città giudaiche affidare gli incarichi amministrativi a sette individui. Tali amministratori, dato per assunto che dovessero dimostrare di possedere appieno i requisiti richiesti e sebbene fossero investiti di una notevole autorità, restavano, tuttavia, subordinati alle autorità giudaiche centrali. Tale fatto potrebbe aiutarci a comprendere meglio il tipo di relazione che gli apostoli intendevano avere con gli eligendi. Risulta chiaro che, sebbene i candidati debbano dimostrare di possedere doti non comuni per portare avanti correttamente il proprio incarico, la loro posizione sarà, comunque, di subordinazione. Sebbene questi dovranno essere tutti Ellenisti e prescelti dal loro stesso gruppo, resta il fatto che saranno gli apostoli ad affidare loro ufficialmente l'incarico. Di più, non va tralasciato il fatto che, nel richiedere per i Sette l'essere pieni di Spirito, gli apostoli non abbiano aggiunto l'aggettivo "Santo". Negli scritti di Luca (e più specialmente nel Testo di Beza del Vangelo e degli Atti), l'aggettivo "Santo", qualificando lo Spirito di Dio, è riferimento dell'attività profetica nel senso di proclamazione del messaggio di Dio, come già riportato nelle versioni aramaiche della Scrittura Giudaica. A quanto risulta, sembra che gli apostoli non intendano affidare a questi uomini altri incarichi al di fuori di quello della distribuzione quotidiana dei beni. Essi saranno gli unici a continuare a portare avanti l'opera spirituale, come specificato al verso 4, con una sottolineatura della fermezza di tale decisione così come riportata nel testo di Beza.

La soluzione adottata dagli apostoli di creare un secondo gruppo di sette uomini che condividano parte delle funzioni direttive all'interno della comunità dei credenti,

trova un riflesso nel modello evangelico dei dodici apostoli e degli altri settanta (settantadue) che Gesù mandò avanti a sé nel suo viaggio verso Gerusalemme, per annunciare il Regno di Dio alle città che egli stava per visitare (Lc 10,1-24). Il ministero “itinerante” di questo ampio gruppo scelto da Gesù potrebbe trovare un parallelismo nell’attività svolta dai sette ellenisti; esso, tuttavia, non è preso in considerazione dagli apostoli all’atto del conferimento del mandato. La netta divisione fra il tipo di mansioni affidate agli Ellenisti da una parte e quelle invece riservate a se stessi dall’altra potrebbe ben riflettere la tradizionale visione secondo la quale i Giudei ebrei si consideravano superiori ai Giudei della Diaspora (si veda *Excursus I*). Sarà la potenza di Dio stesso ad agire attraverso gli Ellenisti (partendo da 6,8), capovolgendo tale simile distinzione e facendo dei Sette un gruppo abilitato all’esercizio della predicazione e della profezia, che continuerà ad essere identificato come tale anche molto dopo l’ultima menzione dei Dodici in 6,2 (cfr. 2,8). Essi testimonieranno Gesù in parole ed opere (6,8-10; 7,2-53.55-56: Stefano; 8,5, 12, 35,40; 21,8: Filippo) e saranno affiancati da altri Ellenisti nel proclamare la Buona Notizia (8,4, [cfr. 5,42, dove εὐαγγελίζομαι è usato per la prima volta in Atti]; 11,19-20). In verità, saranno proprio gli Ellenisti a giocare un ruolo fondamentale nel portare il Vangelo al di fuori della Giudea, prima, e, successivamente, di Israele, portando così a compimento l’ultimo comando di Gesù (cfr. 1,8).

[c] 6,5a L’approvazione di tutti i discepoli

6,5a. La prima parte della reazione alla proposta degli apostoli si riferisce all’intera comunità, con il testo di Beza che ripete esattamente la frase dal verso 2, per rendere chiaro il concetto. Tutti i discepoli si dimostrano, dunque, soddisfatti di tale piano. Il verbo richiama la dichiarazione negativa con la quale gli apostoli avevano aperto il loro discorso (οὐκ ἄρεστόν ἐστὶν ἡμῖν D05 ἡμᾶς B03..., “non siamo contenti di...” D05 / “Non troviamo soddisfacente il dover...” B03, v. 2), stavolta, però, esso è declinato in senso affermativo (καὶ ἤρεσεν ὁ λόγος οὗτο, “la [questa, D05] proposta incontrò l’approvazione... “). A prescindere dalla questione riguardante i bisognosi di cui gli Ellenisti dovessero prendersi quotidianamente cura – i soli Ellenisti o anche gli Ebrei – la soluzione incontrò l’unanime approvazione dei due gruppi.

[d] 6,5b L’elezione dei sette Leader Ellenisti

6,5b. Riferendosi alla decisione presa, la narrazione mantiene gli Ellenisti come soggetto della frase, essendo coloro a cui gli apostoli si rivolgono (si veda sopra vv. 2-4). Sono gli Ellenisti che, dietro comando degli apostoli, agiscono scegliendo sette uomini, i cui nomi sono tutti greci e non semitici, appartenenti al loro stesso gruppo. Essi sono presentati uno ad uno (diversamente dalla lista degli Undici in 1,13 [cfr. Lc 6,14-16] dove il raggruppamento dei nomi avviene per coppie più una triade), con i soli primo ed ultimo nome citati con una aggiunta informativa. A Stefano è accordata la posizione di capo della lista, anticipazione del ruolo guida che egli giocherà tra gli

Ellenisti fino alla sua morte. Il significato del suo nome è “una corona” e di lui sono fornite indicazioni su qualità possedute che vanno ben al di là di quelle richieste dagli apostoli: egli è pieno di fede; e non soltanto di Spirito, bensì di Spirito Santo. L’aggettivo utilizzato per descrivere la pienezza (πλήρης, in accordo con l’istruzione di v. 3) indica qualcosa di permanente, uno stato che non è frutto di una pienezza concessa temporaneamente per adempiere ad un qualche incarico specifico (espressa dal verbo πίμπλημι). Sin dai primi commenti relativi a Stefano, il narratore si premura di rendere noto come le sue qualità vadano oltre le aspettative e, persino, oltre le richieste degli apostoli. Contrariamente al gruppo dei Dodici, che si disintegra in seguito alla morte di Giuda, il gruppo dei Sette resterà compatto anche dopo la morte di Stefano, come “coronato” dal martirio di lui. Filippo, secondo nominato della lista, ne assumerà il ruolo di rappresentanza (Atti 8,5-40; 21,8).

L’ultimo della lista, Nicola, è descritto come “proselito”, caratteristica questa esplicita dal nome stesso (Νικό-λαος, “Egli che conquista il popolo”), il cui più profondo significato (riferito da Luca come ὁ λαός) indicherebbe la fine della posizione di preminenza del popolo di Israele. Il suo essere originario di Antiochia introduce la prima, discreta, menzione di una città destinata a giocare un ruolo estremamente importante nella storia descritta dagli Atti (cfr. 11,19-26). È tipico dell’arte narrativa di Luca accennare appena ad elementi che in seguito si riveleranno di importanza cruciale nella narrazione (cfr. e.g., Barnaba, 1,23 D05; Saulo/Paolo, 7,58; 8,1). La presenza di un proselito tra i sette Ellenisti la dice lunga sul fatto che questi considerassero i proseliti alla pari di tutti gli Ebrei. Si tratta della prima indicazione fornita dagli Atti circa l’apertura dei discepoli ad accettare persone non appartenenti ad Israele, un’apertura non originata dagli apostoli. Che tali dettagli non siano accidentali nella narrazione di Luca è confermato dal ruolo guida che i Sette assumeranno – a dispetto del fatto di essere stati eletti soltanto per adempiere pure funzioni amministrative – allorché porteranno fuori dalla Giudea il messaggio di Gesù, a partire da Atti 8.

[c’] 6,6a Essi si presentano agli apostoli

6,6a. Nel TA il soggetto relativo ai verbi presenti nei versi 5 e 6 potrebbe essere individuato nell’intero gruppo dei discepoli: “essi scelsero [...] essi si posero dinanzi agli apostoli [...] essi pregarono [...] essi stesero le mani su di loro”, supponendo che, allorché gli apostoli dissero: “noi nomineremo” (verso 3), intendessero includere tutti i discepoli in tale azione. In alternativa, se gli apostoli avessero inteso avocare a se stessi l’azione, allora il soggetto degli ultimi due verbi andrebbe riferito a loro. Il modo di scrivere del testo di Beza evita qualsivoglia ambiguità, dal momento che sono gli ellenisti a presentare se stessi agli apostoli i quali, a loro volta, pregano e stendono le mani su di loro. Si potrebbe notare che, in ciascun caso, la definizione “i Dodici” non è più usata. Visto con occhi ellenisti (o forse con gli occhi dei fedeli nella loro generalità nella TA), gli apostoli non vengono percepiti come rappresentanti di Israele (cfr. verso 2), bensì nella loro più dinamica veste di inviati (il significato di ἀπόστολοι) di Gesù.

[b'] 6,6b La ratifica dei Sette da parte degli Apostoli

6,6b. Le azioni della preghiera e dell'imposizione delle mani si ritrovano associate in tre occasioni nella narrazione degli Atti ed ogni volta in circostanze differenti: circa i Samaritani, affinché ricevano lo Spirito Santo (cfr. 8,15-17); circa Barnaba e Paolo, come preparazione alla loro missione (13,3); da ultimo, per ottenere la guarigione del padre di Publio (28,8). Altrove, nel Vangelo e negli Atti, vengono imposte le mani sulle persone, senza che sia menzionata esplicitamente la preghiera, per ottenere una guarigione (Lc 4,40; 13,13; At 9,12.17) o per ricevere lo Spirito Santo (At 9,17; 19,6). Nel nostro caso, la funzione degli apostoli consisterebbe nel ratificare l'elezione dei Sette e nell'impartire loro la benedizione, alla stregua di quanto fatto da Dio con loro (si potrebbe intravedere una analogia con l'incarico dato da Mosè a Giosuè [Nm 27,18-23], incarico che consentì a Mosè di investire il proprio successore di una parte della propria autorità [27,20]).

[a'] 6,7 Lo sviluppo della Chiesa in Gerusalemme

6,7. Il commento di chiusura di questa sequenza porta a conclusione non solo il conflitto tra Ellenisti ed Ebrei, ma anche la prima parte del libro degli Atti, dedicata alla fondazione della Chiesa, da intendersi qui, al tempo stesso, come la Chiesa nella sua universalità e la Chiesa locale di Gerusalemme. Il termine greco *καί*, usato da Luca per collegare la sua asserzione finale con la precedente narrazione, introduce il diffondersi della parola e la facile crescita della Chiesa, viste in connessione con l'istituzione dei Sette piuttosto che considerate come uno sviluppo separato. Vale a dire che, a detta di Luca, il fiorire della Chiesa è direttamente collegato alla comparsa sulla scena degli Ellenisti. Ciò emergerà negli eventi successivi allorché il Vangelo sarà portato fuori dalla Giudea grazie agli Ellenisti che succedono a Stefano, dopo cioè il martirio del loro più eminente rappresentante. L'espressione usata per esprimere la parola nel TA, la "parola di Dio" è la stessa utilizzata dagli apostoli nel loro discorso ai discepoli (6,2; cfr. verso 4). È stato osservato nel *Commentario* (6.2) che "la parola di Dio" è, nella scrittura di Luca, equivalente a quella presente nelle Scritture Giudaiche. Si tratta dei veicoli usati da Dio per comunicare con il popolo; d'altra parte, la predicazione della parola di Dio comporta l'interpretazione del messaggio scritturistico concernente il Messia. La ripetizione, in termini positivi, dell'espressione idiomatica nella frase conclusiva del TA sta ad indicare l'approvazione del narratore circa la decisione degli apostoli di dedicarsi al servizio della parola e non delle mense.

Il narratore del testo di Beza invece mostra una posizione più negativa riguardo agli apostoli, attraverso l'abbandono dell'espressione idiomatica da loro utilizzata, la quale viene rimpiazzata, per la prima volta nel suo scritto, con la nuova espressione idiomatica "la parola del Signore", la quale allude specificatamente al messaggio di Gesù (si veda il *Commentario* 6,2). Non è che Luca critichi gli apostoli alla leggera: il suo intento è quello di attirare l'attenzione sulla debolezza del loro progetto, che Dio stesso ha annullato. Già nell'espone le qualità dei sette uomini scelti dagli Ellenisti, egli ha descritto Stefano come pieno di Spirito Santo, e non soltanto di Spirito, come richiesto dagli apostoli (si veda sopra al punto 6.5). Ora, nel portare l'episodio a conclusione, egli annuncia che questa elezione ha fatto sì che ora la

predicazione della "parola del Signore" abbia assunto la preminenza sulla "parola di Dio". La singolarità del messaggio di Gesù, comparata al messaggio proclamato dalle Scritture, consisteva nella possibilità della sua applicazione universale. Gli Ellenisti costituiranno lo strumento grazie al quale tale dimensione dell'insegnamento di Gesù sarà compresa dagli ebrei di Gerusalemme per poi travalicarne i confini (cfr. 8,25; 11,20).

In generale, Luca mostra di approvare il progetto degli apostoli di creare un corpo di Ellenisti che li assistano ma, al contempo, indica come gli stessi Ellenisti si dimostrino più efficaci di quanto gli apostoli immaginino. Conseguenza dell'assunzione del ruolo di guida da parte degli Ellenisti sarà non tanto riunire i credenti in un'unica Chiesa, quanto preparare il terreno per la formazione di una nuova Chiesa separata, inizialmente identificata con *Hierosoluma* (cfr. 8,1b). Anche se in questo momento è ancora presto per parlare della formazione di una distinta comunità ellenistica, il verso 8,1b la lascerà presagire; anche Atti 12 alluderà ad una divisione tra i discepoli della comunità di Gerusalemme (per bocca di Pietro, 12,17), che andrà sempre più evidenziandosi in virtù del ministero di Paolo. Nel frattempo un aspetto della crescita della Chiesa è indicato (con la congiunzione $\tau\epsilon$) come particolarmente significativo, vale a dire il gran numero di sacerdoti che vanno associandosi ai credenti. In combinazione con l'ortografia di derivazione ebraica di Gerusalemme Ἱερουσαλήμ, questo dettaglio rivela come il credere in Gesù stia sortendo un effetto niente affatto trascurabile sulle istituzioni giudaiche (si veda l'*Introduzione Generale* § VII).

Excursus I **Gli Ellenisti**

Gli Ellenisti, Ἑλληνιστᾶι, vengono nominati negli Atti soltanto due volte, nei passi 6,1 e 9,29 (D05 lac): in entrambe le occasioni essi vivono in Gerusalemme e sono Giudei. In 6,1 l'appellativo è applicato per la prima volta a dei credenti in Gesù, nel cui gruppo fino ad ora i Gentili non sono comparsi; in 9,29 gli Ellenisti si oppongono al fatto che Saulo muova obiezioni al nome di Gesù. Una terza menzione ricorre in 11,20 B03, ed è riferita ai Gentili (cfr. "Ἕλληνας D05 ; εὐαγγελιστᾶς 801; si veda l' *Apparato Critico, ad loc.*) in accordo con la definitiva attestazione del termine.

Gli storici concordano circa il fatto che la forma verbale ἐλληνίζω, da cui deriva l'etichetta "Ellenista", significhi "parlare in greco"; tuttavia, al di là di ciò i commentatori trovano frequentemente difficoltà nell'individuare quali siano i soggetti che Luca appella come Ellenisti. Comunque sia, che il brancolare nel buio rappresenti un problema per gli studiosi e non per Luca è evidente allorché si tiene conto del contesto socio-religioso di Gerusalemme, teatro della narrazione degli Atti, ossia del giudaismo del I secolo.

Nel quadro di tale sistemazione, un termine del genere, sebbene fosse apparentemente non utilizzato dagli scrittori del tempo, sta ad indicare, comunque, i Giudei figli della Diaspora, indipendentemente dal fatto che vivessero all'estero o in Israele. Le situazioni di conflittualità che Luca descrive tra i due gruppi di credenti in

Gesù (6,1-6), nonché tra gli Ellenisti che erano fedeli al messaggio di Gesù e quelli che contestavano il suo nome (6,9-14; 9,28-30), tra il credo degli Ellenisti e quello degli altri Giudei (7,54-8.1 ; 11,19) o dei Gentili (11,20), hanno senso se viste in prospettiva giudaica.

È azzardato ridurre tale complessità di relazioni ad un nozionismo generalizzato, come molti storici indicano. D'altro canto, esistono fatti basilari che possono chiarire lo *status* degli Ellenisti, al di là dell'immagine stessa fornitaci da Luca negli Atti.

Per ogni Giudeo, Gerusalemme, oltre ad essere la capitale del popolo giudaico, rappresentava il centro del mondo, il luogo in cui si trovavano il Tempio ed il Sinedrio, massima espressione dell'autorità religiosa. Coloro che vivevano in Israele godevano della facile possibilità di andare a Gerusalemme e di relazionarsi con tutto quanto essa significava. Tuttavia restava il fatto che, nel I secolo, la maggioranza dei Giudei viveva al di fuori del proprio paese, così che, pur mantenendo intatto l'attaccamento alla propria terra di origine, essi erano necessariamente influenzati dagli ambiti sociali in cui erano inseriti, tanto sotto l'aspetto linguistico, quanto sotto quello più propriamente culturale, fatto che li rendeva maggiormente liberi e più aperti nelle relazioni con i Gentili, cosa che, va detto, spesso non era tollerata dalle autorità di Israele.

L'influenza esercitata dallo stile di vita dei Gentili, e soprattutto dei Greci, sui Giudei non era un problema nuovo del I secolo, dal momento che essa era stata la causa delle due guerre dei Maccabei nei secoli I° e II° a.C: a complicare tutto intervenne, poi, l'occupazione militare dei Romani in Israele. Era naturale che la lotta per mantenersi puri e preservarsi a tutti i costi dalle influenze straniere coinvolgesse maggiormente i giudei di Israele che erano in grado di comprendere le Scritture in lingua ebraica, di fare i sacrifici nel tempio e di osservare tutti gli atti di culto. Ciò era alla base del loro considerarsi superiori ai Giudei della Diaspora, guardati quasi con disprezzo.

Malgrado un certo grado di indipendenza goduto dalle sinagoghe situate al di fuori di Israele, i Giudei della Diaspora erano comunque soggetti ad ispezioni e controlli da parte delle autorità di Gerusalemme, ad esempio, attraverso le visite mensili di inviati, detti "apostoli", i quali avevano il compito di supervisionare la condotta di vita di tali comunità. Tra le altre cose, essi avevano il compito di accertarsi che si seguisse fedelmente la Torah e che non esistessero contaminazioni con insegnamenti e pratiche religiose pagane. È probabile che proprio in tale contesto a Saulo sia stata affidata l'autorità di arrestare i credenti in Gesù di origine giudaica di Damasco. È chiaro che queste ispezioni provenienti da Gerusalemme, che rendevano palese lo stato di soggezione di tali comunità, ingenerassero nei Giudei della Diaspora il risentimento per una simile intromissione nella propria sfera privata o, come accadeva di frequente, condizionassero lo sforzo da parte di costoro di dimostrarsi ancora onorabili, provando la fedeltà all'ortodossia in tutti i modi possibili, al fine di soddisfare le autorità di Gerusalemme. Alcuni Giudei della Diaspora visitavano Gerusalemme in quanto "città santa" e capitale della loro terra di origine. Per tal motivo, in essa si rinvenivano differenti sinagoghe a seconda delle nazionalità dei fedeli (cfr. At 6,9), che potevano essere coinvolte nella lotta per il mantenimento dell'ortodossia, nell'osservanza e nello studio della Torah. Non va

trascurato il fatto che le famiglie dei Sommi Sacerdoti nel primo secolo d.C. provenissero da Babilonia o da Alessandria.

Tutto ciò situa in un determinato contesto i differenti gruppi di Giudei che compaiono negli Atti, distinti tra credenti e non credenti, e chiarisce il sentimento di soggezione degli Ellenisti e i motivi della loro lotta di affrancamento. Di fatto, saranno proprio i Giudei della Diaspora di Gerusalemme ad attaccare Stefano, leader degli Ellenisti credenti in Gesù: tale comportamento troverebbe spiegazione nella volontà di costoro di dimostrare la propria fedeltà e di evitare qualsivoglia accusa di lassismo, oltre alle debite conseguenze in termini di punizione. I Giudei della Diaspora dovevano faticare assai per convincere le autorità giudaiche e, soprattutto, di Gerusalemme, in merito al loro essere puri e rispettosi della Legge. Ne consegue che chiunque avesse impartito differenti insegnamenti sul Messia, sul Tempio e sui precetti fondamentali avrebbe provocato in essi un grande allarme, esponendoli al rischio di diventare persone dalla cattiva reputazione. E così, dopo aver avuto a che fare con Stefano, essi continuarono a perseguire altri ellenisti credenti in Gesù, mandandoli fuori da Gerusalemme (8,1a; 9,29-30).

Gli Atti ci mostrano distinzioni tra gli stessi credenti in Gesù: i Giudei della Diaspora, cioè gli Ellenisti e gli “Ebrei”, Εβραίοι, “quelli di Israele”, inizialmente rappresentati dagli apostoli e, successivamente, da Giacomo, fratello di Gesù.

I primi discepoli di Gesù provenivano tutti dalla Galilea e, sebbene si fossero separati dalle autorità del Tempio dopo l’ultima proibizione di ascoltare qualsiasi cosa inerente Gesù (4,23-31), restarono fortemente attaccati, ancora per un certo periodo, a Gerusalemme in quanto centro del giudaismo e della Chiesa (cfr. 8,1b D05; 14 D05). Il loro atteggiamento nei confronti degli Ellenisti, ai quali avevano affidato lo svolgimento degli incarichi di ordine pratico, senza ancora rendersi conto, al momento, che essi avrebbero ricoperto un ruolo anche in materia spirituale (6, 2-4, in part. D05), suggerisce che li considerassero “di secondo ordine”. Inoltre, in quanto leader della Chiesa di Gerusalemme, gli apostoli continuarono a tentare di esercitare il ruolo di supervisione sulle Chiese oltre Giudea (cfr. 8,14; 11,3.22; 15,1-34, in part. D05), una attitudine questa che riflette quanto sopra descritto in merito ai Giudei.

Luca chiarisce bene, almeno nel testo di Beza relativo agli Atti, il proprio atteggiamento nei confronti dei due gruppi, presentando gli Ellenisti come più aperti degli apostoli alla comprensione del messaggio di Gesù e pronti a superare ogni ostacolo per aprire la Chiesa ai Gentili. Luca sceglie Stefano per rappresentare il punto di vista ellenistico. Sebbene gli apostoli avessero già rotto con il Tempio, Stefano è il primo ad affermare apertamente la propria opposizione al fatto che i Giudei conferissero tanta importanza ad esso (7,2-53). Il vangelo comincerà ad essere predicato al di fuori di Gerusalemme solo dopo la nomina degli Ellenisti (Filippo predicherà in Samaria ed evangelizzerà un eunuco etiope [8,5-40]; altri, provenienti da Cipro e Cirene, predicheranno in Antiochia [11,20]).

Un simile distacco dalla visione che i giudei avevano di Israele (rappresentato dal termine *Ierousalem*) è sottolineato da Luca allorché utilizza il termine *Hierosoluma* in 8,1b, applicato per la prima volta per descrivere la persecuzione dei credenti seguita all’uccisione di Stefano.

Barnaba è un altro ellenista, un Levita di Cipro, proposto da Luca come modello positivo in contrapposizione a quanti intendono restare ancorati alle tradizioni giudaiche, come in primis Anania e Saffira (4,36-5,11) e, successivamente, anche lo stesso Paolo allorché rifiuterà di avere come assistente, in occasione del suo secondo viaggio, Giovanni-Marco, l'ellenista “ministro della parola” (15,36-40).

Lo stesso Paolo si presenta in maniera contraddittoria. Sebbene sia nato a Tarso (At 21,39; 22,3; cfr. 9,11.30; 11,25), egli si definisce un “Ebreo” (Fil 3,5; 2 Cor 11,22), avendo cura di evidenziare l'educazione ricevuta a Gerusalemme (At 22,3; 26,4), descrivendo se stesso come “Israelita” Ἰσραηλίτης (Rom 11,1; 2 Cor 11,22) e consapevole dell'importanza di parlare l'ebraico Ἑβραΐς (At 21,40; 22,2; 26,14). L'insistere di Paolo sul peso delle sue credenziali si spiega nel contesto giudaico qui preso in esame. A causa della scarsa stima in cui erano tenuti i Giudei della Diaspora, egli deve provare agli altri Giudei il suo essere “degno”, sottolineando il fatto di aver ricevuto istruzione in Gerusalemme, cosa che dovrebbe riscattarlo dall'essere nato in un paese straniero. È dunque corretto riferirsi a Paolo come ad un Ellenista - Gesù non ha problemi nell'identificarlo citandone il luogo di nascita (At 9,11) – anche se sembra che Paolo voglia sottacere il suo luogo di origine, mostrando di contro un fervore nazionalistico più consono ai giudei di Israele che a quelli della Diaspora.

[b] 7,2-53 Il discorso di Stefano al Sinedrio

(pp. 69-72 testo inglese)

Similmente ai discorsi degli apostoli il discorso di Stefano va considerato come una sorta di strumento usato dal narratore per trasmettere l'essenza di quanto Stefano potrebbe effettivamente aver detto (si veda l'*Introduzione Generale* § VI). Si tratterebbe, dunque, di una costruzione redatta da Luca, il che non significa affatto che egli abbia inventato il discorso solo per raggiungere un suo obiettivo. Si può certamente ipotizzare che Stefano abbia pronunciato un simile discorso, ricreato da Luca e collocato in questo punto, per spiegare il pensiero degli Ellenisti seguaci di Gesù e per definire un modello di comparazione con cui confrontare l'agire degli altri discepoli, fossero essi antecedenti o successivi a Stefano. Va sottolineato come il discorso di Stefano non sia una difesa. Diversamente dai discorsi che Paolo terrà durante i processi che gli saranno intentati, qui non si rinviene mai il termine “apologia” (si veda *Commentario* 6,10); inoltre, è data per certa la vicinanza di Dio a Stefano attraverso lo Spirito Santo.

Riassumendo le risposte di Stefano alle accuse concernenti la Legge e Mosè, si può affermare che egli non critichi la Legge in sé; ciò che egli esterna ripetutamente è che Mosè fu inviato da Dio e da lui prescelto per trasmettere i suoi comandamenti al popolo di Israele e liberarlo dalla schiavitù. Il problema, dunque, non è Mosè,

bensì la risposta ostile del popolo avverso a lui, sia come guida che come “portatore della volontà di Dio”.

La sua critica nei confronti del Tempio è molto più diretta, dato che il Tempio viene considerato alla stregua del vitello d'oro costruito dagli Israeliti con la connivenza di Aronne. Non si deve tentare di conciliare la fondamentale critica che Stefano muove al tempio con le pratiche religiose osservate a quel tempo dai credenti in Gesù, come quella di recarsi al tempio per pregare (cfr. Lc 24,53; At 3,1-8, in part.. D05). Uno degli obiettivi fondamentali del racconto di Luca è mostrare come i credenti, in particolare gli apostoli, non abbiano compreso immediatamente e nella sua interezza l'insegnamento di Gesù, ma che siano pervenuti solo gradualmente ad una completa comprensione di esso in tutta la sua radicalità. Si possono già ravvisare un certo distacco dalle autorità del Tempio e l'insorgere negli apostoli della consapevolezza di doversi separare dal Tempio (cfr. 4,31-35). Che gli Ellenisti (rappresentati nei primi capitoli da Barnaba, cfr. 1,23 D05 ; 4,36) si mostrassero più aperti al cambiamento è palese per quanto è riportato da Luca e non sorprende il fatto che sia proprio il loro leader a parlare apertamente circa la necessità di abbandonare il tempio. Col tempo, anche gli apostoli seguiranno tale indirizzo, accettando l'idea che il Tempio – e Gerusalemme - non sono più da vedersi come il luogo privilegiato della presenza di Dio, sebbene Pietro, da parte sua, dovrà attendere il momento del rilascio dalla prigione (At 12) per comprendere in tutta la sua interezza tale verità; d'altra parte, Paolo mostrerà ancora attaccamento al Tempio – e specialmente a Gerusalemme in quanto centro religioso – fino all'immediata partenza per Roma (At 21,20-29).

Per larga parte la fonte dei riferimenti scritturistici di Stefano è la LXX, a cui il testo di Beza è più vicino di quanto non lo sia il TA. Tuttavia, Stefano non si basa soltanto sulle Scritture Giudaiche, bensì attinge anche alla tradizione ed alle leggende. Difatti, intorno alle storie narrate nella Scrittura, si era sviluppata una serie di aneddoti riconducibili a diverse tradizioni, che erano indirizzati a fornire, spesso, una chiarificazione dei contenuti di tali storie o esplicitavano le connessioni nascoste tra le stesse. Gran parte di queste aggiunte della Tradizione non furono poste per iscritto fino al periodo rabbinico, sicché risulta difficile una datazione attendibile; il fatto stesso che alcune di esse compaiano nei testi del Nuovo Testamento, però, ci consente di situarle almeno in epoca pre-rabbinica. L'esistenza di tale materiale, soltanto ancora in parte oggi conosciuto, implica che non c'è ragione di supporre che, laddove il resoconto di Stefano sulla storia di Israele differisce dal testo masoretico o dalla LXX, ciò sia addebitabile alla volontà di Luca di rigirare taluni avvenimenti per sostenere il suo obiettivo o al fatto che egli abbia commesso errori. Di più, le tracce di elementi tradizionali presenti nel discorso di Stefano rappresentano una ulteriore prova della sua autenticità, dal momento che esse si adattano sia a Stefano, in quanto Giudeo Ellenista del I secolo, sia agli ascoltatori, i membri del Sinedrio. I cristiani di epoca successiva, avrebbero, invece, teso a rimanere attaccati alla Scrittura, pur essendo consci dell'esistenza di altre letture di matrice giudaica.

Nel discorso di Stefano si impone il tema della presenza di Dio accanto al suo popolo, dovunque esso si trovi. Così, egli traccia il suo errare dalla Caldea alla Mesopotamia, attraverso Haran fino a Canaan, per poi giungere in Egitto, a cui viene dedicata particolare attenzione; il resoconto termina quindi con il periodo trascorso nel deserto, che sfocia, malgrado tutto, nell'arrivo in Israele. Un dato fondamentale che emerge in tutta questa storia di vagabondaggio è che Dio è sempre stato vicino al popolo, tranne quando esso gli si è rivoltato contro (7,39-43).

Il discorso si divide in tre parti: esse sono costituite da un *Prologo* [a] 7,2-10, a cui seguono una esposizione composta di cinque elementi [β γ / δ \ γ' β'] 7.11 -50 ed una *Invettiva* finale [a'] 7.51-53, che sostituisce l'usuale *Parenesi*. Nel Prologo, Stefano riporta i suoi ascoltatori agli inizi della storia di Israele e di Abramo. Menziona la promessa fatta da Dio ad Abramo riguardo al dono di una discendenza, per poi entrare nel corpo del discorso, distinto in cinque sezioni:

[β]	7.11-16	Il soggiorno in terra straniera
[γ]	7.17-22	La schiavitù
[δ]	7.23-29	Il giudizio di Dio sull'Egitto
[γ']	7.30-40	L'Esodo
[β']	7.41-50	Il culto di Dio in Israele

Il discorso è incentrato sulla promessa, la quale viene articolata nei suoi diversi aspetti. Questa suddivisione consente di superare il limite che una siffatta presentazione di personaggi in successione potrebbe marcare: pertanto le figure di Abramo, Giuseppe e Mosè rivestono la funzione di fornire un supporto cronologico a tale struttura impostata sulla promessa, piuttosto che giocare un ruolo narrativo tout-court. Dopo aver proceduto attraverso gli elementi distinti della promessa fatta ad Abramo, il discorso sfocia in una invettiva ([a'] 7,51-53) contro gli ascoltatori, i quali vengono da Stefano inseriti nell'ambito della storia di Israele ed è questo fatto a scatenare la reazione all'interno del Sinedrio ([a'] 7, 54) fino alla lapidazione narrata nel successivo episodio ([A'-A'] 7.55-8.1a).

[A'-A'] 7,55-8,1 La lapidazione di Stefano (pp. 103-112)

Panoramica

La prima sezione di questa seconda parte del libro degli Atti si conclude descrivendo ciò che consegue alla comparsa di Stefano di fronte al Consiglio Supremo. La sua denuncia della loro ipocrisia e del loro spirito di reazione è rinforzata dalla violenza della loro stessa reazione, culminante nella lapidazione.

Tuttavia, il vero finale della storia di Stefano non è rappresentato dalla sua morte, bensì dal consenso di Saulo alla sua uccisione.

L'inizio di un'altra sezione in 8,1b è segnato, come al solito, dalla presenza di un'espressione temporale ("In quel giorno...").

Struttura e Temi

Il processo non asseconda le mire degli oppositori di Stefano, poiché, non solo la sua colpa non viene ad essere sanzionata ufficialmente dal Sinedrio, ma anche perché Dio stesso mostra chiaramente la sua approvazione per lui. Così, la scena finale si apre con la visione che Stefano ha di Gesù, ritto in piedi nei cieli nell'atto del giudizio, corrispondente alla visione che di Stefano hanno avuto i membri del Sinedrio nel quadro di apertura di questa sezione (cfr. 6,15). La visione concessa ora a Stefano ne conferma l'innocenza e, tuttavia, la risposta dei suoi oppositori altro non è che l'intensificarsi della loro avversione, culminante nella lapidazione.

Si rileva un forte contrasto tra la lapidazione di Stefano da una parte e, dall'altra, la sua presentazione iniziale (vv. 6,1-7) di uomo pieno di fede, sapienza e Spirito Santo, nonché la sua descrizione nella successiva sezione di 6,8-15. Entrambe queste sezioni hanno mostrato la falsità delle accuse mossegli e mostreranno ora l'assoluta ingiustizia della sua uccisione.

In questi versi conclusivi viene introdotto, per la prima volta, un nuovo personaggio, Saulo, che di qui a poco diventerà lo strumento che Dio userà per portare il messaggio di Gesù ai Gentili. Ci saranno diverse occasioni di comparazione retrospettiva tra Stefano e Saulo/Paolo, al fine di evidenziare la debolezza e le tribolazioni sofferte da quest'ultimo nell'adempire pienamente la missione affidatagli da Gesù. La sua entrata in scena qui risulta assolutamente adeguata, essendo egli presentato come uno dei maggiori istigatori dell'uccisione di Stefano. Come quest'ultimo, Saulo è un ellenista che, però, difende strenuamente la "purezza" di Israele, sperimentando l'immensa difficoltà di accettare l'insegnamento di Gesù, non solo prima del suo incontro con Gesù sulla via di Damasco, come tradizionalmente si crede e, forse, si lascia credere nel TA, ma specialmente dopo la sua "conversione" che, lungi dal produrre un istantaneo cambiamento, subirà una continua evoluzione per anni, fino all'arrivo a Roma.

Ci sono sei elementi, in questo episodio finale, corrispondenti ai sei elementi del primo episodio[A'-A] 6,8-15: si parte con la visione di Stefano [a'] per continuare con i vari stadi che condurranno alla sua lapidazione [b-b'] e concludersi con la presentazione di Saulo quale contraltare di Stefano [a']; Saulo è introdotto al centro della struttura [c], a cui corrisponde l'implorazione di Stefano affinché i lapidatori siano perdonati [c']:

[a]	7,55-56	Stefano vede Gesù in visione
[b]	7,57-58a	L'attacco dei Giudei
[c]	7,58b-59	Introduzione di Saulo
[c']	7,60a	Ultime parole di Stefano

[b'] 7,60b Morte di Stefano
 [a'] 8,1a Consenso di Saulo

Traduzione

	Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
[a]	7,55 Ma egli, essendo pieno di Spirito Santo, volse lo sguardo al cielo e vide la gloria di Dio e Gesù, il Signore, in piedi alla destra di Dio 56 ed egli disse: “Ecco! Io vedo i cieli aperti ed il Figlio dell’uomo stare alla destra, alla destra di Dio”.	7,55 Ma egli, essendo pieno di Spirito Santo, volse lo sguardo al cielo e vide la gloria di Dio e Gesù, in piedi alla destra di Dio 56 ed egli disse: “Ecco! Io vedo i cieli aperti ed il Figlio dell’uomo stare alla destra, alla destra di Dio”.
[b]	57 Essi, comunque, gridarono a gran voce e si turarono gli orecchi e si scagliarono insieme su di lui 58 a e lo portarono fuori della città e cominciarono a lapidarlo;	57 Essi, comunque, gridarono a gran voce e si turarono gli orecchi e si scagliarono insieme su di lui 58 a e lo portarono fuori della città e cominciarono la lapidazione,
[c]	58b e i testimoni stesero da parte i loro mantelli ai piedi di un certo giovane uomo chiamato Saulo 59 ed essi lapidavano Stefano mentre egli pregava e diceva: “Signore Gesù, ricevi il mio spirito”.	58b e i testimoni stesero da parte i loro mantelli ai piedi di un certo giovane uomo chiamato Saulo 59 ed essi lapidavano Stefano mentre egli pregava e diceva: “Signore Gesù, ricevi il mio spirito”.
[c']	60 a Cadendo in ginocchio, egli diede un alto grido, dicendo: Signore, non imputare <i>questo</i> peccato contro di essi”.	60 a Allora, cadendo in ginocchio, egli gridò a gran voce: Signore, non imputare <i>questo</i> peccato contro di essi”.
[b']	60b Ed avendo detto ciò, egli cadde addormentato.	60b Ed avendo detto ciò, egli cadde addormentato.
[a']	8,1 a Saulo acconsentiva a questa esecuzione.	8,1 a Saulo acconsentiva a questa esecuzione.

--	--	--

I. L'emergere degli Ellenisti 6,1-8,1a

Commentario

[a] 7,55-56 La Visione di Stefano

7,55 Gli apostoli, allorché sono comparsi dinanzi al Sinedrio (5,27-40) e sono stati sul punto di essere condannati a morte (5,33), hanno avuto un abile difensore nella persona del fariseo Gamaliele. Nel caso di Stefano, al contrario, nessuno dei membri del Sinedrio parla in sua difesa ed è Gesù in persona, il Messia che i capi dei Giudei hanno tradito ed ucciso, ad apparirgli in una visione celeste. Il Codice di Beza identifica Gesù come “ il Signore” (του κύριου), attuando così (dal punto di vista giudaico) una sorprendente sovrapposizione di Dio, conosciuto con il nome di Yahveh, tradotto in greco nella LXX con κύριος, e di Gesù chiamato ora anche κύριος. Il TA, qui ed altrove negli Atti, si astiene dal soffermarsi sia sulla divinità di Gesù che sulla sua umanità (si veda l'Apparato Critico).

Vedere la gloria di Dio è la più alta attestazione del suo favore, come è avvenuto per Mosè, il cui volto diventò splendente dopo aver parlato con Dio sul monte Sinai (Es 34,29-35). Il primo esempio presente nelle Scritture, di qualcuno che abbia visto la gloria di Dio, è rappresentato da Isacco nel momento in cui Abramo sta per sacrificarlo in ossequio ad alcune tradizioni.

Lo stare di Gesù “ritto in piedi” alla destra di Dio è sottolineato nel Codice di Beza; mentre sia nell'uno che nell'altro testo, vengono sottolineate le parole attribuite a Stefano (cfr. verso 56). Il significato di ciò che dice non è di facile comprensione, non esistendo molti elementi in merito nella tradizione giudaica.

Il contrasto tra l'ira del Sinedrio e la serenità di Stefano non potrebbe essere più grande. Luca ha già descritto Stefano come “pieno di (πληρης) Spirito e di sapienza (6,3; cfr. verso 10), di fede e di Spirito Santo (6,5), di grazia e di potenza (6,8)”; qui si dice che egli è pieno solamente di Spirito Santo: tutti questi aspetti del personaggio contribuiscono a delinearne il ritratto di discepolo modello e di maestro, ritratto rafforzato da una serie di parallelismi con Gesù (in merito a questa sequenza, si veda la Panoramica Generale).

La visione di Stefano è narrata da Luca con una terminologia d'eccezione, come quella usata nel descrivere la visione che di lui hanno avuto i membri del Sinedrio allorché è stato condotto dinanzi a loro (le varianti del testo di Beza sono poste in corsivo): “Tutti coloro che sedevano (καθεζόμενοι/καθήμενοι) nel Sinedrio lo guardarono fissamente (ἀτενισαντες/ητεν/ζου) e videro (είδου) il suo volto come il volto di un angelo (ὡσεὶ πρόσωπου αγγελου) stante in piedi (εστώτος) nel mezzo (ἐν μέσῳ) di essi” (6,15) // “egli [...] fissò lo sguardo (ἀτεύισας εις) nel cielo e vide (είδεν) la gloria di Dio (δόξαν θεου) e Gesù, il Signore, alla destra (ἐκ δεξιῶν) di Dio ritto in piedi (ἑστῶτα)” (7,55). Queste due visioni si ritrovano in posizioni corrispondenti, ciascuna per lato, del discorso di Stefano [Aa // A'a]: la struttura della sequenza serve ad evidenziare il profondo contrasto esistente tra il Sinedrio da una parte, seduto per giudicare Stefano nonostante la visione che può solo indicare la sua vicinanza a Dio e, quindi, la sua innocenza, e dall'altra la persona di Gesù, che lo approva dai cieli mentre sta alla destra di Dio, quello stesso Gesù che il Sinedrio ha condannato a morte.

7,56 Questo verso riporta in forma diretta il contenuto del verso 7,55; si tratta, tuttavia, di qualcosa di più di una semplice ripetizione. Esso richiama le parole di Gesù pronunciate relativamente a se stesso allorché si è trovato dinanzi al Sinedrio per essere processato: “Da ora in avanti, Il Figlio dell'Uomo siederà alla destra della potenza di Dio”:

Gesù si presenta al Sinedrio come giudice, seduto (καθημενος) nei cieli. Qui, per la prima ed unica volta negli scritti di Luca, le parole “Figlio dell'Uomo” non sono pronunciate da Gesù, bensì da Stefano, per il quale il Figlio dell'Uomo non si manifesta come giudice ma come difensore (si veda sopra al 7,55). Nell'indirizzare l'attenzione del suo giudice terreno su ciò che egli vede (“Ecco!”), Stefano dimostra l'inesistenza di qualsivoglia motivazione di condanna, altrimenti egli non sarebbe in grado di vedere i cieli aperti e di avere la visione del trono di Dio. Come con Gesù, per il quale i cieli si sono aperti al momento del battesimo (Lc 3,21-23), la visione è testimonianza della grazia di Dio che è con lui. È sorprendente che Stefano non faccia riferimento al Tempio, bensì ai cieli, nell'indicare il trono di Dio, e non al Messia, ma al Figlio dell'Uomo, nel definire chi sia il suo difensore.

[b] 7.57-58a L'attacco dei Giudei

Da questo punto in poi, si fa intendere che gli oppositori di Stefano sono più numerosi di quanti non siano gli effettivi membri del Sinedrio anche se poi solamente per via dell'azione giudiziaria di questi ultimi, che peraltro deborda da una legittima procedura, si perviene all'esito. Proprio per il fatto che Luca presenta come irregolare l'intero processo, non è necessariamente detto che l'illegittimità

dell'uccisione di Stefano sia stata opera di prevaricazione del popolo sul Sinedrio. È anche dubbio se ciò potesse essere del resto possibile. Tutto al più coloro che, Ellenisti o falsi testimoni, attaccano Stefano, potrebbero essere inclusi tra i suoi accusatori.

7,57-58a La furia del Sinedrio somiglia alla reazione che, stando ai vangeli sinottici, esso ebbe al sentire le parole pronunciate da Gesù relative al Figlio dell'uomo (si veda sopra al 7,55); tuttavia, soltanto Matteo e Marco riportano il fatto che le parole di Gesù vengono interpretate come blasfeme (Mt 26,65; Mc 14,63-64; cfr. At 6.11.13) così da provocare la sentenza di morte (Mt 26,66; Mc 14,64). Malgrado i segni divini a testimonianza dell'innocenza di Stefano, nonostante il suo discorso non sia risultato blasfemo nei confronti di Mosè, della Legge, del Tempio o di Dio, i capi non vedono nella loro propria ostinazione i segnali che indicano se stessi come colpevoli. Di conseguenza, essi si considerano oltraggiati al punto da rifiutarsi di procedere nell'ascolto e, senza che sia emessa sentenza ufficiale, conducono Stefano al di fuori della città per lapidarlo. All'epoca era fondamentale che qualsiasi esecuzione avvenisse al di fuori delle mura cittadine. Perciò, a questo punto, sembra più credibile che sia stata coinvolta una più ampia folla di gente comune.

[c] **7,58b-59 Introduzione di Saulo**

Sebbene sia plausibile pensare che l'azione contro Stefano sia diventata un fatto che riguarda un vasto pubblico, Luca si mostra scrupoloso nel descrivere l'evento in dettaglio, così da dimostrare chiaramente che la lapidazione è stata autorizzata dal Sinedrio. Egli fa menzione dei testimoni, la cui presenza sta ad indicare l'istruzione di una procedura legale, piuttosto che un semplice linciaggio di massa. Non è esattamente chiaro come Luca si sia figurato lo svolgimento della lapidazione. In base a quanto si conosce sulla pratica della lapidazione, grazie alle testimonianze giudaiche scritte, sarebbe spettato a due testimoni portare il condannato al di fuori della città, dove poi sarebbe stato privato delle vesti. Il primo testimone lo avrebbe quindi scaraventato giù da una altezza pari almeno al doppio della statura media di un uomo, mentre il secondo gli avrebbe lanciato un masso contro il torace. Soltanto nel caso in cui questi avesse continuato a vivere, le persone presenti sarebbero state coinvolte nella sua lapidazione fino alla morte. Luca non descrive la lapidazione in dettaglio; il suo intento è, piuttosto, quello di attirare l'attenzione sul giovane Saulo, ai cui piedi i testimoni depositano i propri mantelli.

Luca sceglie questo modo alquanto indiretto (i piedi di Saulo sono addirittura menzionati prima che sia fatto il suo nome) per introdurre nella sua narrazione il personaggio che diventerà protagonista di più della metà del libro (Atti, capp. 13-28). Malgrado, però, tale "obliquità" nell'introdurlo, grande è l'attenzione riservatagli, essendo il suo nome inserito tra le asserzioni ripetute "essi lapidarono lui/Stefano" (cfr. verso 59). Lungi dallo scaturire da una occasionale fusione di fonti, tale ripetizione riveste il ruolo di una deliberata tecnica per sottolineare, nel modo più forte possibile, il ruolo giocato dal giovane Saulo. È possibile individuare in lui la persona che potrebbe avere agito da araldo per annunciare, su incarico del Sinedrio, il nome dell'accusato ed il suo crimine (si veda, sotto, il Commentario ad 8,1a). Anche

a non voler leggere tutto ciò in questa scena, è importante ricordare come Luca abbia utilizzato, nel presentare Saulo, una espressione, da lui stesso ripetuta in precedenti scene-chiave, atta ad indicare l'autorità ed il potere di una persona. Nel riportare il fatto che i testimoni hanno deposto i loro mantelli "ai piedi" (παρὰ τοὺς πόδας) di Saulo, egli si avvale di un'espressione già messa in bocca agli apostoli (4,35.37 D05; 5,2) per far riferimento alla loro posizione di autorità nei confronti della comunità dei credenti in Gesù. Nel caso di Saulo, si sa che, più in là, egli riceverà dal Sommo Sacerdote il potere di perseguire i credenti in Gesù (cfr. 9,1-12; 22,5; 26,10.12). Il fatto che le persone coinvolte nella lapidazione di Stefano ne riconoscano di già l'autorità, indica che egli deve aver ricevuto tale potere per conto dei reggitori del Tempio. Il loro gesto, al di là del significato puramente letterale, simboleggia il riconoscimento che sarà accordato a Saulo di un preciso ruolo di rappresentanza nella temperie persecutoria successiva alla lapidazione di Stefano (8,1b). Attraverso l'uso dell'aggettivo indefinito "un certo giovane uomo" (νεανίου τινός), il testo di Beza segnala il fatto che Saulo sia il delegato di un evento e non una persona che agisca per proprio conto.

7,59 La ripetizione della frase "essi lapidavano lui/Stefano" (ἐλθοβόλουν, i verbi sempre all'imperfetto) potrebbe essere semplicemente considerata come una ripresa del racconto dopo l'inserzione parenetica relativa ai testimoni. Ci si potrebbe, però, spingere oltre. Fino a quando non vengono menzionati i testimoni, la lapidazione di Stefano si collega ad una sorta di reazione improvvisata da parte delle autorità giudaiche, alla quale il popolo potrebbe aver aderito una volta che Stefano è stato condotto al di fuori della città. Tuttavia, l'introduzione dei testimoni e l'allusione all'autorità di Saulo (insinuata di nuovo in 8,1a), farebbe sì che gli eventi siano forniti di una cornice legale; ancora, la seconda menzione della procedura di lapidazione conferisce al tutto un carattere più formale. Nel mentre la lapidazione procede, Stefano viene sentito rivolgersi più volte a Gesù ("Signore Gesù"), da lui visto come ritto in piedi accanto al trono di Dio nei cieli ed al quale, ora, egli affida il suo spirito. Le sue parole ricordano quelle dello stesso Gesù pronunciate al momento della sua crocifissione ("Padre, io pongo il mio spirito nelle tue mani", Lc 23,46a).

[C'] **7,60a Le ultime parole di Stefano**

7,60a L'ultimo atto di Stefano è un gesto di preghiera, descritto, innanzitutto, con la tipica espressione lucana *θεῖς τα γόνατα*, "mettendosi in ginocchio", che sta ad indicare l'atto del pregare. In sorprendente contrasto con le alte grida di rabbia, con le quali i membri del Sinedrio hanno risposto alla visione celeste che egli ha avuto di Gesù (cfr. 7,57), Stefano emette un grido di perdono per i suoi persecutori. La sua preghiera è rivolta al "Signore", reiterazione questa della precedente espressione pronunciata: "Signore Gesù". Secondo alcuni MSS del vangelo di Luca c'è un parallelismo tra la preghiera di Stefano e le parole pronunciate da Gesù sulla croce, dalla quale egli prega per il perdono dei suoi assassini ("Padre, perdonali, perché non sanno ciò che stanno facendo", Lc 23,34a; non così la prima mano sia di D05 che di B03), eccetto il fatto che, nel caso di Gesù, le sue parole furono pronunciate prima di

rendere lo spirito a Dio, mentre le parole di Stefano sono effettivamente le ultime. In entrambi i casi, le ultime parole vengono emesse con un “alto grido”.

[b'] **7,60b La morte di Stefano**

7,60b Portando a conclusione il suo racconto relativo a Stefano, Luca rievoca la frase con cui ha concluso il racconto della morte di Gesù (“Ed avendo detto questo, morì”, Lc 23,46b). Il verbo usato (ἐξέπνευσεν, letteralmente, “egli spirò”) corrisponde alle ultime parole pronunciate da Gesù allorché egli pone il suo spirito (πνεῦμα) nelle mani di Dio. Nel caso di Stefano, la differenza sta nel fatto che la sua morte non consegue immediatamente al suo riporre lo spirito nelle mani di Gesù ed è descritta come un “sonno” (εκοιμηθη), cioè con un termine usato altrove nel Nuovo Testamento per descrivere la morte dei cristiani, concetto questo, tuttavia, già presente nel Giudaismo (cfr. 13,36, con riferimento a Davide) e, in verità, comune anche ad altre culture.

[a'] **8,1a Il consenso di Saulo**

8,1a Dicendo che Saulo “era acconsenziente” alla morte di Stefano, Luca lascia intendere che egli sia stato più che uno spettatore passivo. L’inusuale forma perifrastica del verbo (ην συνευδοκῶν) sottolinea la pregnanza ed il significato del consenso accordato da Saulo. Allorché Paolo fornirà, successivamente, nei suoi discorsi apologetici la sua versione circa il ruolo da lui giocato nell’uccisione di Stefano (cfr. At 22,20; 26,10b), risulterà chiaro che egli non è stato soltanto un testimone consenziente, bensì che egli è stato attivamente responsabile delle decisioni prese dal Sinedrio in merito alla lapidazione di Stefano. Questo potrebbe implicare che egli sia stato un membro dello stesso Sinedrio o, per lo meno, che egli abbia ricoperto un ruolo importante (cfr. 26,10b: “quando essi vennero giustiziati io votai contro di loro”). Egli farà riferimento alla ferocia della sua persecuzione contro i credenti in Gesù allorché parlerà del comando di Gesù di lasciare Gerusalemme dopo la sua conversione (22,17-21), evidentemente nel convincimento che a quel punto la notizia del suo cambiamento di cuore sarebbe servita come utile testimonianza di fronte ai Giudei. Il commento relativo a Saulo stabilisce un’ulteriore e conclusiva comparazione tra il processo intentato a Stefano e quello intentato a Gesù, visto che, nel vangelo, Luca introduce il personaggio di Giuseppe di Arimatea, membro del Sinedrio, uomo buono e giusto, riservandogli un commento che è totalmente opposto: “egli non acconsentiva” a che essi prendessero parte alla messa a morte di Gesù (οὐκ ἦν συγκατατεθεί μένος B03 / -τιθέμενος D05, Lc 23,51).

La rimozione degli ostacoli

8,1b-11,26

(pp. 113-122 testo inglese)

Panoramica Generale

La morte di Stefano apre la strada all'espansione della Chiesa oltre i confini di Gerusalemme. La sua presa di posizione sull'errata concezione del Tempio e sul disprezzo della Legge da parte dei Giudei corrisponde ad una vera e propria assunzione programmatica ed ideologica dei discepoli ellenisti e, al tempo stesso, è causa della generalizzata ondata persecutoria perpetrata contro coloro che hanno assunto tale posizione. Essi costituiscono la Chiesa di Gerusalemme, accezione semantica questa, applicata, in questa sezione, per la prima volta ai credenti: essa sarà sempre più usata da qui in poi negli Atti per operare una distinzione tra i credenti in Gesù che si sentono liberati dalle aspirazioni religiose proprie di Israele da una parte, e, dall'altra, coloro che invece restano ad esse attaccati, rimanendo, per forza di cose, legati a Gerusalemme (si veda l'Introduzione Generale, § VII).

La dispersione degli Ellenisti da Gerusalemme porta direttamente alla progressiva diffusione del messaggio di Gesù a tutta una schiera di persone e di popoli tradizionalmente disprezzati o, addirittura, esclusi da Israele: innanzitutto, i Samaritani, in secondo luogo un eunuco, poi un Gentile simpatizzante del Giudaismo e, ultimi, in Antiochia, i Gentili tutti. Per attingere alla meta finale di una Chiesa indipendente dalle concezioni nazionalistiche proprie dei discepoli che costituiscono la Chiesa di Gerusalemme, saranno necessari molti cambiamenti atti a correggere la mentalità di coloro che guideranno l'espansione della Chiesa al di fuori di Gerusalemme. Ciò si realizzerà attraverso l'intervento diretto di Dio, grazie al quale verrà modificato l'approccio di Filippo (leader degli Ellenisti), il quale essendo legato a manifestazioni carismatiche ha accettato conversioni superficiali senza incidere nel profondo; verrà mostrato a Saulo (futuro apostolo dei Gentili) che i credenti da lui perseguitati affermano il giusto nel sostenere che il Messia si è manifestato nella persona di Gesù; verrà convinto Pietro (capo degli apostoli) che è ormai tempo di accettare senza condizioni i Gentili ponendoli sullo stesso piano dei Giudei convertiti.

Così, la sezione si conclude con una presa d'atto della Chiesa di Antiochia, formata da Giudei e da Gentili, in linea con la volontà di Gesù.

Struttura e Temi

La seconda sezione di questa parte degli Atti si dipana in tre sequenze:

[A]	8.1b-3	Dispersione degli Ellenisti
[B]	8,4-11,18	Tre personaggi chiave
[BA]	8,4-40	Filippo
[BB]	9.1-30	Saulo
[BA']	9.31-11.18	Pietro
[A']	11,19-26b	Giudei e Gentili in Antiochia
Col.	11,26c	Una identità "cristiana"

La prima e l'ultima sequenza conferiscono una continuità narrativa al tema dell'espansione della Chiesa: la sequenza centrale costituisce un'importante

digressione focalizzata sui tre maggiori protagonisti. L'ultima sequenza riprende la narrazione dalla prima sequenza portandola a conclusione. La sequenza centrale consta di tre sub-sequenze inserite all'interno della storia della Chiesa con la finalità di mostrare gli ostacoli, reali e potenziali, incontrati dagli apostoli nel mettere in atto le istruzioni loro date da Gesù (1,8) e di evidenziare se e come i problemi siano stati superati grazie all'intervento divino.

[A] 8.1b-3 La dispersione degli Ellenisti

Panoramica

I versi di apertura della seconda Sezione degli Atti prendono in esame la storia di quei credenti in Gesù che sono già apparsi nella parte del racconto che precede la sequenza dedicata a Stefano (At 6,7). Questa prima breve sequenza [A] si segnala per la densità di informazioni nuove, alcune delle quali espresse in forma condensata attraverso l'uso di giochi verbali, come la compitazione dei nomi, oppure attraverso asserzioni, tra sé contrarie, messe fianco a fianco. Il narratore fa uso di questi termini tecnici per manifestare la propria valutazione circa i personaggi e gli eventi, oltre che per introdurre le storie dettagliate di Filippo, di Pietro e di Paolo, le quali verranno sviluppate nella seconda sequenza [B].

Struttura e Temi

La narrazione si concentra sulla persecuzione subita dai credenti [a] // [a'] posta in relazione con la loro conseguente dispersione [b] e con la stessa morte di Stefano [V]:

- [a] 8.1b La persecuzione della Chiesa in Gerosolima
- [b] 8.1c La dispersione dei credenti.
- [b'] 8.2 La sepoltura di Stefano.
- [a'] 8.3 Il ruolo di Saulo come persecutore.

La divisione strutturale segue il testo del Codice di Beza e del Codice Vaticano, dal momento che in altri MSS (il Codice Sinaitico ad esempio, si veda l'Apparato Critico) le sequenze [a] e [b] sono strettamente connesse e formano parte dello stesso elemento.

Un'ampia gamma di personaggi fa la sua comparsa nello spazio di pochi versi: la Chiesa di Gerosolima, “tutti”, gli apostoli, Stefano, uomini pii, uomini e donne nella Chiesa. Essi sono tirati in ballo a turno; ad eccezione dell’ “uomo pio”, essi ricompariranno ed avranno ruoli più o meno importanti nella narrazione. In particolare, dopo il capitolo 13, Saulo diventerà il personaggio principale degli Atti.

Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
<p>[a] 8,1b In quel giorno, grande persecuzione ed oppressione sorse contro la chiesa che era in Gerosolima.</p> <p>[b] 1c Tutti vennero dispersi attraverso le regioni di Giudea e di Samaria, con l’eccezione degli apostoli, che erano rimasti in Gerusalemme.</p> <p>[b’] 2 Uomini devoti si incaricarono di seppellire Stefano e fecero anche grande lamentazione su di lui.</p> <p>[a’] 3 Per quanto riguarda Saulo, stava tentando di distruggere la chiesa andando di casa in casa e trascinando fuori uomini e donne, e li metteva in prigione.</p>	<p>8,1b In quel giorno grande persecuzione sorse contro la chiesa che era in Gerosolima.</p> <p>1c Tutti vennero dispersi attraverso le regioni di Giudea e Samaria, con l’eccezione degli apostoli, rimasti in Gerusalemme</p> <p>2 Uomini devoti, così, si incaricarono della sepoltura di Stefano e fecero una grande lamentazione su di lui.</p> <p>3 Saulo, dall’altra parte, stava tentando di distruggere la chiesa andando di casa in casa e trascinando fuori uomini e donne, e li metteva in prigione.</p>

Commentario

[a] **8,1b La persecuzione della Chiesa in Gerosolima**

8,1b La menzione della persecuzione non sorprende affatto, dal momento che l’opposizione manifestata contro Stefano, leader degli Ellenisti, è stata al centro della sequenza precedente (6,8-8,1a). Per introdurre la nuova sequenza (e sezione), Luca utilizza una espressione temporale in maniera assai enfatica: essa sortisce l’effetto di evidenziare la connessione tra il nuovo evento ed il precedente, essendo entrambi situati all’interno della stessa cornice. Al tempo stesso, lo stile enfatico sottolinea tutta l’importanza di tale nuovo evento a pro dello sviluppo della storia, dato che questo evento, inserendosi come novità nell’attività della Chiesa, segna un significativo cambio di direzione.

Gli attacchi ai quali Stefano è stato soggetto coinvolgono ora altri credenti e, per la prima volta nel lavoro di Luca, la parola “persecuzione” (διωγμός) viene applicata

all'occasione in cui essa si verifica, con un rimando agli ammonimenti di Gesù nel Vangelo (cf. διώξουσιν, Lc 11c49 [έκ- D05]; 21,12). È la testimonianza nata con Stefano, di fronte al popolo (6,8) ed al Sinedrio (6,12-7,58) ad aver scatenato la repressione generalizzata, descritta dal Codice di Beza con il termine "oppressione" (θλιψις), che verrà ripreso in At 11,19.

Si è notato (Commentario, 6,1-7) come gli Ellenisti rappresentino un gruppo di credenti in Gesù in un certo qual modo indipendenti dagli apostoli: a dispetto delle intenzioni che hanno spinto questi ultimi a nominare alcuni amministratori scelti tra gli Ellenisti, ossia a costituire un gruppo di uomini a cui affidare alcune mansioni, il loro leader è stato subito percepito come molto più di uno che "servisse alle mense" (6,2). Egli è pieno di Spirito Santo (6,5b), così come anche di fede (6,5a), di grazia e potenza (6,8a). Il favore di cui gode presso Dio si manifesterà pubblicamente in due occasioni: all'inizio (6,15) ed alla fine (7,55-56) del processo intentato contro di lui dal Sinedrio.

Le origini ellenistiche di Stefano, assieme all'emergere di un gruppo di credenti in qualche maniera distinto da quello degli apostoli, sono rivelate dal lessico impiegato per indicare il nome della città e cioè "Gerosolima". Nel testo di Beza tale forma ellenistica del nome (Γεροσόλυμα) opera in opposizione al termine di derivazione ebraica (Ιερουσαλήμ, Ierousalem); il primo fa riferimento alla città in quanto luogo neutro, il secondo, invece, è usato per denotare il centro spirituale del Giudaismo, il luogo dove sorge il Tempio, la Sede dell'Autorità (si veda l'Introduzione Generale al § VII). È la seconda volta che Gerosolima viene citata negli Atti, mentre la prima risale alla menzione fatta da Gesù allorché egli ha ordinato agli apostoli di non abbandonare la città (1,4; cfr. Lc 24,49, καθίσατε ἐν τῇ πόλει). Se avessero eseguito le sue istruzioni, essi sarebbero tornati a Gerosolima una volta che Gesù li avesse lasciati e, dopo aver ricevuto la potenza dallo Spirito Santo, avrebbero iniziato la loro attività di testimonianza in Gerusalemme (Gesù stesso aveva lasciato i suoi discepoli "fuori da Ierousalem", Lc 24,50; cfr. 24,33). Comunque sia, gli apostoli non seguono il suo ordine quanto piuttosto i propri intendimenti dato che ritornano a Gerusalemme (Lc 24,52; At 1,12), cioè all'istituzione giudaica ad essi familiare dove continuano ad adorare [Dio] nel Tempio, anche dopo aver ricevuto lo Spirito (cfr. Lc 24,53; At 2,46; 3,1).

Concludere, in base alle differenti denominazioni di Gerusalemme, che l'autore abbia giustapposto grossolanamente storie tratte da fonti differenti significherebbe ignorare l'abile tecnica deliberatamente utilizzata da Luca nella sua opera. Egli non è un semplice compilatore di tradizioni e resoconti, che mette insieme ciò che ha "spigolato" da fonti divergenti, combinandole con quanto ha visto o sentito dire, al fine di creare una narrazione che ottemperi ad alcuni obiettivi di carattere storico. Egli indirizza il suo ruolo di narratore alla valorizzazione di quanto va riportando nonché alla critica di personaggi ed azioni.

A partire da Atti 1 sino a questo punto, ogni riferimento a Gerusalemme è stato fatto in quanto "città santa". Sebbene gli apostoli si siano separati dalle autorità del Tempio ed abbiano fondato distinte comunità di credenti in Gesù poste sotto la loro guida, il narratore, attraverso il reiterato impiego del termine Gerusalemme (cfr. l'ultima menzione in 6,7) evidenzia l'esistenza di un rapporto in fase evolutiva

sussistente tra i credenti in Gesù e Gerusalemme in quanto centro religioso. Il testo di Beza ha fin qui sottolineato il persistere dell'attaccamento degli apostoli al loro tradizionale modo di pensare relativo a Gerusalemme (cfr. 2,42 D05). Adesso, per la prima volta, si assiste ad una svolta generata dalla testimonianza e dalla morte di Stefano. La persecuzione conseguente alla sua morte investe la Chiesa di Gerosolima. L'ortografia del termine conferisce significato all'ultima parte del verso, laddove tra coloro che sono oggetto della persecuzione sembra non ci siano gli apostoli i quali, come ribadisce ulteriormente il Codice di Beza, restano in Gerusalemme (si veda, sotto, 8,1c). La "Chiesa" nel codice di Beza è menzionata per la prima volta nel verso 2,47, laddove i credenti in Gesù sono stati caratterizzati in ragione del loro spirito di unità e sono stati descritti come aderenti al gruppo degli apostoli "in Gerusalemme" (2,42). Il TA omette non solo il riferimento a Gerusalemme, ma anche alla Chiesa (4,22). Il riferimento alla "Chiesa" nel TA compare per la prima volta nel verso 5,11: i credenti in Gesù si distinguono di nuovo per il loro spirito di coesione allorché, avendo cominciato ad organizzarsi indipendentemente dal Tempio, testimoniano le fatali conseguenze che nascono dal contrasto tra la tradizione del Giudaismo e l'insegnamento di Gesù. Essi sono ancora sotto la guida degli apostoli, per i quali il centro dell'attività religiosa resta il Tempio (5,12 D05), ma a questo punto, finiscono col costituire l'unica Chiesa, cioè col diventare la Chiesa nella sua totalità. Con l'emergere degli Ellenisti come gruppo riconoscibile avente propri leader, tra i quali Stefano, che si è chiaramente scagliato contro il Tempio in quanto istituzione (si veda il Commentario, 7, 1-53; *Excursus* 1), e ha severamente criticato le autorità che sovrintendono ad esso, diviene chiaro che questi discepoli di Gesù costituiscono ora, per la prima volta (cfr. 6,7), una "Chiesa" separata (ἐκκλησία) nell'ambito dei credenti. Differentemente dagli apostoli, essi hanno adempiuto al comando di Gesù di restare in Gerosolima e ciò ha avuto come esito l'oppressione e la persecuzione.

[b] 8,1c La dispersione dei credenti

8,1c Risultato della persecuzione dei credenti mostratisi fedeli ai dettami di Gesù è il loro forzato allontanamento dalla città e la dispersione in Giudea e Samaria, i luoghi indicati, insieme con Gerusalemme, da Gesù agli apostoli. In questo modo, sono gli Ellenisti ad essere inizialmente responsabili della diffusione del Vangelo testimoniato e non, certamente, gli apostoli.

Perché le autorità giudaiche non abbiano continuato a perseguire gli apostoli a seguito della loro inosservanza del divieto di far parola di Gesù (cfr. 5,40.42) o fino a che punto Gamaliele abbia continuato ad esercitare una certa influenza a nome loro, sono domande alle quali non si è risposto direttamente.

Teofilo, in qualità di Sommo Sacerdote, dovrebbe essere stato conscio della situazione interna. Qualunque siano le ragioni, è evidente che non si è scatenata alcuna reazione violenta contro gli apostoli, al contrario di quanto è avvenuto invece per gli Ellenisti. E così, non solo essi (gli apostoli) non vengono cacciati fuori della città ma, anzi, secondo il dettaglio fornitoci dal Codice di Beza, essi possono restare "in Gerusalemme". Ne consegue che si può congetturare che il messaggio da loro predicato non disturbi i Giudei, al contrario di quanto invece avviene per l'attività degli Ellenisti.

[b']8,2 La sepoltura di Stefano

8,2 Elementi confermant la distanza esistente tra gli apostoli e gli Ellenisti si possono ravvisare nella mancanza di coinvolgimento dei primi nel periodo immediatamente seguente la lapidazione di Stefano. Infatti, non sono gli apostoli a farsi carico della sua sepoltura o a levare pubblicamente lamentazioni per la sua morte, quantunque essi, molto più dei credenti Ellenisti, avrebbero la possibilità di farlo, vivendo ancora in Gerusalemme. In questo caso sono “uomini devoti” ad avere il coraggio di dimostrare la loro opposizione all’uccisione di Stefano prendendosi cura della sua salma nel modo più appropriato. Il testo di Beza focalizza l’attenzione sulle azioni di questi uomini agganciandoli al contesto del verso precedente: dal momento che la maggior parte dei discepoli si è dispersa ed i discepoli, ancora presenti in Gerusalemme, restano attaccati alle istituzioni giudaiche, del corpo di Stefano si sono presi cura “uomini devoti”. Il termine “devoto” (ευλαβής) è il solo con il quale siano individuati tali uomini. La loro valenza è chiaramente simbolica, non solo perché servono a mettere in risalto la debolezza degli apostoli, ma anche perché, con la loro azione di cura del cadavere e di lamentazione su di esso, consentono di stabilire un parallelismo con la morte di Gesù. Il rispetto con il quale essi trattarono il corpo di Stefano è paragonabile a quello dimostrato da Giuseppe di Arimatea nei confronti di Gesù. Sebbene sia un membro del Sinedrio, questi esprime il suo disaccordo in merito al piano dei Giudei di uccidere Gesù (cfr. Mc 15,43; Mt, 27,57; Gv 19,38). Egli è descritto da Luca come “uomo buono e giusto” (Lc 23,50) e fa richiesta del corpo di Gesù per poterlo seppellire in modo appropriato (23,53). Un secondo parallelismo consiste nell’espressione usata da Luca negli Atti per definire la lamentazione di questi uomini: alla lettera, κοπετός significa “piangere battendosi (κόπτω) il petto” ed esso è un chiaro riferimento alle folle che si recarono ad assistere all’esecuzione di Gesù “battendosi il loro petto (e di fronte, D05), si girarono e se ne andarono (τυπτοντες τα στήθη υπέστρεψου [καί τα μέτωπα υπέστρεφαν, D05], Lc 23,48).

L’aggettivo “devoto” (ευλαβής) offre un’occasione di comparazione che aiuta ad identificare l’importanza simbolica di questi uomini. Si tratta di un termine greco usato, nel Nuovo Testamento, soltanto da Luca e ricorre solo altre tre volte. Innanzitutto per Simeone, nel contesto della narrazione dell’infanzia di Gesù nel Vangelo (Lc 2,25; non α01), presentato in termini simili a quelli utilizzati per descrivere poi Giuseppe di Arimatea (entrambi erano giusti [δίκαιος] ed entrambi vivevano nell’attesa del realizzarsi in futuro della speranza di Israele [Simeone: “la consolazione di Israele”; Giuseppe di Arimatea: “il Regno di Dio”). Il termine ευλαβής ricorre ancora in At 2,5, dove sono descritti uomini, provenienti da tutto il mondo, presenti a Gerusalemme al tempo dell’effusione dello Spirito Santo, i quali rispondono positivamente al messaggio proclamato da Pietro. Da ultimo, l’aggettivo è usato da Paolo per Anania, il Giudeo più rispettato in Damasco, scelto da Dio per rivelare all’apostolo il compito che Dio gli ha affidato (At 22,12: Άναβίας δε τις, άνήρ ευλαβής κατά τον νόμον). In tutte e tre le situazioni, ευλαβής fa riferimento a

persone che compiono la volontà di Dio ed hanno una chiara percezione del suo piano.

[a'] **8,3 Il ruolo di Saulo come persecutore**

8,3 Saulo è menzionato per la terza volta nello spazio di pochi versetti (cfr. 7,58; 8,1a). Nel TA la sua presenza è in antitesi con quella dell'uomo devoto apparso nel versetto precedente (si veda I, Apparato Critico), le cui azioni, di cura amorevole e di rispetto per Stefano, rappresentano il contrario del maltrattamento inflitto da Saulo alla Chiesa. Nel testo di Beza, dove è già stato posta, nel verso precedente, un'antitesi tra l'uomo devoto e i protagonisti delle due scene prima descritte (cioè coloro che sono stati dispersi e gli apostoli, si veda l'Apparato Critico), la messa in scena di Saulo viene rapportata ai primi riferimenti già fatti su di lui. La descrizione della sua opera di persecuzione nei confronti della Chiesa, sarà sviluppata, nelle sue linee generali, dopo quella riguardante l'episodio di Filippo, in modo tale che gli attacchi nei confronti dei credenti saranno visti nel contesto della diffusione del Vangelo. Saulo è descritto come uno che irrompe nelle case abitate dai discepoli in Gerosolima (cfr. 8,1b), forse luogo di incontro della Chiesa locale (cfr. 2,46): egli si comporta violentemente prelevando i credenti e portandoli in prigione. Retta da una propria guardia, la prigione doveva trovarsi nel Tempio, lo stesso luogo in cui sono stati imprigionati Pietro e Giovanni (4,3-21) e dove, più tardi, lo saranno tutti gli apostoli; non doveva, dunque, trattarsi di una prigione secolare posta sotto la giurisdizione dei Romani. Che ci si comporti in ugual modo tanto con gli uomini che con le donne è un particolare che il narratore ripeterà allorché riprenderà il racconto della persecuzione di Saulo in 9,2.

La violenta opposizione di Saulo nei confronti dei credenti è misura della forza del suo credo personale e contrasta con la tendenza alla tolleranza per la quale è conosciuto Gamaliele, suo maestro e guida della Scuola farisaica di Hillel. Eminente membro del Sinedrio, Gamaliele è stato responsabile della protezione accordata agli apostoli allorché il Sinedrio ha inteso metterli a morte. Saulo, una volta diventato Paolo, rivelerà di essere stato istruito, in Gerusalemme, dallo stesso Gamaliele (cfr. 22,3); tuttavia, il suo comportamento è piuttosto in linea con l'insegnamento assai più rigido della rivale Scuola di Shammai (si veda *Excursus* 1).

[B] **8,4-11,18 Tre personaggi chiave**

(pp. 122-123 testo inglese)

Panoramica Generale

Come è già stato descritto nell'*Apparato Critico*, le pagine contenenti il testo greco degli Atti del Codice di Beza, comprese tra i versi 8,29b e 10,14a (fol. 447b – 454b), sono andate perdute, mentre il testo latino relativo ai versi 10,4-14a (fol. 455a) ci è pervenuto. Di conseguenza, per quanto riguarda i versi mancanti, abbiamo consultato testimonianze che condividono con il Codice di Beza taluni passi relativi ad altre parti degli Atti, e ciò al fine di identificare divergenze dal corrispondente TA. Questi MSS sono stati collettivamente identificati sotto la dicitura convenzionale di

“Testo Occidentale” (TO). Dal momento che non esiste testo che riporti più varianti rispetto al TA di quanto non faccia il Codice di Beza, non è possibile operare una descrizione attendibile dei versi mancanti nel testo di Beza, il che rende impossibile un raffronto dettagliato con il TA. L’esame comparativo del *Commentario* si limiterà pertanto necessariamente ad alcune osservazioni relative alle varianti presenti nei MSS consultati e alle loro implicazioni per quanto attiene all’interpretazione degli Atti.

In At 8,4 la storia della persecuzione si interrompe per riprendere successivamente in At 11,19. La digressione che ne consegue si focalizza su tre personaggi i quali, per ragioni assolutamente differenti, debbono confrontarsi con ostacoli che verranno superati grazie all’intervento divino. Il susseguirsi degli avvenimenti riflette lo scopo di Luca, che è, affinché l’incarico affidato a questi tre personaggi giunga a buon fine, quello di dimostrare la profondità del cambiamento a cui debbono pervenire gli abitanti oltre i confini della Giudea una volta che abbiano ricevuto il messaggio di Gesù. Sarebbe fin troppo facile sostenere che l’essere stati scelti come strumenti del divino volere sia un requisito di per sé sufficiente, perché così sarebbe come considerare “non reali” le persone, cioè stereotipi che non trovano riscontro nella realtà. Al contrario, come Luca dimostra nelle sub-sequenze che verrà poi a sviluppare, Filippo, Saulo e Pietro dovranno affrontare una profonda esperienza di “ricostruzione”, tale che il loro modo di pensare e di vedere ed i loro atteggiamenti vireranno dal conformismo nei riguardi della mentalità e delle aspettative giudaiche all’adesione all’insegnamento di Gesù. Tutto ciò vale tanto per Filippo e per Pietro che per Saulo. Una volta che tali cambiamenti si saranno realizzati si potrà riprendere in At 11,19 la narrazione sospesa in At 8,4.

Struttura e Temi

La sequenza si divide in tre sub-sequenze, ciascuna incentrata su di un diverso personaggio.

[BA]	8.4-40	Filippo
[BB]	9.1-30	Saulo
[BA']	9.31-11.18	Pietro

Saulo è stato introdotto nel racconto, con tratti molto chiari, in 7,58b e in 8,1a, 3; Filippo è uno dei Sette Ellenisti prescelti (6,5), mentre Pietro è il personaggio più familiare dei tre.

L’accostamento di quest’ultimo agli altri due sottolinea il fatto che anch’egli necessita di un cambiamento di rotta e di una guida al fine di raggiungere la piena comprensione dell’insegnamento di Gesù. Ogni sub-sequenza evidenzia il fraporsi di un ostacolo, grande o piccolo che sia, nel processo di comprensione del piano divino relativo alla diffusione del messaggio di Gesù. Lo stesso schema si ripete in tutti e tre i casi: 1) il personaggio viene presentato nella sua condizione di errore; 2) gli eventi che, in modo diretto od indiretto determinano un cambiamento, si realizzano; 3) il personaggio si ravvede. In ciascun caso, nei versi iniziali, alcuni

personaggi sono inseriti con lo scopo di mostrare errori o colpe dei protagonisti: Filippo – Simon Mago; Saulo – Gesù; Pietro – Enea/ Tabita / Simone il conciatore. Un altro gruppo di personaggi, collocati nei versi centrali, funge da contrasto rispetto al protagonista: Pietro e Giovanni contro Filippo; Anania contro Saulo; Cornelio contro Pietro. Alla fine di ciascun episodio, con l'intento di evidenziare il ravvedimento a cui vanno incontro i personaggi principali, viene introdotto un ulteriore personaggio: Filippo – l'eunuco etiope; Saulo – Barnaba; Pietro – i fratelli circoncisi della Chiesa di Gerusalemme. La prima e l'ultima sub-sequenza (Filippo e Pietro) hanno per argomento la diffusione del messaggio evangelico tra gente sino ad ora esclusa dal popolo di Dio: nella prima i Samaritani ed un eunuco; nella seconda i Gentili. Nel mezzo, è sviluppato il racconto della conversione di Saulo, scelto da Gesù per annunciare la Buona Notizia ai “Gentili, ai re ed ai figli di Israele” (9,15). La sua figura rappresenta il fulcro della sequenza, dal momento che è a causa della sua persecuzione che i credenti sono stati costretti a lasciare Gerusalemme; le altre due storie traggono significato e scopo da quella centrale. Le tre sub-sequenze sono componenti essenziali nella fondazione delle Chiese di Alessandria, Cesarea e, alla fine, di Antiochia.

[BA] 8,4-40 Filippo
(pp. 123-124 testo inglese)

Panoramica Generale

Filippo è già noto all'uditorio degli Atti, essendo stato menzionato il suo nome insieme con quello dei Sette Ellenisti, in particolare come secondo dopo Stefano (cfr. 6,3). La storia della sua attività costituisce il primo resoconto degli Atti sull'evangelizzazione al di fuori dei confini della Giudea.

Da sempre vi è una eterna, reciproca ostilità tra i Samaritani e i Giudei: mentre questi ultimi hanno nel Tempio il luogo deputato all'adorazione, i primi venerano il Tempio che si trova sul monte Garizim. Secondo le ultime disposizioni date da Gesù agli apostoli prima di lasciare i suoi discepoli, la Samaria è la prima regione a dover essere evangelizzata attraverso la loro testimonianza, dopo Gerusalemme e la Giudea.

L'arrivo di Filippo in Samaria segna un evidente movimento centrifugo del Vangelo al di fuori di Gerusalemme, centro della cultura giudaica, verso regioni considerate dai giudei con disapprovazione o, addirittura, con ostilità.

Struttura e Temi

Luca utilizza la storia di Filippo per mostrare come la mancanza di discernimento rappresenti un problema sul cammino della diffusione del Vangelo. Ci sono tre episodi nella sub-sequenza:

[BA-A]	8.4-13	Filippo in Samaria, e Simone
[BA-B]	8.14-24	Pietro e Giovanni in Samaria, e Simone
[BA-A']	8.25-40	Filippo e l'eunuco etiope

L'apparente successo di Filippo in Samaria è presentato con un riferimento particolare alla figura di Simone, conosciuto dal popolo come Simon Mago. Comunque sia, allorché Pietro e Giovanni vanno in Samaria, la reazione di Simone dimostra che l'azione di Filippo è stata portata avanti senza discernimento: egli ha fallito perché non ha compreso la realtà delle cose nè la profondità del significato delle richieste di conversione, ed è per questo motivo che l'effusione dello Spirito Santo non avverrà. Di contro, gli apostoli dimostrano di possedere una chiara capacità di discernimento, come relativamente all'episodio di Simon Mago, così che, per la loro parte, i Samaritani ricevono lo Spirito Santo proprio attraverso il ministero degli apostoli. Filippo impronta il suo operare sulla scorta di quanto è andato testimoniando in Samaria, così che l'annuncio del Vangelo che egli fa all'eunuco etiope, nella scena finale, risulta sortire un dubbio successo, compreso il dono dello Spirito Santo che fa seguito, secondo molti manoscritti, al battesimo. Alcuni di questi manoscritti, come anche altri (si veda l'*Apparato Critico*) riportano una verifica, fatta da Filippo, della fede dell'eunuco, e la pongono prima del suo battesimo sottolineando l'importanza di questo elemento chiave che non compare nella sua predicazione in Samaria. Il tema del denaro ricorre nell'episodio centrale ed in quello finale della sub-sequenza.

Traduzione

(pp. 125-126 testo inglese)

	Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
Introd.	8,4 Ora, coloro che erano stati dispersi, andarono viaggiando, annunciando la novella della parola.	8,4 Ora, coloro che erano stati dispersi, andarono viaggiando, annunciando la novella della parola.
[a]	5 Filippo scese giù nella città di Samaria e cominciò a predicare loro il Messia.	5 Filippo scese giù nella città di Samaria e cominciò a predicare loro il Messia
[b]	6a Siccome le folle si erano abituate ad ascoltare qualunque cosa, allo stesso modo prestarono molta attenzione alle cose che Filippo stava dicendo.	6a Le folle prestavano grande attenzione alle cose che Filippo stava dicendo.
[c]	6b Essi vennero sopraffatti allorché udirono e videro i segni che egli stava operando.	6b allorché essi ascoltarono tutti insieme e videro i segni che egli stava facendo.
[d]	7a perché, da molti di quelli che avevano spiriti immondi, essi cominciarono a venir fuori, gridando a voce alta.	7a perché, da molti di quelli che avevano spiriti immondi, essi cominciarono a venir fuori, gridando a voce alta.

[e]	7b Molte persone paralitiche, che erano storpie, venivano guarite, 8 ed una grande gioia sorse in quella città.	7b Molte persone paralitiche e storpie, furono guarite. 8 Così lì sorse grande gioia in quella città.
[a']	9 Un certo uomo, chiamato Simone, che in città andava già praticando magie, stupiva la gente di Samaria dicendo che egli stesso era qualcuno grande.	9 Un certo uomo, chiamato Simone, che andava già praticando magie in città stupiva la gente di Samaria dicendo che egli stesso era qualcuno grande.
[b']	10 Ognuno gli prestava grande attenzione, dal più piccolo al più grande, dicendo, "Quest'uomo è il potere di Dio chiamato Il Grande Potere".	10 Ognuno gli prestava grande attenzione, dal più piccolo al più grande, dicendo "Quest'uomo è il potere di Dio chiamato Il Grande Potere".
[c']	11 Essi prestavano attenzione a lui, perché egli li aveva stupiti per un certo tempo con le sue magie.	11 Essi prestavano attenzione a lui, perché egli li aveva stupiti per un certo tempo con le sue magie.
[d']	12 Ma quando essi cedettero a Filippo come a colui che predicava il Regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, furono battezzati, uomini e donne.	12 Ma quando essi cedettero a Filippo come a colui che predicava il Regno di Dio e il nome di Gesù Cristo, furono battezzati, uomini e donne.
[e']	13 Simone stesso credette ed in verità, essendo stato battezzato, seguiva Filippo di continuo e vedendo segni e grandi miracoli accadere, ne fu attonito.	13 Simone stesso credette ed essendo stato battezzato, seguì Filippo di continuo e vedendo segni e grandi miracoli accadere, ne fu attonito.

[BA-B] 8,14,24 Pietro e Giovanni in Samaria e Simone
(p. 135 testo inglese)

Panoramica

La sub-sequenza che riguarda Filippo comincia, in questo episodio, con l'introduzione di due eminenti rappresentanti degli apostoli, Pietro e Giovanni. Secondo il Codice di Beza, essi vengono da Gerusalemme, ma, dopo aver testimoniato la parola di Dio tra i Samaritani, ritorneranno a Gerosolima: in altre

parole, non essendo più ancorati al credo ed all'insegnamento tradizionale giudaico sconvolti dall'intervento dello Spirito Santo, Pietro e Giovanni fungeranno da strumento che consentirà a Filippo di prendere coscienza del proprio errore nell'accettare troppo rapidamente ed in maniera acritica l'entusiastica reazione dei Samaritani, rappresentati dalla figura di Simone il mago. La nota finale sull'attività svolta in Samaria non è positiva, poiché Pietro chioserà il malsano interesse di Simone nello sfruttare lo Spirito Santo, in quanto segno di malvagità. L'incontro di Pietro e Giovanni con Filippo in Samaria si configura come una preparazione all'episodio finale della sub-sequenza riguardante Filippo, nella quale egli avrà successo nel portare, per la prima volta, il Vangelo ai non circoncisi.

Traduzione

(pp. 135-136 testo inglese)

	Codice di Beza D05	Codice vaticano B03
[a]	8,14 Quando gli apostoli in Gerusalemme sentirono che la Samaria aveva ricevuto la parola di Dio, essi mandarono loro Pietro e Giovanni.	8,14 Quando gli apostoli in Gerusalemme sentirono che la Samaria aveva ricevuto la parola di Dio, essi mandarono loro Pietro e Giovanni.
[b]	15 Essi andarono giù e pregarono per loro, così che essi potessero ricevere lo Spirito Santo 16 (Esso non era ancora disceso sopra alcuno di loro –erano solo stati battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo)	15 Essi andarono giù e pregarono per loro, così che essi potessero ricevere lo Spirito Santo 16 (Esso non era ancora disceso sopra alcuno di loro – erano solo stati battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo)
[c]	17 Allora essi cominciarono a posare le mani su di loro e questi ricevettero lo Spirito Santo	17 Allora essi cominciarono a posare le mani su di loro e questi ricevettero lo Spirito Santo
[c']	18 Quando Simone vide che attraverso l'imposizione delle mani degli apostoli lo Spirito Santo era dato, egli offrì loro denaro, scongiurandoli mentre diceva 19 "Date questa autorità anche a me, così che su chiunque io stenda le mie mani, questi possa ricevere lo Spirito Santo".	18 Quando Simone vide che attraverso l'imposizione delle mani degli apostoli lo Spirito era dato, egli offrì loro denaro, scongiurandoli mentre diceva 19 "Date questa autorità anche a me, così che su chiunque io stenda le mie mani, questi possa ricevere lo Spirito Santo".
[b']	20 Pietro disse a lui: "Possa tu e il tuo denaro perire, perché tu hai pensato di poter ottenere il dono di Dio attraverso il denaro 21 Non c'è alcuna parte o porzione in	20 Pietro disse a lui: "Possa il tuo denaro perire con te, perché tu hai pensato di poter ottenere il dono di Dio attraverso il denaro 21 Non c'è alcuna parte o porzione in questa

[a']	<p>questa faccenda per te; il tuo cuore non è retto di fronte a Dio. 22 Così, pentiti di questa tua malvagità e prega il Signore nella speranza che l'intenzione del tuo cuore sarà perdonata. 23 Perché io percepisco che tu sei nel fiele dell'amarezza e nei lacci dell'ingiustizia.</p> <p>24 Simone rispose e disse loro "Io vi prego di pregare voi stessi Dio per me, così che nessuna di queste cose cattive che voi avete detto a me possano accadermi", ed egli non smise di piangere.</p>	<p>faccenda per te; il tuo cuore non è retto di fronte a Dio. 22 Così, pentiti di questa tua malvagità e prega il Signore nella speranza che l'intenzione del tuo cuore sarà perdonata. 23 Perché io vedo che tu sei nel fiele dell'amarezza e nel laccio dell'ingiustizia.</p> <p>24 Simone rispose e disse loro "pregate voi stessi Dio per mio conto, così che niente di quanto voi avete detto possa accadere a me.</p>
------	---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

[BA-A'] 8,25-40 Filippo e l'eunuco etiope
(p. 147 testo inglese)

Panoramica

Sebbene il racconto della conversione dell'eunuco etiope costituisca una storia in sé conclusa, è anche vero che essa assume tutto il suo significato se paragonata ai precedenti accadimenti che hanno visto Filippo protagonista in Samaria. In quel luogo egli ha predicato il messaggio su Gesù e sul Regno di Dio commettendo, però, l'errore di mancare di discernimento in merito alla reale situazione spirituale dei Samaritani, in generale, e di Simone, in particolare. Comunque sia, nel suo incontrare l'eunuco etiope, risulta evidente come egli abbia imparato la lezione per meglio comportarsi nella nuova situazione.

Tale episodio conclusivo della sub-sequenza riguardante Filippo è un punto nodale per la diffusione del Vangelo, dal momento che, per la prima volta, si presenta un credente in Gesù che ne spiega il messaggio ad una persona che è fisicamente impossibilitata ad essere sottoposta alla circoncisione. Va notato come, alla stregua dei Samaritani, non sia stato uno degli apostoli a fare questo passo cruciale, bensì uno dei Sette Ellenisti.

Traduzione

(pp. 148-149 testo inglese)

	Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
Introd.	8.25 Ora, allorché essi erano stati testimoni ed avevano annunciato la parola del Signore, si stabilirono	8.25 Ora, allorché essi erano stati testimoni ed avevano annunciato la parola del Signore, si stabilirono di

	<p>di nuovo a Gerosolima. Essi annunciavano il vangelo in molti villaggi dei Samaritani.</p> <p>[a] 26 Ma l'angelo del Signore parlò a Filippo, dicendo: "Alzati, va' giù, verso il sud, sulla strada che porta giù da Gerusalemme a Gaza, che è un deserto.</p> <p>[b] 27a Ed egli si alzò e andò.</p> <p>[c] 27b Ed ecco! Un etiope, un eunuco, amministratore di corte di una certa regina Candace di Etiopia, che era a capo di tutto il suo [masch. n.d.r.] Tesoro, era andato con l'intenzione di rendere culto in Gerusalemme 28 ed egli era sulla via del ritorno, seduto sul carro leggendo il profeta Isaia.</p> <p>[d] 29 Lo spirito disse a Filippo</p> <p style="text-align: center;">Testo "occidentale"</p> <p>"Va' e unisciti a quel carro"</p> <p>[e] 30 Così Filippo andò e lo sentì leggere il profeta Isaia ed egli disse: "Comprendi realmente cosa stai leggendo?"</p> <p>[f] 31 Egli disse: "Come potrei io, senza alcuno che mi guidi?" Ed egli pregò Filippo di salire su e sedere con lui.</p> <p>[g] 32 Il passaggio della Scrittura che egli stava leggendo era questo: "Come una pecora è guidata al macello, o un agnello davanti al suo tosatore è muto, così egli non apre la sua bocca. 33 Nell'umiliazione, giustizia fu tolta a lui. Chi può descrivere i suoi discendenti? Perché la sua vita è stata presa dalla terra.</p> <p>[h] 34 L'eunuco disse a Filippo: "Ti supplico, riguardo a chi questo profeta dice questo? Riguardo a se stesso o ad un'altra persona?"</p>	<p>nuovo a Gerosolima, annunciando inoltre il vangelo in molti villaggi dei Samaritani.</p> <p>26 Ma l'angelo del Signore parlò a Filippo, dicendo: "Alzati e incomincia ad andare giù verso il sud, sulla strada che porta giù da Gerusalemme a Gaza, che è un deserto.</p> <p>27a Ed egli si alzò e andò.</p> <p>27b E lì c'era un etiope, un eunuco, amministratore di corte della regina Candace di Etiopia, che era a capo di tutto il suo [femm. n.d.r.] Tesoro ed era andato con l'intenzione di rendere culto in Gerusalemme 28 ed egli era sulla via del ritorno ed era seduto sul suo carro leggendo il profeta Isaia.</p> <p>29 Lo spirito disse a Filippo</p> <p style="text-align: center;">Codice Vaticano</p> <p>"Va' e unisciti a quel carro"</p> <p>30 Così Filippo corse e lo sentì leggere Isaia il profeta ed egli disse: "Comprendi realmente cosa stai leggendo?"</p> <p>31 Egli disse: "Come potrei io, senza alcuno che mi guidi?" Ed egli pregò Filippo di salire su e sedere con lui.</p> <p>32 Il passaggio della Scrittura che egli stava leggendo era questo: "Come una pecora è guidata al macello, o un agnello davanti al suo tosatore è muto, così egli non apre la sua bocca. 33 Nell'umiliazione, giustizia fu tolta a lui. Chi può descrivere i suoi discendenti? Perché la sua vita è stata presa dalla terra.</p> <p>34 L'eunuco disse a Filippo: "Ti supplico, riguardo a chi questo profeta dice questo? Riguardo a se stesso o ad un'altra persona?"</p>
--	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

[h']	35 Filippo aprì la sua bocca e, cominciando con questa Scrittura, annunciò a lui la buona notizia su Gesù.	35 Filippo aprì la sua bocca e, cominciando con questa Scrittura, annunciò a lui la buona notizia su Gesù.
[g']	36 Dopo aver intrapreso la strada, essi arrivarono a dell'acqua e l'eunuco disse: "Guarda! Qui c'è acqua. Cosa mi impedisce di essere battezzato?"	36 Dopo aver intrapreso la strada, essi arrivarono a dell'acqua e l'eunuco disse: "Guarda! Qui c'è acqua. Cosa mi impedisce di essere battezzato?"
[f']	37a Egli gli disse: "Se tu credi con tutto il tuo cuore, ciò è possibile".	
[e']	37b Egli rispose: "Io credo che il Figlio di Dio è Gesù, il Messia".	
[d']	38 Ed egli ordinò che si fermasse il carro ed entrambi andarono giù, nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.	38 Ed egli ordinò che si fermasse il carro ed entrambi andarono giù, nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò.
[c']	39a Quando essi vennero fuori dall'acqua, lo Spirito Santo cadde sull'eunuco.	39 Quando essi vennero fuori dall'acqua, lo Spirito del Signore strappò via Filippo da lui e l'eunuco non lo vide più, perché egli stava andando per la sua strada gioiando.
[b']	39b L'angelo del Signore strappò via Filippo da lui e l'eunuco non lo vide più, perché egli stava andando per la sua strada gioiando.	
[a']	40 Filippo fu trovato ad Azoto ed egli viaggiò ed annunciò la buona notizia in tutte le città, finché giunse a Cesarea.	40 Filippo fu trovato ad Azoto ed egli viaggiò ed annunciò la buona notizia in tutte le città, finché giunse a Cesarea.

[BB] 9,1-30 Saulo

(pp. 165-201 testo inglese)

Panoramica Generale

Saulo è il secondo dei tre personaggi rappresentati nelle sequenze poste in successione di At 8,1b-11,18 (si veda la *Panoramica Generale* relativa alla sequenza [B]) e la storia della sua conversione occupa il posto centrale.

Come la storia di Filippo nella precedente sub-sequenza ([BA] 8,4-40), quella di Saulo / Paolo vede svilupparsi un processo di apprendimento che, tuttavia, risulterà di ben più grande portata ed avrà conseguenze importantissime. A questo punto della narrazione Luca consente ai suoi ascoltatori di sapere soltanto che Gesù ha intenzione che il proprio nome venga portato da Saulo "dinanzi ai Gentili, ai re ed anche ai figli di Israele" (cfr. 9,15): Gesù affida per il momento a Saulo un incarico di carattere

generale, quello di “portatore del nome”, e non ancora gli assegna la specifica missione che verrà conferita poi.

Solo più tardi Paolo, allorché sarà maggiormente in grado di assolvere alla sua missione, rivelerà che Gesù gli ha ordinato di portare il Vangelo innanzitutto ai gentili (22,21; cfr. Gal 2,7). Una volta che gli ascoltatori di Luca verranno a conoscenza di ciò, diverrà chiaro, in chiave retrospettiva, che sarebbe stata responsabilità di Saulo assicurare la diffusione del vangelo al di fuori della Giudea a tutte quelle persone che sino a quel momento erano escluse dal popolo di Dio, concetto questo già introdotto con il racconto dell’opera di evangelizzazione portata avanti da Filippo nei confronti dell’eunuco etiope, il quale non poteva far parte a pieno titolo del popolo di Israele a causa della sua impossibilità ad essere circonciso (8, 14-26).

In verità, la chiamata di Saulo ad apostolo dei Gentili contiene in sé il seme del pieno compimento del comando impartito da Gesù agli apostoli prima della sua ascensione, che è quello di portarne testimonianza sino ai confini della terra.

Si tratta, comunque, solo del seme, e, mentre esso germina, Pietro sarà il primo, malgrado la sua stessa volontà e a dispetto di ogni sua profonda resistenza, ad essere usato da Dio come annunciatore del Vangelo ai non giudei, e ad essere testimone del dono dello Spirito Santo che verrà loro fatto. La vicenda di Pietro costituisce la terza sub-sequenza di questa serie ([B A’] 9,31-11,18).

Struttura e Temi

La sub-sequenza prende avvio in Gerusalemme con la menzione del nome di Saulo e del tema della persecuzione che funge da collegamento con il primo episodio in cui egli è stato menzionato (7,58; 8,1a.3). La scena si trasferisce poi a Damasco, dove viene introdotto un nuovo personaggio di nome Anania e dove Saulo resta, assieme ai discepoli, dopo il suo battesimo, predicando nella sinagoga. Comunque sia, in seguito alla persecuzione sorta contro di lui nel contesto dell’ambiente della sinagoga, Saulo deve scappare a Gerusalemme, dove riappare Barnaba (cfr. 4,36) il quale lo presenterà agli apostoli, non molto prima, tuttavia, che egli sia costretto a fuggire nuovamente, causa l’ostilità che lo circonda, per far ritorno a Tarso, sua città natale.

Il tema dell’opposizione, da parte dei Giudei ellenisti contro i seguaci di Gesù appartenenti al loro stesso popolo, si estende lungo l’intera sub-sequenza, e stavolta proprio Saulo è direttamente coinvolto nel problema. Va notato come Saulo cominci la sua attività di predicazione immediatamente dopo aver ricevuto il battesimo e come il suo messaggio sia diretto ad ascoltatori giudei.

La sub-sequenza si suddivide, in modo chiaro, in tre episodi: [A] – [B] – [A’]: l’episodio centrale descrive la missione affidata da Gesù a Saulo. L’episodio finale si compone di tre piccole scene: [A’A – A’B – A’A’]:

[BB-A]	9,1-9	Saulo si incontra con Gesù
[BB-B]	9,10-19a	Anania
[BB-A’]	9,19b-30	Saulo tra i discepoli

[A'A]	9,19b-22	Saulo a Damasco
[A'B]	9.23-25	Il complotto dei Giudei
[A'A']	9.26-30	Saulo in Gerusalemme

[BB - A] 9,1-9 Saulo si incontra con Gesù

Panoramica

Nel primo episodio il ruolo guida che Saulo giocherà nel libro degli Atti viene anticipato dalla pregnante storia che descrive il suo incontro con Gesù. Saulo fornirà la sua versione di tale incontro, con il nome di Paolo, in due successive occasioni, nel corso dei discorsi che terrà in sua difesa (ai giudei di Gerusalemme, 22,4-21; di fronte ad Agrippa a Cesarea, 26,9-18). Il paragone fra i tre resoconti rivela similarità e differenze. Piuttosto che supporre un narratore incapace, il quale goffamente mette insieme elementi tratti da diverse fonti senza valutarne l'effettiva consistenza, vale molto più la pena notare come le contraddizioni rilevabili divengano piene di significato allorché i diversi resoconti vengano percepiti come riflettenti le differenti circostanze messe in evidenza.

Più in là sarà operata una dettagliata comparazione tra il racconto relativo al presente capitolo ed il più tardo racconto di Paolo; una collazione adeguata sarà, tuttavia, oggetto di parte del *Commentario* relativo ad Atti 22 e 26, laddove saranno discusse le circostanze particolari.

Struttura e Temi

Sulla scia della persecuzione di cui al verso 8,3, gli attacchi di Saulo contro i credenti in Gesù sono diretti, per la prima volta, al di fuori di Gerusalemme, verso i discepoli in fuga da Gerosolima (8,3; cfr. 11,19). La persecuzione ha fondamento legale negli ordini impartiti dal Sommo Sacerdote in Gerusalemme ed è qui che le persone arrestate sono condotte. È all'interno di tale contesto che Gesù appare a Saulo.

La struttura dell'episodio segue naturalmente il corso degli eventi presentati a grandi linee nel Testo "Occidentale" (TO). La prima parte concerne i piani persecutori di Saulo, interrotti dall'apparizione di Gesù; la seconda presenta le azioni di Saulo che sono conseguenza di tale incontro, il cui punto di svolta consisterebbe, secondo il testo occidentale (TO), nella domanda posta da Saulo su che cosa egli debba fare e nel comando di Gesù, impartito come risposta:

- [a] 9,1-2 Il progetto di persecuzione di Saulo
- [b] 9,3 Una luce dal cielo, nei pressi di Damasco
- [c] 9,4 Saulo cade in terra e sente una voce
- [d] 9,5a Saulo muove domande alla voce
- [e] 9,5b Gesù si fa conoscere
- [f] 9,6a Saulo chiede cosa dovrebbe fare
- [f'] 9,6b Il comando di Gesù
- [e'] 9,7 I compagni di Saulo

- [d'] 9,8a Saulo chiede loro aiuto
- [c'] 9,8b Essi lo aiutano tirandolo su
- [b'] 9,8c Essi lo portano a Damasco
- [a'] 9,9 La punizione di Saulo

Traduzione

	Testo Occidentale	Codice Vaticano B03
[a]	9,1 Saulo, ancora spirante odio e morte contro i discepoli del Signore, andò dal Sommo Sacerdote 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, così che, se egli trovasse qualcuno di questa “Via”, fossero uomini o donne, egli potesse arrestarli e portarli a Gerusalemme.	9,1 Saulo, dal momento che spirava odio e morte contro i discepoli del Signore, andò dal Sommo Sacerdote 2 e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, così che, se egli trovasse qualcuno che appartenesse alla “Via”, fossero uomini o donne, egli potesse arrestarli e portarli a Gerusalemme.
[b]	3 Nel corso del suo viaggio egli aveva raggiunto il punto dove stava per avvicinarsi a Damasco quando, improvvisamente, rifulse intorno a lui una luce dal cielo.	3 Nel corso del suo viaggio egli aveva raggiunto il punto dove stava per avvicinarsi a Damasco quando, improvvisamente, rifulse intorno a lui una luce che veniva fuori dal cielo.

[c]	4 Ed egli cadde a terra, in grande smarrimento, ed udì una voce che diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Questo tuo recalcitrare contro i pungoli ti danneggia”	4 Ed egli cadde a terra, in grande smarrimento, ed udì una voce che diceva: “Saul, Saul, perché mi perseguiti?”
[d]	5a Egli disse: “Chi sei tu, signore?”	5a Egli disse: “Chi sei tu, signore?”
[e]	5b Il Signore disse: “Io sono Gesù il Nazoreo, che tu stai perseguitando”.	5b Il Signore disse: “Io sono Gesù che tu stai perseguitando”;
[f]	6a Egli, tremante e terrorizzato da quanto avveniva a lui, disse: “signore, cosa vuoi che io faccia?”.	
[f’]	6b E il Signore disse: “Alzati e va’ nella città e ti sarà detto cosa devi fare”.	6 “ma alzati e va’ nella città e ti sarà detto cosa devi fare”.
[e’]	7 Gli uomini che stavano viaggiando con lui erano rimasti senza parole, ascoltando la voce ma non vedendo nessuno col quale egli stesse parlando.	7 Gli uomini che stavano viaggiando con lui erano rimasti senza parole, ascoltando la voce ma non vedendo nessuno.
[d’]	8a Ma egli disse loro: “Tiratemi su da terra”.	8a Saulo si alzò da terra.
[c’]	8b e quando essi lo ebbero tirato su, sebbene i suoi occhi fossero aperti, egli non vedeva nulla,	8b Sebbene i suoi occhi fossero aperti, egli non vedeva nulla.
[b’]	8c Essi lo presero per mano e lo condussero a Damasco;	8c Essi lo presero per mano e lo condussero a Damasco;
[a’]	9 e così, egli restò per tre giorni senza vedere nulla e senza mangiare né bere.	9 e, per tre giorni, egli non poté vedere e nemmeno mangiare o bere.

Commentario

[a] 9,1-2 La persecuzione perpetrata da Saulo

Il racconto della campagna di Saulo contro i credenti in Gesù si ricollega ai versi 7,58-8,1: il contesto è quello della dispersione dei credenti fuori da Gerosolima e della conseguente diffusione del messaggio evangelico. Quella di Saulo è la tipica caratteristica dei movimenti nazionalistici giudaici che tentavano, combattendo, nel I secolo d. C., di preservare la purezza di Israele (si veda l’*Excursus 1*).

9,1 Nel momento in cui Saulo è posto al centro della scena, ecco che il suo nome viene preceduto da un articolo che sta ad indicare il fatto che egli non è mai stato del tutto estraneo agli avvenimenti successivi all’ultima menzione del suo nome (8,32).

In altri termini, la precedente sua introduzione nel contesto del racconto lo ha già costituito come uno dei protagonisti della storia. Proprio come lo si è visto, nell'ultima occasione, perseguire i discepoli di Gesù, allo stesso modo ora è reintrodotta mentre persegue lo stesso intento ("ancora": secondo tutti i MSS greci, eccetto il Vaticano), sebbene, stavolta, sia molto più esplicitata la sua intenzione di vedere morti i credenti in Gesù.

È sua intenzione andare alla ricerca dei credenti in Gesù facenti parte dei Giudei al di là dei confini di Israele, cosa per la quale egli necessita dell'autorizzazione del Sommo Sacerdote di Gerusalemme. La datazione, desumibile approssimativamente sulla base della data della sua conversione, si aggira intorno al 37 d. C.; tuttavia, dal momento che essa non può essere desunta con esattezza, non è possibile sapere con certezza il nome del Sommo Sacerdote allora in carica: Caifa era stato rimpiazzato da suo cognato Gionata, figlio di Anna (nel 37), il quale, tuttavia, era restato al potere soltanto tre mesi prima che l'altro figlio di Anna ne prendesse il posto. Quest'ultimo è Teofilo il quale, stando alla prospettiva giudaica del testo di Beza, potrebbe benissimo essere il dedicatario dell'opera di Luca (si veda l'*Introduzione Generale*, § IV). Teofilo fu Sommo Sacerdote fino al tempo di Agrippa I il quale, dopo essere stato nominato re di Giudea nel 41, lo sostituì, a capo dell'istituzione, con un membro di un'altra famiglia di Gran Sacerdoti. Comunque sia, al di là del fatto che Teofilo sia stato o meno Sommo Sacerdote all'epoca delle persecuzioni perpetrate da Saulo, resta il punto che egli doveva esser certamente al corrente degli avvenimenti descritti da Luca.

9,2 Saulo si reca dal Sommo Sacerdote per ottenere lettere da presentare alle sinagoghe di Damasco. Poiché i discepoli sono giudei, essi dovrebbero essere catturati nelle sinagoghe, tanto quelli sfuggiti alla persecuzione in Gerosolima, quanto i nativi di Damasco: e qui sta il problema. Se i credenti in Gesù si sono separati ed hanno formato un movimento a parte separato dal giudaismo, Saulo non avrebbe alcun diritto di perseguirli, e tanto meno il Sommo Sacerdote dovrebbe avere autorità su di loro. In questo momento, comunque, i discepoli di Gesù continuano a costituire un gruppo interno al giudaismo. Al di là di tutto, l'esperienza degli apostoli, in pieno sviluppo nella città di Gerusalemme (cfr. 8,1 D05), è la conferma di tale stato di cose. Il loro gruppo è stato denominato "La Via", come apparirebbe dal TO, e questo sarebbe un appellativo adottato per iniziativa degli stessi discepoli; per questo motivo Saulo usa in senso di scherno l'espressione "questa Via" (si veda l'*Apparato Critico*). La stessa insistenza sulla persecuzione di uomini e donne è apparsa in 8,3, elemento questo che si ritroverà di nuovo in 22,4. I credenti vengono portati come prigionieri a Gerusalemme, centro dell'autorità giudaica: ciò sottolinea che, quantunque le autorità del Tempio abbiano smesso di attaccare gli apostoli, in esse tuttavia è ancora presente il desiderio di annientare il movimento dei seguaci di Gesù.

[b] 9,3 Una luce dal Cielo nei pressi di Damasco

9,3 Il cambio di scena ci porta sulla via che da Gerusalemme (tanto in senso geografico quanto religioso [cfr. 9,2]) conduce a Damasco: viene meticolosamente specificata la località esatta, da individuare nelle immediate vicinanze della capitale

siriana. Saulo è sul punto di adempiere al suo obiettivo proprio nel momento in cui viene fermato da una luce che gli appare improvvisamente dal cielo. La velocità con la quale tale fulgore si realizza, nonché la sua stessa intensità nel momento in cui essa si palesa a Saulo, è presentata come una forza potente e pervasiva, di fronte alla quale egli è assolutamente incapace di opporre resistenza. Non si tratta di un dolce risveglio, bensì di una esperienza di inaudita violenza, corrispondente all'intensità della violenza impiegata da Saulo nel contrastare la verità di Dio.

[c] 9,4 Saulo cade a terra e ode una voce

9,4 Saulo cade immediatamente a terra: tale repentina reazione sottolinea il contrasto tra questa luce che splende dall'alto e la caduta a terra. La sua condizione di prostrazione fisica è indizio tanto della sua incapacità di resistere, quanto di una collaborazione con la potenza soprannaturale rappresentata dalla luce. Il TO descrive la reazione di Saulo come di "grande confusione", una sorta di commento, questo, tipico dell'interesse altrove mostrato dal testo di Beza circa le sensazioni intime e i pensieri dei personaggi inclusi nella narrazione.

In tale racconto, soprattutto nella versione "Occidentale", si riscontra un certo numero di similitudini con la vicenda di Eliodoro narrata in 2 Maccabei. Costui, nella prima metà del II secolo a. C., era stato inviato a Gerusalemme da Seleucide IV, re dell'Asia, con l'incarico di trasferire il tesoro dal Tempio alla tesoreria reale. Non appena Eliodoro s'impadronì del tesoro insieme ai suoi uomini, nel mentre si accingeva a farne un inventario, venne investito da una terribile visione inviata da Dio, che lo lasciò cieco e senza aiuto. A salvarlo dalla morte fu il Sommo Sacerdote, che intercedette per lui presso Dio. Una volta guarito, Eliodoro avrebbe testimoniato la grandezza della potenza divina nella quale si era imbattuto, fino a riconoscere la protezione esercitata da Dio sul Tempio. I numerosi punti di aggancio fra i due racconti contengono alcune sorprendenti similarità ed è probabile che Luca intenda posizionare la conversione di Saulo alla pari di quella di Eliodoro, tanto pregna di significato per la storia di Israele (si veda l'*Excursus* 2.1).

Le allusioni indirette all'episodio di Eliodoro non costituiscono i soli richiami alle Scritture in cui ci si imbatte nel leggere gli Atti relativamente alla storia di Saulo; ancora più importanti sono le similarità con la storia di Saul, re di Israele, ed un rilievo particolare, nell'ambito del presente episodio, è costituito dal racconto di 1 Sam 28, dove si narra della visita [di Saul] alla medium di Endor per consultare lo spirito di Samuele (si veda l'*Excursus* 2.2).

Nel racconto che Luca fa dell'esperienza di Saulo, la luce viene accompagnata da una voce, come avviene in tutte le manifestazioni del divino. Secondo il racconto che sarà fatto dallo stesso Saulo/Paolo (26,14), si può pensare che la parola gli sia stata rivolta in "ebraico", cioè nell'aramaico in quanto lingua parlata dai Giudei di Israele; ciò può essere giustificato dalla reputazione che i Giudei avevano di tale lingua in quanto "divina" perché utilizzata nella redazione della Torah. Tutto ciò non escluderebbe però che se Gesù si fosse rivolto a Saulo parlandogli in greco ciò sarebbe stato per ricordargli la sua provenienza da Tarso e, quindi, il suo essere figlio della Diaspora (cfr. 9,11; si veda l'*Excursus* 1).

L'identificazione che Gesù compie tra se stesso e i suoi discepoli, quei discepoli che Saulo sta perseguitando, richiama quanto da lui detto ai Settanta discepoli (Settantadue, D05) nel vangelo di Luca: “Chi rigetterà voi, rigetterà me” (Lc 10,16), un'affermazione che non trova riscontri esattamente sovrapponibili negli altri vangeli. All'interno dello schema creato da Luca i Settanta (due) rappresentano i precursori dei discepoli ellenisti che Saulo sta perseguitando.

[d] 9,5a Saulo interroga l'interlocutore

Il verso contiene le prime parole pronunciate da Saulo e trova il suo corrispettivo nel TO al 9,8a [d'], mentre le ultime parole non sono riportate nel TA. Ancora nel TO, la prima domanda che Saulo pone a Gesù apre un dialogo tra i due, un dialogo che assume la forma di domanda-risposta; nel TA, dove il verso 9,6a è assente, Saulo pone solo la prima domanda.

9,5a Sebbene Saulo abbia riconosciuto il carattere soprannaturale dell'accadimento, la sua domanda “Chi sei tu?” riflette, in questo preciso momento, il suo non credere alla resurrezione di Gesù, per cui l'apparizione lo lascerebbe di conseguenza totalmente sconcertato (cfr. 9,4 del TO). Il termine greco κύριος, “signore”, indica un padrone e non fa distinzione tra umano e divino. Esso potrebbe essere tradotto qui come “signore” con un significato generico, dal momento che Saulo non identifica la voce udita con quella di Gesù. D'altro canto, la natura soprannaturale di tale esperienza gli dimostrerebbe che non si tratta di qualcosa di terreno: la traduzione “signore” sarebbe, dunque, da preferire per indicare il rispetto ingenerato in lui; l'impiego del minuscolo consentirebbe, in questo caso, la possibilità di evitare confusione con il termine “Signore”, che è proprio di Gesù.

[e] 9,5b Gesù si fa conoscere

9,5b La presentazione che Gesù fa di se stesso si collega alla conoscenza che di lui Saulo già ha. L'inclusione nel TO de “il Nazoreo” costituisce un riferimento all'identificazione di Gesù come Messia. Infatti tale denominazione di Gesù corrisponde all'uso comune (in Ebrei, secondo Paolo, 26,14); essa va evidenziata, poiché la forma alternativa ó Ναζαρηνός si ritrova solo nei vangeli e sottolinea il luogo di origine di Gesù più che il suo *status* di Messia. Gesù definisce se stesso, per la seconda volta, come l'oggetto della persecuzione di Saulo.

[f] 9,6a Saulo chiede che cosa debba fare

9,6a Questo elemento è assente nel TA, come tante altre notazioni. L'osservazione presente in alcuni MSS secondo cui Saulo è “tremante e terrorizzato” corrisponde alla descrizione che riscontriamo nel verso 9,4 in alcuni testi circa il suo “grande sconcerto” (si vedano 9,4 e l'*Apparato Critico*). L'immagine qui riportata configge con l'immagine tradizionale dell'apostolo Paolo, eroe forte e coraggioso. Essa risulta tanto più realistica se si tiene conto sia del fanatismo che pervade Saulo fino al punto da spingerlo alla fedele osservanza delle Scritture giudaiche che gli impongono di perseguitare coloro che vengono da lui percepiti come traditori della Legge giudaica (si veda *Excursus* 1), sia, in contraddizione con le sue proprie convinzioni, dello svilupparsi in lui, nel corso dell'intera scena, della consapevolezza

che Gesù sia realmente risorto e che, di conseguenza, coloro che credono in lui siano nel giusto nel proclamarlo Signore. L'accettazione di Saulo dell'identità di Gesù è senza riserve, come dimostrato dalla sua immediata sottomissione alla volontà di lui.

[f'] 9,6b Il comando di Gesù

9,6b le intenzioni di Dio su Saulo, invece di essergli rivelate subito, lo saranno dopo circa tre giorni (cfr. 9,9), cioè dopo un dato tempo di sofferenza fisica. Il greco utilizza una doppia forma verbale impersonale, λαληθησεται, “ti sarà detto” e ο τί σε δει ποιειν, “cosa è necessario che tu faccia” (tradotto con “cosa devi fare”). Il secondo verbo δει è di solito utilizzato da Luca per alludere ad un progetto divino; in questo caso esso corrisponde all'intenzione di Dio di fare di Saulo il suo “strumento prescelto” (cfr. 9,15).

[e'] 9,7 I compagni di Saulo

9,7 L'attenzione converge ora su coloro che lo accompagnano. Mentre il dialogo tra Saulo e Gesù continua, essi stanno lì, in piedi, incapaci di proferire parola. La notazione inserita dal narratore secondo cui essi “udirono una voce” risulta ambigua, dal momento che potrebbe trattarsi sia della voce di Saulo che di quella di Gesù. Nel racconto che Paolo farà in 22,9, egli asserirà con chiarezza che gli uomini che erano con lui “non udirono la voce di colui che parlava con me”, cosa anche implicitamente confermata in 26,14 allorché egli dirà: “Quando fummo tutti caduti al suolo, io sentii una voce...”. A meno che Luca non contraddica la versione di Paolo, è del tutto possibile ritenere che la voce udita dagli uomini sia solo quella di Saulo, soprattutto se si legge il TO, secondo cui essi non vedono nessuno (che fosse con lui) parlare (si veda l'*Apparato Critico*).

[d'] 9,8a Saulo chiede il loro aiuto

9,8a Il TA, in qualche modo discordante rispetto al TO, riporta di nuovo l'attenzione su Saulo e, utilizzando in forma passiva un verbo il cui significato è spesso reso in modo attivo, riferisce che egli si rialza. Il TO fornisce maggiori dettagli, presentando l'interazione tra Saulo ed i compagni e chiarendo come egli abbia chiesto loro aiuto; in tal modo, l'immagine di un Saulo bisognoso di aiuto e la sua dipendenza dai compagni viene rafforzata.

[c'] 9,8b Essi lo aiutano a sollevarsi da terra

9,8b Il TO prosegue specificando che i compagni accolgono la sua richiesta di assistenza, e ciò aiuta ad intendere come siano stati costoro a permettere a Saulo di obbedire al comando di Gesù di “alzarsi” (come sarà per il comando successivo di “andare nella città”): è a questo punto che egli si rende conto di essere cieco. Il TA invece prosegue nella sua stringatezza omettendo riferimenti ai compagni.

Una serie di parallelismi tra la visione avuta da Saulo e la visione di Stefano stabilisce il contrasto esistente tra le due. Saulo ha giocato un ruolo di primo piano nella lapidazione di Stefano (cfr. 8,1a) ed è stato sicuramente presente allorché

Stefano, pieno di Spirito Santo, ha visto “i cieli aperti ed il Figlio dell’Uomo ritto alla destra di Dio” (7,56). Egli dovrà anche aver ascoltato Stefano pregare in favore dei suoi persecutori. Ora è Saulo ad essere l’obbiettivo della rivelazione di Gesù: scopo del parallelo è porre a confronto le due esperienze in modo tale da far apparire la conversione di Saulo come il primo frutto della richiesta di perdono che Stefano ha avanzato per i suoi persecutori.

[b’] 9,8c Essi lo conducono a Damasco

9,8c Contrariamente ai suoi piani, essendo bisognoso di aiuto, Saulo è condotto dai suoi compagni nella città in cui, nelle sue intenzioni, egli dovrebbe entrare impetuosamente per mettere a morte i discepoli di Gesù. Privato di ogni forza ed autorità, egli è ora portato per mano e dipende dai suoi compagni nell’adempiere il comando di Gesù di “andare nella città” (cfr. 9,6b). Dalle istruzioni che saranno date ad Anania sul luogo in cui rinvenire Saulo a Damasco, appare che egli verrà condotto nella casa di “Giuda”, in una strada chiamata “Diritta”. Il significato simbolico di tali nomi sarà chiarito in 9,11.

[a’] 9,9 La punizione di Saulo

9,9 I tre giorni passati da Saulo, in attesa, a Damasco, rappresentano, nella loro durata, un tempo che gli consente di lasciarsi il passato alle spalle e di cominciare una nuova vita. L’idea di una rottura totale con la vita passata è suggerita tanto dallo sviluppo degli eventi futuri quanto dal richiamo dei tre giorni trascorsi da Gesù nella tomba. La cecità di Saulo può essere interpretata, sotto un certo aspetto, come atto di punizione per la persecuzione da lui intrapresa (cfr. Eliodoro 2 Mac 3,27 [*Excursus* 2.1]; Elimas [Ἐτοιμᾶς D05] il mago, At 13,11); al tempo stesso, la sua condizione fisica è metafora della sua situazione spirituale di cecità circa Gesù, cecità sulla quale il discepolo damasceno Anania sarà chiamato a portare luce.

La pratica del digiuno era comunemente associata al pentimento, un pentimento che, sebbene non venga fatta menzione alcuna dei pensieri e dei sentimenti di Saulo in questo momento della sua vita, sarebbe comprovato dal fatto che egli abbia smesso di attaccare i discepoli dopo il suo incontro con Gesù: un cambio di atteggiamento è ancor più evidente nel TO, dove si mette in evidenza la sua prontezza nell’obbedire (9,6a: (“Signore, cosa vuoi che io faccia?”).

[BB-B] 9,10 – 19a Anania

Panoramica

Al centro della presente narrazione si situa il racconto del primo gradino della conversione di Saulo, protagonista di una delle tre storie di una serie che ha già visto protagonista Filippo (8,1-26) e che vedrà poi protagonista Pietro (9,31-11,18). Il passo che ora Saulo compie è segno della sua accettazione di Gesù come Messia e della sua chiamata a farsi suo discepolo. Non vi è ancora menzione, tuttavia, di un particolare incarico che gli sarà affidato, cioè quello di portare il Vangelo presso i Gentili. Vedremo Saulo pienamente conscio e pronto ad accettare la missione

soltanto allorché sarà giunto a Roma (cap. 28), dopo aver seguito un lungo e travagliato percorso interiore per riuscire pienamente ad accettare il cambiamento radicale apportato da Gesù riguardo alle tradizionali aspettative giudaiche circa l'era messianica.

L'accadimento presente, dunque, andrebbe letto nel contesto dell'intero libro, che nel suo insieme chiarirà che ciò che viene narrato nel cap. 9 non segna una trasformazione istantanea e definitiva di Saulo da giudeo a cristiano, bensì costituisce soltanto il primo passo di un processo di sviluppo che lo porterà a diventare fedele discepolo di Gesù.

Struttura e Temi

Viene introdotto un nuovo personaggio, che reca lo stesso nome di colui che ha rappresentato i “tradizionali credenti giudei” e che, assieme a sua moglie, ha ingannato gli apostoli trattenendo per sé una parte del ricavato della vendita della sua terra (5,1-11).

Contrariamente a costui, il nostro Anania rappresenta un personaggio totalmente positivo in quanto, come discepolo di Gesù, viene incaricato di spiegare a Saulo il piano che Dio ha per lui, divenendo responsabile della sua illuminazione in merito a Gesù, illuminazione simboleggiata dal recupero della vista.

L'incontro fra Anania e Saulo mostra elementi di similarità con quello avvenuto tra Filippo e l'eunuco, nonché con quello fra Pietro e Cornelio che vedremo nella sequenza successiva [A'] al cap. 10. In tutti c'è sempre un incontro diretto con Gesù, incontro che viene a configurarsi come strumento affinché un leader (o futuro leader, nel caso di Saulo) faccia un passo in avanti nel cammino di comprensione del messaggio di Gesù. Esiste, probabilmente, una fortissima similarità tra Pietro e Saulo, dal momento che per entrambi l'incontro si realizza attraverso una visione collegata alla persona che servirà a fare da canale di collegamento con Dio.

L'episodio è costruito utilizzando un modello simmetrico: gli elementi [a-e] presentano il comando impartito da Gesù ad Anania, mentre gli elementi [e'-a'] descrivono le modalità con cui quest'ultimo esegue il comando. La congiunzione δε apre l'episodio; anche i successivi cinque elementi sono collegati da δε, spesso usato da Luca per introdurre uno scambio di battute, come qui fra Gesù ed Anania. Comunque sia, una volta che Anania ha cominciato a seguire le istruzioni di Gesù (la sua risposta è introdotta nel TO con τότε, si veda l'*Apparato Critico*), ecco l'azione dipanarsi in una serie di stadi – che si susseguono fluidi - collegati dalla congiunzione καί:

[a]	9.10a	Gesù chiama Anania
[b]	9.10b	Anania risponde
[c]	9.11-12	Il comando di Gesù
[d]	9.13-14	L'obiezione di Anania
[e]	9.15-16	La spiegazione di Gesù
[e']	9.17a	Anania va nella casa
[d']	9.17b	Anania stende le mani su Saulo
[c']	9.18a	Saulo recupera la vista
[b']	9.18b	Saulo viene battezzato
[a']	9.19a	Saulo ritrova le forze

Traduzione

	Testo Occidentale	Codice Vaticano B03
[a]	9,10a C'era un certo discepolo, in Damasco, chiamato Anania ed il Signore disse a lui in visione: "Anania".	9,10a C'era un certo discepolo, in Damasco, chiamato Anania ed il Signore disse a lui in visione: "Anania".
[b]	10b Egli disse: "Sono qui, Signore".	10b Egli disse: "Sono qui, Signore".
[c]	11 Il Signore gli disse: "Alzati e va' alla strada chiamata Diritta e cerca, nella casa di Giuda, Saulo, chiamato l'uomo di Tarso; perché, ecco, egli sta pregando 12 ed egli ha visto un uomo, chiamato Anania, recarsi da lui e stendere le mani, così che possa vedere di nuovo".	11 Il Signore gli disse: "Alzati e va' alla strada chiamata Diritta e cerca, nella casa di Giuda, Saulo, chiamato l'uomo di Tarso; perché, ecco, egli sta pregando 12 ed egli ha visto un uomo, chiamato Anania, recarsi da lui e porre le mani, così che possa vedere di nuovo".
[d]	13 Anania replicò: "Signore, ho sentito da molte persone, circa quest'uomo, le azioni malvagie che egli ha fatto contro i tuoi santi in Gerusalemme; 14 e qui, egli ha autorità dai Sommi Sacerdoti di arrestare tutti coloro che proferiscono il tuo nome".	13 Anania replicò: "Signore, ho sentito da molte persone, circa quest'uomo, le azioni malvagie che egli ha fatto contro i tuoi santi in Gerusalemme; 14 e qui, egli ha autorità dai Sommi Sacerdoti di arrestare tutti coloro che proferiscono il tuo nome".
[e]	15 Ma il Signore gli disse: "Va', perché questa persona è il mio strumento prescelto per portare il mio nome dinanzi ai Gentili e persino ai loro re, ed anche ai figli di Israele. 16 Io gli mostrerò cosa deve soffrire per il mio nome".	15 Ma il Signore gli disse: "Va', perché questa persona è il mio strumento prescelto per portare il mio nome dinanzi ai gentili e persino ai loro re, ed anche ai figli di Israele. 16 Io gli mostrerò cosa deve soffrire per il mio nome".
[e']	17a Così Anania si alzò ed uscì	17a Anania uscì.
[d']	17b ed egli andò nella casa ed avendo posato le sue mani su di lui, disse "Fratello Saul il Signore mi ha mandato, Gesù, che è apparso a te sulla via che stavi seguendo, così che tu possa vedere di nuovo ed essere riempito di Spirito Santo";	17b ed egli andò nella casa ed avendo posato le sue mani su di lui, disse "Fratello Saul il Signore mi ha mandato, Gesù, che è apparso a te sulla via che stavi seguendo, così che tu possa vedere di nuovo ed essere riempito di Spirito Santo";
	18a ed in quel momento caddero	18a ed in quel momento caddero

[c']	dai suoi occhi cose come scaglie ed egli poté immediatamente vedere di nuovo; 18b Ed egli si alzò e fu battezzato;	proprio dai suoi occhi cose come scaglie ed egli poté immediatamente vedere di nuovo; 18b Ed egli si alzò e fu battezzato;
[b']	19a e dopo aver preso cibo, guadagnò le forze.	19a e dopo aver preso cibo, fu rafforzato.
[a']		

Commentario

[a] 9,10a Gesù chiama Anania

I primi due elementi fanno da introduzione all'episodio: essi portano sulla scena un nuovo personaggio, in dialogo con Gesù.

9,10a Anania è un personaggio simbolico, come indicato dall'aggettivo τῆς, che Luca utilizza di solito per presentare un personaggio che sia rappresentativo di un *tipo* (cfr. 8,9,27 D05). Nella fattispecie, facendo questi parte della comunità dei credenti in Gesù di Damasco, egli agisce in rappresentanza di essi. Viene detto che Gesù gli abbia parlato "in una visione", sebbene Anania oda più di quanto non veda.

[b] 9,10b Anania risponde

9,10b Tanto nella chiamata di Gesù quanto nella risposta di Anania si rinviene un'eco di Samuele (1Sam 3,4-8), con la differenza che, mentre Samuele non ha riconosciuto la voce di Dio ed ha dovuto essere chiamato quattro volte, Anania risponde immediatamente e riconosce che colui che lo sta chiamando è il "Signore". Dalla successione delle visioni riportate da Luca negli Atti, sembrerebbe che i primi discepoli avessero una certa familiarità con questo genere di comunicazione con il divino.

[c] 9,11-12 Il comando di Gesù

9,11 Le istruzioni fornite da Gesù ad Anania assomigliano a quelle date a Filippo, allorché questi ha ricevuto l'ordine di mettersi in cammino per incontrare l'eunuco etiope (8,26). Anania si deve alzare e recarsi, senza far difficoltà (πορεύθητι), verso la strada chiamata Diritta (Ευθείαν). Si tratta di una strada ancora esistente a Damasco; tuttavia, nel racconto di Luca il suo nome ha una valenza metaforica più che un significato storico, in quanto essa fa riferimento al "sentiero diritto" del quale grida Giovanni Battista nel deserto. Citando le parole di Isaia, questi aveva esortato alla conversione il popolo giudaico, e a "rendere diritte le vie del

Signore (ευθείας)” o, ancora, “a rendere diritti i sentieri tortuosi (εὐθείας)” (Lc 3,4-5 e par. cfr. Is 40,3-4).

L’allusione alla profezia di Isaia è qui resa chiaramente dal parallelo passaggio degli Atti in cui Saulo rimprovererà al mago giudeo Elimas (Ἐτοιμᾶς D05), chiamato Bar Gesù, il fatto di “rendere tortuosi i sentieri diritti del Signore”, e quindi lo ammonirà circa l’imminenza della sua cecità (At 13,9-11). In altri termini, Saulo viene accolto in una dimora dove si segue fedelmente Dio.

Il nome del padrone di casa è Giuda, persona che potrebbe essere realmente esistita; considerato, tuttavia, il significato della strada nella quale la sua casa è situata, ecco che anche il nome di costui assume la pregnanza di rappresentanza dell’intera comunità giudaica, una persona che si dimostra fedele a Dio. Non si tratta, comunque, di una casa di credenti in Gesù, dal momento che Anania, per comunicare il messaggio di Gesù riservato a Saulo, deve lasciare il luogo della città in cui adesso si trova; essa sembra, piuttosto, essere una comunità di Giudei che hanno seguito il richiamo di Giovanni il Battista alla conversione e l’invito ad essere pronti alla venuta del Messia. Costoro vanno distinti dagli altri Giudei, che non accoglieranno Saulo con simpatia a causa della sua esperienza di Gesù risorto.

Anania deve mettersi alla ricerca di un uomo chiamato Saulo, conosciuto per il suo essere originario di Tarso. Il nome è qui pronunciato nella sua forma greca (in contrasto con la forma aramaica con la quale Gesù gli si è rivolto secondo alcuni MSS; cfr. 9,4; si veda anche l’*Apparato Critico*). La menzione del suo luogo di origine lo indica come Giudeo della Diaspora, fatto non esplicitamente asserito nei precedenti riferimenti, quantunque un lettore del tempo non avrebbe nutrito dubbi su ciò, dato il ruolo da lui rivestito di persecutore dei discepoli ellenisti (si veda *Excursus 1*). Le indicazioni date ad Anania per trovare Saulo saranno richiamate nella parallela storia di Cornelio, che verrà indirizzato verso la casa che ospiterà Pietro (At 10,3-6)

9,12 Saulo sarà trovato nell’atto di pregare, in quanto avrà avuto la visione di Anania nell’atto di compiere azioni sorprendenti proprio a suo vantaggio, secondo quanto Gesù gli dice di fare: e cioè di andare nella casa e posare le mani su Saulo, affinché egli veda di nuovo. Non è chiaro se Saulo conosca già Anania o se la sua identità gli sia stata rivelata soltanto in visione; più tardi, Saulo lo descriverà come “un uomo di fede secondo la Legge e la testimonianza di tutti i Giudei” (22,12).

“Stendere le mani” è un gesto di benedizione che accompagna una preghiera di particolare importanza per la persona interessata (cfr. 8,14). Il verbo “vedere di nuovo” (αναβλέπω) è utilizzato, con palese allusione a Is 42,18 (cfr. 61,1 LXX), nel vangelo (Lc 7,22) come segnale della venuta del Messia laddove Gesù stesso cita la profezia a prova della sua identità. Ma esso ha anche un significato metaforico, in quanto implica la “vista” spirituale, come nella guarigione del mendicante cieco sulla strada di Gerico, per il quale Gesù fa sì che “veda di nuovo” (18,41.42.43): in questo caso, il mendicante simboleggia l’incapacità dei Dodici di “vedere” ciò che Gesù va dicendo loro circa la sua morte (18,31-34); il recupero della loro vista è prefigurato dalla guarigione miracolosa del cieco operata da Gesù.

Analogamente, la cecità di Saulo è segno della sua incapacità spirituale di comprendere, a dispetto della sua posizione privilegiata nell'ambito del giudaismo e del suo fanatico zelo per la Legge: egli necessita di una guarigione di origine divina, al fine di comprendere la vera natura di Gesù.

[d] 9,13-14 L'obiezione di Anania

Il narratore fa uso di questo dialogo tra Anania e Gesù in primo luogo per ribadire ciò che è stato già per due volte asserito circa l'entità dell'opposizione di Saulo nei confronti dei credenti in Gesù, in secondo luogo per presentare per la prima volta l'incarico affidato a Saulo da Gesù (vedi oltre 9,15-16).

9,13-14 La reazione iniziale di Anania non è da intendersi necessariamente come un mettere in dubbio la veridicità della visione o come il rifiuto di adempiere al comando di Gesù, quanto, piuttosto, come espressione di perplessità per quello che egli ha sentito dire di Saulo, fiero persecutore dei seguaci di Gesù in Gerusalemme venuto a Damasco per arrestare i discepoli del luogo.

Il riferimento a Saulo come a “questo uomo” (τοῦ ἀνδρὸς τούτου) contrasta con l'espressione i “tuoi santi” con cui sono stati designati i discepoli di Gerusalemme (τοις ἁγίοις σου): è la prima volta questa, negli Atti, in cui tale appellativo è applicato ai credenti, mentre esso è invece presente nelle Scritture giudaiche per essere riservato a Dio, al popolo (e. g. un profeta; cfr. At 3,21; 4,27.30) o a un luogo (cfr. 7,33). Negli ancora esistenti MSS, l'ortografia della parola Gerusalemme qui compare con la forma di derivazione ebraica *Ιερουσαλήμ*, e ciò contrasta con l'informazione fornita dal narratore in 8,1-2, secondo cui sono i credenti di Gerosolima (*Ιεροσόλυμα*, si veda il *Commentario, ad loc.*) ad essere vittima delle persecuzioni. Dal momento che la gran parte dei MSS non mantiene la distinzione tra le due forme del nome della città con la medesima regolarità del testo di Beza i cui corrispondenti passi qui mancano (si veda l'*Introduzione Generale*, § VII), l'ortografia di derivazione ebraica con cui la città compare in questo passo dei MSS potrebbe essere frutto di una scelta di scribi o di curatori. Ma se è ciò che Luca intende, essa allora rifletterebe il modo di pensare dei Giudei di Damasco, inclusi i discepoli, cioè quello di persistere nel considerare Gerusalemme il centro religioso per eccellenza. Il fatto che Saulo/Paolo in seguito parli di Anania come di un “uomo devoto secondo la Legge” (22,12) conferma questa impressione.

Delle attività di Saulo in Damasco si era, ovviamente, molto parlato tra i credenti in Gesù: da un lato, erano giunte notizie circa i suoi attacchi in Gerusalemme, probabilmente portate a credenti ellenisti costretti a fuggire (cfr. 8,3); dall'altro, il suo incarico relativamente a Damasco era ben conosciuto: ebbene, Anania può chiedersi a buon diritto perché egli debba andare da Saulo, che non è in grado di vedere, e pregare per lui.

[e] 9,15-16 La spiegazione di Gesù

9,15 Gesù riformula il suo comando ancora più insistentemente di prima; in più, le risposte date da Anania fanno riferimento a ciò che gli ha già detto in merito a Saulo nel momento in cui gli ha spiegato di averlo scelto di sua iniziativa per adempiere ad una particolare missione.

Innanzitutto, Saulo è “strumento prescelto” appartenente a Gesù, espressione questa dalle connotazioni positive. In secondo luogo, suo compito sarà quello di “portare” il nome di Gesù, espressione che controbatte alle paure di Anania fondate su quanto si è sentito dire degli attacchi mossi da Saulo contro coloro che “chiamano il tuo nome”. Il verbo greco βασιτάζω ha lo stesso significato metaforico dell’inglese “bear” (portare-sopportare-portare sulle spalle), alludendo a qualcosa che deve essere sopportato (cfr. 15,10): un chiarimento questo contenuto nello stesso commento fatto da Gesù.

Occorrerebbe analizzare in maniera accorta il disegno che qui Gesù ha dell’incarico affidato a Saulo. Egli non ne sta definendo la missione in modo particolare, ossia quella di diventare apostolo dei Gentili, bensì sta descrivendo una situazione di carattere generale, con il risultato che il significato di “portare [sopportare] il mio nome” non allude tanto al “testimoniario”, quanto a “sopportare il peso”. Il termine “nome” (ὄνομα) richiama l’analogo uso fatto nelle Scritture giudaiche (נשׁ in ebraico); esso è impiegato come indiretto atto di riverenza a Dio ma anche secondo il significato dato dal Sinedrio quando ha impartito agli apostoli l’ordine di non fare niente “nel suo nome” (4,17; cfr. 4,18.30; 5,28).

Per concludere, Saulo deve “portare” il nome di Gesù dinanzi ai Gentili, ai re ed ai Giudei. Il termine ἔθνη indica tanto le “nazioni” quanto i “Gentili”; tuttavia, il fatto che qui si includano “i figli di Israele” suggerisce che esso è da intendersi nel suo stretto senso religioso. In questo momento, la natura specifica della missione di Saulo non è definita nei dettagli. Come la citazione dei “re” tra i destinatari del messaggio sta ad indicare, Saulo avrà il compito di “sostenere” il nome di Gesù davanti a tutti, inclusi i re di potenze straniere (cfr. 22,15: “tu darai testimonianza di lui a tutti gli uomini”).

9,16 In questo clima di ostilità nei confronti di Gesù, “portare” il suo nome comporta, inevitabilmente, il pericolo di incorrere in rischi e fatiche. Gesù rassicura di nuovo Anania, chiarendo ancora il proprio personale coinvolgimento in relazione a Saulo: sarà egli stesso a premurarsi di rivelare a Saulo le sofferenze che lo attendono. Dall’essere colui che perseguita coloro che “chiamano il nome di Gesù” (9,14), Saulo sarà così, a sua volta, perseguitato per la stessa ragione.

[e’] 9,17a Anania si reca nella casa

9,17a Dopo le spiegazioni addotte da Gesù, Anania è pronto ad obbedire al suo comando senza ulteriori indugi e compie le azioni che a Saulo sono apparse in visione. Riferendo come Anania abbia adempiuto all’ordine datogli da Gesù e come abbia ripetuto i gesti secondo la visione di Saulo, il narratore dimostra come, in questo passaggio, gli eventi siano stati pienamente pianificati e diretti da Dio. Così risulterà evidente come la prontezza degli attori umani nell’accettare tale piano è *condicio sine qua non* per l’esecuzione di detto piano, ed è ciò che si vedrà dimostrato negli ultimi accadimenti narrati negli Atti, dove il progetto divino verrà frustrato dall’insistenza dei discepoli nel perseguire i propri stessi piani personali specialmente per quanto riguarda lo stesso Saulo.

[d’] 9,17b Anania impone le mani su Saulo

9,17b Una volta giunto nella casa in cui si trova Saulo, Anania, dopo avergli imposto le mani, gli parla in modo diretto usando, secondo la tradizione giudaica (cfr. 22,14: “Il Dio dei nostri padri ti ha designato...”), la formula di saluto “Fratello Saulo”, segno questo della mentalità giudaica di cui Anania è permeato.

Egli annuncia a Saulo che il Signore lo ha inviato, e lo fa applicando immediatamente il titolo divino alla persona di Gesù che, proprio da un punto di vista giudaico, potrebbe risultare comprensibile a Saulo, dal momento che questi ha fatto esperienza del Gesù risorto sulla strada per Damasco. Il riferimento che Anania fa al “cammino che tu stavi seguendo” è reso molto enfaticamente in greco; l’espressione può assumere doppio significato: letteralmente, essa fa riferimento alla strada che Saulo ha percorso per raggiungere Damasco, mentre, sotto il profilo metaforico, essa può indicare la “Via” dei credenti in Gesù (cfr. 9,2) che Saulo è andato fin qui “perseguitando” (nel senso di “perseguitare”).

Anania, associando i due aspetti – quello fisico e quello spirituale – attraverso l’uso del termine greco ἀναβλέπω (si veda sopra al 9,12), chiarisce che l’obiettivo della sua visita è far recuperare a Saulo la vista e far sì che egli venga riempito di Spirito Santo. Sebbene Gesù abbia già parlato del ruolo che Anania avrebbe giocato nel far recuperare la vista a Saulo, come allo stesso Saulo è apparso in visione (cfr. 9,12), è questa la prima volta che si fa menzione dello Spirito Santo in relazione a Saulo. Ciò non era contenuto nella visione avuta da Saulo, né sarà esplicitato come conseguenza della preghiera che Anania farà per lui (si veda sotto 9,18a).

[c’] 9,18a Saulo recupera la vista

L’episodio si conclude dispiegandosi nei tre elementi finali, nel momento in cui il progetto di Gesù di inviare Anania a Saulo si compie.

9,18a Sorprende il fatto che la prima parte dell’incarico di Anania, che è quella di andare da Saulo al fine di fargli riacquistare la vista, venga descritta come realizzatasi immediatamente, mentre non si fa parola del fatto che Saulo venga “riempito di Spirito Santo”. Quantunque dia molto da pensare l’assenza di menzione di qualsivoglia manifestazione dello Spirito Santo come conseguenza della visita di Anania, il fatto che Luca non dia alcuna indicazione su questo secondo aspetto del comando dato da Gesù è probabilmente abbastanza intenzionale. Il silenzio di Luca in riferimento allo Spirito Santo, proprio nel momento iniziale di questo percorso di vita di Saulo come discepolo di Gesù, è da collegarsi con la resistenza che Saulo/Paolo, negli ultimi capitoli degli Atti, opporrà allo Spirito Santo e con l’assenza dello Spirito Santo sulla scena dei processi a lui intentati.

Nel momento in cui Saulo/Paolo proseguirà nella sua missione, ecco che la sua relazione con lo Spirito Santo sarà vista ben lungi dall’essere totalizzante; in più occasioni, infatti, egli opporrà resistenza a lasciarsi guidare dallo Spirito, fino al momento in cui giungerà a Roma, dove annuncerà la Buona Novella ai Gentili “con tutta franchezza e senza alcun impedimento” (28,31). Difatti, Saulo risulterà “riempito” di Spirito Santo solo quando, avendo suscitato l’interesse di Sergio Paolo per la Buona Novella all’inizio della sua missione in Cipro (13,9), egli deciderà di mutare il suo nome in quello “gentile” di Paolo e si opporrà al mago giudeo Elimas (Ἐτοιμάς D05), facendo sì che questi resti cieco per un certo tempo.

In altre parole, è possibile che il silenzio di Luca circa la presenza dello Spirito nei momenti iniziali della conversione di Saulo sia da interpretare alla luce delle ultime resistenze da lui opposte, non come segno del fatto che egli in tale occasione non abbia ricevuto lo Spirito, bensì come espediente per sottolineare la sussistenza di un ostacolo che gli impedisce di essere riempito dello Spirito.

In questo momento, comunque, avviene un cambiamento nell'atteggiamento di Saulo, ed in modo istantaneo, come sottolineano alcuni MSS (si veda l'*Apparato Critico*), non appena cioè gli viene restituita la vista dopo che "scaglie" sono cadute dai suoi occhi, un'immagine questa che si ritrova nel libro apocrifo di Tobia (Tob 11,12).

[b'] 9,18b Saulo viene battezzato

9,18b Una volta riacquistata la vista, Saulo diventa un attivo collaboratore e si prepara ad essere battezzato. Saulo stesso parlerà del significato del proprio battesimo: "lava via i tuoi peccati chiamandoli per nome" (22,16). In altri termini, si tratta di una manifestazione esteriore di un'esperienza interiore di accettazione della Signoria di Gesù e del riconoscimento del potere di questi di perdonare i suoi peccati incluso, naturalmente, quello di aver perseguitato Gesù ed il suo popolo.

[a'] 9,19a Saulo recupera le forze

9,19a Dopo tutto ciò, Saulo comincia a mangiare e recupera le sue forze fisiche. I parallelismi con l'esito della visita del re Saul alla medium di Endor (si veda l'*Excursus* 2.2) sono sorprendenti.

[BB-A'] 9,19b-30 Saulo tra i discepoli

Panoramica

Il terzo dei tre episodi concernenti la storia di Saulo si contrappone al primo, essendo il persecutore divenuto perseguitato. L'azione è inizialmente situata in Damasco ma poi si sposta a Gerusalemme, quando Saulo torna al suo luogo di partenza dovendo fuggire dalla capitale della Siria. Nel momento in cui incapperà di nuovo in una situazione di pericolo, egli farà ritorno a Tarso, sua città natale, rimanendovi finché Barnaba andrà in cerca di lui per portarlo ad Antiochia (11,25-26).

Risulta difficile fissare con certezza la cronologia di tali avvenimenti, non ultimo per il fatto che Paolo in Gal 1,18a fa riferimento ad un lasso di tempo di tre anni tra la sua conversione (o la sua permanenza in Damasco) e la sua prima visita a Gerusalemme, periodo di tempo che non è desumibile affatto dagli Atti.

Parlando della sua prima visita, Paolo specificherà che essa durò solo quindici giorni (1,18b), il che va d'accordo con quanto dice Luca sul fatto che egli, dalla sua permanenza a Gerusalemme, ha avuto problemi, ma non si raccorda invece con quanto Paolo dirà in Gal 1,18a 19 circa il fatto di aver incontrato solo Cefa (Pietro) e Giacomo mentre negli Atti si parla dei discepoli tutti.

Struttura e Temi

Il tema della persecuzione, dominante nel primo episodio (9,1-9), viene qui ripreso e portato a termine. Le persone che si contrappongono a Saulo sono i Giudei ellenisti, tanto a Damasco quanto a Gerusalemme. All'interno di questo episodio si ritrovano tre scene distinte che hanno rapporto con il periodo successivo alla sua conversione.

In un primo momento egli trascorre il suo tempo a Damasco da cui deve tuttavia fuggire allorché i Giudei cominciano a complottare contro di lui. Fugge a Gerusalemme, anche se, alla fine, dovrà fuggire anche da lì, nel momento in cui dovrà confrontarsi con l'ostilità dei Giudei ellenisti:

[A 'A]	9.19b-22	Saulo a Damasco
[a]	9,19b	Saulo con i discepoli
[b]	9,20	Saulo nelle sinagoghe
[b']	9,21	La meraviglia degli ascoltatori
[a']	9,22	La perseveranza di Saulo
[A 'B]	9.23-25	Il complotto dei Giudei
[a]	9,23	La preparazione del complotto
[b]	9.24a	Saulo apprende del complotto
[b']	9.24b	La sentinella ai cancelli
[a']	9,25	La fuga di Saulo
[A 'A']	9.26-30	Saulo a Gerusalemme
[a]	9,26a	L'arrivo di Saulo a Gerusalemme
[b]	9,26b	La paura dei discepoli
[c]	9,27a	Il soccorso di Barnaba
[d]	9,27b	Saulo racconta la propria conversione
[c']	9,28-29a	L'attività di Saulo con i discepoli
[b']	9,29b	L'ostilità degli Ellenisti
[a']	9,30	Saulo fugge a Tarso

Traduzione

	Testo Occidentale	Codice Vaticano B03
[Aa]	9,19b Egli fu con i discepoli in Damasco per un considerevole numero di giorni;	9,19b Egli fu con i discepoli in Damasco per alcuni giorni;
[b]	20 ed, allorché andò nelle sinagoghe dei Giudei, proclamò con franchezza Gesù perché questi era il Figlio di Dio, il Messia.	20 ed immediatamente cominciò a proclamare Gesù nelle sinagoghe, che questo era il Figlio di Dio.
[b']	21 Tutto il popolo era meravigliato nell'ascoltarlo, e	21 Tutto il popolo era meravigliato

	disse: “Non è questo l’uomo che decimava le persone che proclamavano questo nome a Gerusalemme? E non era lui venuto qui a questo scopo, per legarli in catene e condurli ai Sommi sacerdoti?”	nell’ascoltarlo, e disse: “Non è questo l’uomo che decimava le persone che proclamavano questo nome a Gerusalemme? E non era lui venuto qui a questo scopo, per legarli in catene e condurli dai Sommi sacerdoti?”
[a’]	22 Ma Saulo cominciò a parlare con tutta potenza e confuse i Giudei che vivevano in Damasco, dimostrando che Gesù era il Messia, nel quale Dio si era compiaciuto.	22 Ma Saulo cominciò a parlare con tutta potenza e confuse i Giudei che vivevano in Damasco, dimostrando che Gesù era il Messia.
[Ba]	23 Dopo che fu passato un considerevole numero di giorni, i Giudei complottarono insieme per ucciderlo.	23 Dopo che fu passato un considerevole numero di giorni, i Giudei complottarono insieme per ucciderlo
[b]	24a Comunque, il loro complotto giunse a conoscenza di Saulo.	24a Comunque, il loro complotto giunse a conoscenza di Saulo.
[b’]	24b Essi, tuttavia, sorvegliavano strettamente le porte, notte e giorno, per poterlo uccidere.	24b Essi, tuttavia, sorvegliavano strettamente le porte, notte e giorno, per poterlo uccidere
[a’]	25 Ma i fratelli lo presero di notte e lo calarono dal muro mettendolo in un cesto.	25 Ma i fratelli lo presero di notte e lo calarono dal muro mettendolo in un cesto.
[A’a]	26 Quando arrivò a Gerusalemme, egli tentò di unirsi ai discepoli;	26 Quando arrivò a Gerusalemme, egli tentò di unirsi ai discepoli;
[b]	26b ed essi avevano tutti paura di lui, non fidandosi che egli fosse un discepolo	26b ed essi avevano tutti paura di lui, non fidandosi che egli fosse un discepolo
[c]	27a Barnaba, tuttavia, si interessò e lo presentò agli apostoli	27a Barnaba, tuttavia, si interessò e lo presentò agli apostoli
[d]	27b ed egli spiegò loro come aveva visto il Signore sulla strada e che gli aveva parlato e come aveva a Damasco francamente parlato in pubblico del nome del Signore	27b ed egli spiegò loro come aveva visto il Signore sulla strada e che gli aveva parlato e come aveva a Damasco francamente parlato in pubblico del nome del Signore
[c’]	28 Ed egli andò di casa in casa in Gerusalemme, parlando pubblicamente nel nome del Signore 29a ed in aggiunta egli parlò e disputò con gli Ellenisti.	28 Ed egli di casa in casa in Gerusalemme, parlando pubblicamente nel nome del Signore

[b']	29b Essi, comunque, si posero in disparte e tentarono di ucciderlo. 30 Quando i fratelli lo trovarono, essi lo presero, di notte, a Cesarea e lo mandarono a Tarso.	29a ed in aggiunta egli parlò e disputò con gli Ellenisti. 29b Essi, comunque, si posero in disparte e tentarono di ucciderlo.
[a']		30 Quando i fratelli lo trovarono, essi lo presero, di notte, a Cesarea e lo mandarono a Tarso.

Commentario [BB-A'A] 9.19b-22 Saulo a Damasco

[a] 9,19b Saulo con i discepoli

9,19b Dopo il battesimo Saulo trascorre un certo tempo a Damasco (più o meno lungo, secondo i vari MSS). Egli non resta nella casa dei Giudei presso la quale si è recato al suo arrivo e dove Anania lo ha incontrato (cfr. 9,11), bensì se ne sta con i credenti in Gesù.

[b] 9,20 Saulo nelle sinagoghe

9,20 Stando con i discepoli, egli non perde tempo a recarsi nelle sinagoghe al fine di portare ai Giudei di Damasco l'insegnamento di Gesù. Il plurale "sinagoghe" sta ad indicare che c'è un ampio numero di Giudei nella città, tra i quali si trovano sicuramente dei credenti in Gesù i quali, in questo momento storico, continuano a frequentare gli altri Giudei. È, ovviamente, in queste sinagoghe che Saulo si sarebbe dovuto recare per rintracciare i credenti in Gesù, catturarli e portarli a Gerusalemme. Il cambiamento di atteggiamento nei loro confronti deve aver suscitato un notevole stimolo ad ascoltarlo. Lo specificare le sinagoghe come luoghi "dei Giudei", come certi MSS riportano (si veda l'*Apparato Critico*), è indice della distanza posta da Saulo tra sé ed i suoi compagni Giudei, specialmente laddove egli afferma di andare "tra di loro".

Il fatto che il nome di Gesù sia preceduto in greco dall'articolo indica che, alle persone a cui Saulo si rivolge, Gesù è noto. Qui la novità è che Saulo lo proclama Figlio di Dio e Messia, secondo quanto riferisce il TO. L'unica altra occasione negli Atti in cui Gesù viene detto Figlio di Dio ricorre nell'episodio dell'eunuco etiope, il quale dichiara la sua fede in Gesù Figlio di Dio dopo la conversazione avuta con Filippo (8,37). Come già notato, tale espressione era utilizzata dai Giudei con un significato speciale, quando cioè si applicava al Messia il Salmo 2,7: "Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato". Saulo/Paolo, nell'ambito del discorso che terrà nella sinagoga di Antiochia di Pisidia (13,33n), leggerà Gesù (il Messia, D05) alla citazione del Salmo. Tanto per l'eunuco quanto per Saulo, la verità di cui essi vengono a conoscenza relativa a Gesù consiste nel fatto che egli è l'amato Figlio di Dio, da lui unto per regnare come Messia.

Nel TO il modo di predicare di Saulo si esplica "con tutta franchezza". Tale espressione è apparsa la prima volta nella preghiera degli apostoli allorché essi sono

stati rilasciati dalla prigione (4,29). Un' analisi della ricorrenza del termine "franchezza" all'interno del contesto degli Atti suggerisce che tale parola viene usata nel duplice significato di coraggio e di franchezza: colui che parla "osa" parlare in faccia ai suoi oppositori ed impartisce al contempo un insegnamento nuovo. Il commento del narratore conseguente alla preghiera degli apostoli sta ad indicare che, in quel momento, la loro franchezza non si esprimeva appieno ("essi cominciarono a parlare la parola di Dio con franchezza" e non "con tutta franchezza", come invece deve essere loro richiesto). Nel caso di Saulo la lettura "con franchezza" è probabilmente l'unica accettabile, dal momento che Luca, sino alla fine del libro (cfr.28;31), non ci presenta Saulo/ Paolo come uno che predica il messaggio di Gesù in tutta la sua libertà.

[b'] 9,21 La meraviglia degli ascoltatori

9,21 Gli ascoltatori di Saulo nelle sinagoghe potrebbero essere stati sia Giudei credenti che non credenti, "tutti", sebbene sia principalmente la reazione dei non credenti ad essere messa qui in evidenza (si veda il verso seguente). La loro meraviglia nel constatare il cambiamento di Saulo è simile alla reazione che la gente ha avuto nei confronti di Gesù nella sinagoga di Nazareth (Lc 4,22), dove ci si è posta la stessa domanda: "Non è questi il figlio di Giuseppe?". A Damasco due sono le domande che sorgono, corrispondenti alle due obiezioni sollevate da Anania nella sua risposta a Gesù (9,13-14): a) Saulo è rinomato per i suoi feroci attacchi contro i discepoli di Gerusalemme; b) della sua visita a Damasco, si sa che essa ha per scopo l' arresto dei credenti e la loro traduzione al cospetto delle autorità di Gerusalemme.

Il fatto che, lungi dal perseguitarli, egli sia ora diventato uno di loro, deve aver ingenerato non solo perplessità ma anche un vero shock nei Giudei che si oppongono, come egli un tempo, ai credenti in Gesù.

[a'] 9,22 La perseveranza di Saulo

9,22 L'ostilità implicitamente contenuta nella risposta dei Giudei non fa altro che spingere Saulo ad intensificare la sua predicazione, portandolo a litigare con loro. Obiettivo principe della sua predicazione è provare che il Messia, colui che i Giudei attendono da tanto tempo, altri non è che Gesù. Questa è la sintesi della proclamazione che egli ha fatto nella sinagoga, come riportato in At 9,20.

In entrambi i casi suo scopo è considerare due identità conosciute, Gesù e l'atteso Messia/Figlio di Dio, per mostrare che si tratta della stessa persona. Il termine "Messiah" viene esteso in diverse versioni a significare la tipica definizione messianica secondo cui egli è colui "nel quale Dio si era compiaciuto" (si veda l'*Apparato Critico*). Tale frase è già stata associata a Gesù per mezzo delle parole pronunciate da Dio al momento del suo battesimo (Mc 1,11; cfr. Mt 3,17; Lc 3,22 ma non D05), nonché nell'episodio della Trasfigurazione (Mt 17,5; Lc 9,35 D05). Ripetendola qui, nella sinagoga di Damasco, il narratore inserisce, entro una cornice giudaica, la dimostrazione che l'ideale da tanto tempo agognato ha trovato la sua realizzazione piena nella persona di Gesù.

[BB-A'B] 9,23-25 Il complotto dei Giudei

[a] 9,23 La preparazione del complotto

9,23 Il complotto ordito dai Giudei per uccidere Saulo non viene messo in essere subito, ma soltanto dopo che egli ha predicato a Damasco per un certo periodo. Si tratterà della prima di una serie di attentati, messi in opera dai compagni Giudei, alla vita di Saulo/Paolo; essi continueranno, infatti, quanto più egli persiste nel portare l'insegnamento di Gesù nelle sinagoghe.

Da un certo punto di vista, tale insistere sembra un atto di eroismo e viene generalmente interpretato come tale; dal punto di vista dell'autore del Codice di Beza, invece, non sarebbe altro che segno di cocciutaggine il fatto che Saulo si reca presso i Giudei, quando invece Gesù gli ha ordinato, da quanto il lettore degli Atti potrà arguire, di recarsi presso i Gentili (cfr. 22,21 [spec. D05]; Gal 1,16). Sfortunatamente, dal momento che il Codice di Beza risulta mancante del capitolo 9, non si possono fare ulteriori affermazioni in merito.

È lo stesso Saulo/Paolo a fare menzione del complotto ordito per ucciderlo in 2Cor 11,32. Secondo la cronologia da lui fornita in Gal 1,17, esso sarebbe stato ideato due o tre anni dopo la sua conversione, cioè dopo il ritorno a Damasco da una visita in Arabia, del cui scopo nulla sappiamo. Stando alla Seconda Lettera ai Corinzi, a volerlo catturare era il governatore del re nabateo Areta di Arabia, il quale sembra avesse una certa influenza in Damasco. Da quanto riferisce Luca, furono i Giudei ad ordire il complotto, cosa non improbabile, visto che essi avevano contatti con il detto governatore.

[b] 9,24a Saulo viene a conoscenza del complotto

9,24a È probabile che Saulo abbia appreso del complotto da Giudei simpatizzanti, come si evincerà anche in occasioni future (cfr. 20,3; 23,16).

[b'] 9,24b La sorveglianza presso le Porte

9,24b Nel momento in cui Saulo viene a conoscenza del complotto, ecco che i Giudei cominciano a sorvegliare attentamente le mura della città. Ciò è confermato dalle informazioni che lo stesso Saulo/Paolo darà in 2 Cor 11,32 ("il governatore del re Areta sorvegliava Damasco per catturarmi"): qui non vi è riferimento alcuno ai Giudei, ma soltanto ad un potentato straniero; sembrerebbe infatti che egli, dal momento che non vede alcun motivo perché debba essere catturato (ed implicitamente perché debba essere soppresso), abbia scelto di citare solo il potere politico, nella persona di un suo esponente, avente facoltà di ordinare un arresto. Mentre, al contrario, è interesse di Luca attirare l'attenzione su come Saulo abbia messo in pericolo la propria vita predicando nelle sinagoghe.

[a'] 9,25 La fuga di Saulo

9,25 Il dettaglio della fuga di Saulo, effettuata scavalcando le mura di Damasco dentro un cesto, conferma che i racconti riportati nella seconda Lettera ai Corinzi e

negli Atti fanno riferimento allo stesso episodio. Saulo/Paolo lo cita come esempio della propria debolezza.

Sebbene nel contesto della Lettera ai Corinzi non sia chiaro per quale ragione la sua fuga da Damasco “abbia mostrato la sua debolezza” (2 Cor 11,30), il suo commento al riguardo suggerisce che è del tutto giustificata la critica che Luca muove al suo predicare nelle sinagoghe, visto che ciò lo espone al pericolo di morte.

[BB – A’A’] 9,26-30 Saulo a Gerusalemme

[a] 9,26a L’arrivo di Saulo a Gerusalemme

9,26a Se l’ortografia *Ιερουσαλήμ*, Gerusalemme, è intenzionale, si deve intendere allora che Saulo è ritornato, da Damasco, al centro religioso del giudaismo.

[b] 9,26b Il timore dei discepoli

9,26b Una volta giunto, il suo tentativo di unirsi ai discepoli si scontra con il timore di costoro. Non è chiaro se si faccia riferimento ad un preciso gruppo di discepoli, se si tratti di quelli di Gerusalemme, ossia dei discepoli rimasti legati al sistema religioso giudaico, oppure dei credenti in Gesù nella loro generalità.

Cerchiamo di ricostruire la situazione così come è stata presentata nella narrazione degli Atti: allorché i discepoli ellenisti di Gerosolima (*Ιεροσόλυμα*) si sono sparpagliati a causa delle persecuzioni seguite alla morte di Stefano (8,1), gli apostoli sono rimasti in Gerusalemme, secondo quanto riferisce il testo di Beza, pur non essendo soli, dal momento che anche Giacomo sarà trovato lì (12,17); egli diventerà poi il leader dei discepoli più strettamente legati alla Legge giudaica (cfr. 21,18-25).

Di altri due apostoli, Pietro e Giovanni, è stato detto, in 8,25, che essi hanno intrapreso un cammino di cambiamento rispetto all’osservanza del tradizionale modo di pensare giudaico, giacché dopo l’effusione del dono dello Spirito Santo ai Samaritani, essi hanno fatto ritorno a Gerosolima e non a Gerusalemme.

La presenza di Barnaba in città (si veda 9,27) sta a suggerire che alcuni Ellenisti sono riusciti a restarvi o vi hanno fatto ritorno in questo periodo; il suo sostegno a Saulo, poi, indica che egli non fa parte del gruppo di quei timorosi che Saulo ha tentato di incontrare in un primo momento.

Non è addotta alcuna spiegazione in merito alle particolari circostanze che hanno suscitato il timore dei discepoli. Difatti, c’è un’ampia serie di attività sullo sfondo, conosciuta grazie alla Lettera ai Galati (Gal 1,15-24), per nulla menzionata da Luca. Si può supporre che questi non fosse a conoscenza di tutti i dettagli di quanto era avvenuto nei primi anni della vita di Saulo come discepolo; è, tuttavia, ugualmente possibile che l’autore non abbia ritenuto necessario dilungarsi, vuoi perché sapeva che i suoi lettori erano a conoscenza dei fatti (la qual cosa sarebbe assolutamente

plausibile nel caso tra i suoi lettori ci fosse il Sommo Sacerdote Teofilo) vuoi perché essi erano sufficientemente vicini agli avvenimenti da essere in grado di “leggere” compiutamente l’intera situazione in base alle loro conoscenze dirette.

Ad ogni modo, il motivo dominante della diffidenza dei discepoli deve ravvisarsi, con ogni probabilità, nel fatto che essi non sono realmente convinti di un radicale cambiamento di Saulo, del suo essere passato, cioè, da persecutore a perseguitato.

[c] 9,27a Il sostegno fornito da Barnaba

9,27a Un Barnaba è già stato introdotto nella narrazione, nella veste di consolatore riconosciuto dagli apostoli in 4,36 (ed in 1,23 D05, dove la sua funzione di “figlio della consolazione” è resa esplicita dal nome datogli dagli apostoli).

Qui, egli continua ad esercitare il suo carisma nel sostegno da lui fornito a Saulo. Questi, che è noto come colui che avrebbe dovuto trasferire in Gerusalemme (ἀγάγη) i discepoli arrestati è, ora, a sua volta, condotto da Barnaba (ἡγάγευ) presso gli apostoli (Saulo/Paolo insiste sul fatto che egli ha incontrato solo Pietro [Cefa] e Giacomo [Gal 1,18-19]).

[d] 9,27b Il racconto di Saulo intorno alla sua conversione

9,27b Una volta che li ha incontrati, Saulo spiega agli apostoli che cosa sia accaduto, riassumendo l’esperienza del Signore fatta sulla via di Damasco, poi sfociata nella franca proclamazione di Gesù in Damasco. Barnaba continuerà ad agire come sostegno di Saulo, allorché andrà a prenderlo a Tarso per presentarlo alla Chiesa di Antiochia (11,25-26a).

[c’] 9,28-29a L’attività di Saulo con gli apostoli

9,28 Grazie alla spiegazione dell’esperienza fatta in Damasco, gli apostoli si sentono rassicurati, al punto da accettarlo tra di loro. La sua attività all’interno del gruppo è descritta in maniera simile alla presenza di Gesù tra i discepoli (1,21): “egli entrò ed uscì tra noi”.

La stessa espressione si ritrova nelle Scritture giudaiche a proposito di Davide, che aveva guidato gli Israeliti nelle campagne militari “andando fuori e venendo dentro” per combattere i nemici (1Sam 18,13.16). Di conseguenza, più che voler dire semplicemente che Saulo si recava a sbrigare le sue attività quotidiane, tale espressione potrebbe indicare che lui, e gli apostoli, andavano all’incontro con il popolo e con le autorità di Gerusalemme, al cospetto delle quali avrebbero parlato con coraggio nel nome di Gesù, per poi tornare alle loro dimore.

Tale attività si sarebbe svolta, almeno in parte, nel Tempio dove, similmente a quanto avvenuto per gli apostoli nei primi giorni, essi sarebbero riusciti ad insegnare nel Portici Pubblici (cfr. 3,11; 5,20-21.25.42). Sebbene non venga fatto alcun riferimento alla durata temporale, stando a Gal 1,18, Saulo sarebbe restato a Gerusalemme soltanto due settimane.

9,29a Tra i suoi ascoltatori non ci sono soltanto le persone del posto, di lingua aramaica, ma anche gli ellenisti, coloro che parlano il greco in città. Saulo non è

estraneo ad essi; venendo egli stesso da Tarso, egli sarebbe stato, per certi aspetti, uno di loro.

[b'] 9,29b L'ostilità degli Ellenisti

9,29b Sono stati proprio i Giudei ellenisti, con il giovane Saulo come loro delegato (cfr.7,58), ad aver già guidato l'opposizione a Stefano (cfr. 6,9-14) allorché questi aveva cominciato ad operare prodigi ed a parlare con la potenza dello Spirito Santo (6,8-10). Stavolta, essi si volgono contro Saulo e tentano di ucciderlo, proprio come è accaduto per i Giudei di Damasco.

È degno di nota che, al contrario di quanto riportato nel racconto della disputa tra gli ellenisti e Stefano, al quale i primi non erano stati in grado di controbattere (6,10), non venga fatto in questo caso alcun commento in merito alle discussioni con Saulo. Se è vero che Saulo parlava apertamente ed in maniera franca, è vero anche che non vi è alcuna indicazione fornita dal narratore circa il fatto che egli stesse facendo ciò che Dio voleva facesse, trascorrendo il suo tempo a Gerusalemme e disputando con i Giudei.

Apprenderemo in seguito dallo stesso Saulo/Paolo come Gesù gli avesse dato istruzioni di lasciare Gerusalemme, in quanto "Io ti sto inviando ai Gentili" (Σπεύσον, καὶ ἔξελθε ἐν τάχει ἐξ Ἱερουσαλήμ ... ὅτι ἐγὼ εἰς ἔθνη μακρὰν ἔξαποστέλλω σε [fut. TA], 22,18.21 D05).

[a'] 9,30 La fuga di Saulo a Tarso

9,30 Per la seconda volta Saulo ha bisogno di aiuto per sfuggire gli oppositori giudei. Come avvenuto a Damasco, i discepoli suoi compagni lo aiutano a lasciare la città, sebbene in maniera più semplice rispetto alla volta precedente, per condurlo a Cesarea, sulla costa, da dove presumibilmente si sarà imbarcato per Tarso.

Nella sua Lettera ai Galati (Gal 2,1), Saulo/Paolo dirà di non aver più fatto ritorno a Gerusalemme per i successivi quattordici anni: la visita successiva registrata negli Atti avverrà allorquando, all'incirca nel 44 d. C., sarà inviato assieme a Barnaba per consegnare le offerte fatte dalla Chiesa di Antiochia (11,30; 12,25).

Excursus 2

Paralleli nelle Scritture giudaiche con la conversione di Saulo

1. Eliodoro (2 Mac 3)

Si possono rilevare i seguenti paralleli tra Eliodoro (2 Mac 3) e Saulo (At 9):

1. Entrambi parlano con autorità (εξουσία), conferita dal re (2 Mac 3,6) // dal Sommo Sacerdote (At 26,12).
2. L'autorità è conferita in forma di comando (έντολάς, 2 Mac 3,7) // lettere (έπιστολάς, At 9,2; 22,5).
3. Entrambi viaggiavano (έποιετο την πορείαν, 2 Mac 3,8 // έν τώ πορευεσθαι, At 9,33; πορευομένω, 22,6; πορεύομενος, 26,12).
4. Un Sommo Sacerdote, άρχιερέύς, è coinvolto (2 Mac 3,9 e

passim II At 9,1; 22,5; 26,10).

5. Eliodoro ha una visione (ώφθη, 2Mac 3,25) // Saulo (εἶδον, At 26,13; cfr. 9,3).
6. L'apparizione è inaspettata (άφνω, 2 Mac 3,27 // εξαίφνης, At 9,3; 22,6).
7. Essa li fa cadere al suolo (πεσόντα προς την γήν, 2 Mac 3,27 // καί πεσών επί την γήν, At 9,4; έ'πεσά τε εις το έδαφος, 22,7; πάντων τε καταπεσόντων ημών εις την γήν, 26,14).
8. Entrambi restano ciechi (πολλώ σκότει περιχυθέντα, 2 Mac 3,27 // ουδέν έβλεπεν, At 9,8; ουκ ένέβλεπον, 22,11).
9. Essi sono trasportati (εις φορείον ένθέντες ... έ'φερον άβοήθητον, 2 Mac 3,27-28) // guidati per il fatto di essere bisognosi χειραγωγούντες, At 9,8; χειραγωγούμενος, 22,11).

Ulteriori parallelismi possono essere rinvenuti nel brano di Apollonio, Pretore in Siria, Fenicia e Cilicia (4 Mac 4):

10. Si parla di minacce (μετά απειλών, 4Mac 4,8 // απειλής, At 9,1).
11. Il verbo "rifulgere intorno" è utilizzato per descrivere la luce (περιαστρά-πτοντες το7ς οπλοις, 4 Mac 4,10 // αυτόν περιήστραψεν, At 9,3; περιαστράψαι ... ττερ'Ι εμε, 22,6), la sola volta in cui questo verbo composto ricorre nell'intera letteratura ellenistica

I diversi parallelismi verbali sono talmente forti da far pensare che le similarità esistenti tra le narrazioni dei libri dei Maccabei e quella degli Atti non siano semplici accostamenti di avvenimenti analoghi; si può, invece, pensare ad una sorta di modellamento dell'esperienza di Saulo su quella degli oppositori stranieri ai Giudei avvenuta nella precedente storia di Israele.

2. Saul re di Israele (1Sam 28,8-25)

Questo passo narra dell'incontro finale tra il re Saul ed il profeta Samuele, prima che Saul trovi la morte nella battaglia contro i Filistei (1Sam 31).

Samuele era morto (25,1; 28,3) senza aver più rivolto la parola a Saul, dopo avergli rimproverato di aver disobbedito all'ordine del Signore di sterminare tutti gli Amaleciti (15,1-33) ed avergli profetizzato che gli sarebbe stato tolto il regno.

Saul intendeva uccidere Davide, che Samuele aveva unto perché lo sostituisse come re, essendo di lui invidioso e vedendo che il Signore "si era allontanato da lui" e che ora stava dalla parte di Davide (18,12). Consapevole dei piani di Saul, Davide, per sfuggirgli, era andato a vivere presso i Filistei, al di fuori di Israele. In occasione della preparazione dell'attacco filisteo ad Israele, Saul aveva compreso che il Signore aveva cessato del tutto di comunicare con lui; disperato, aveva deciso allora di invocare lo spirito di Samuele servendosi della medium di Endor.

È possibile riscontrare un certo numero di sorprendenti similarità tra il racconto dell'incontro fra lo spirito di Samuele ed il re Saul e l'incontro, avvenuto sulla via di Damasco, tra Gesù e Saulo.

Nonostante la differenza di fondo, consistente nel fatto che, mentre Saul ha invocato lo spirito di Samuele, qui è Gesù a prendere l'iniziativa di apparire a Saulo/Paolo, tale parallelismo può considerarsi per altro effettivamente valido.

<p>1Sam (1Re LXX) Contesto: Saul sta dando la caccia a Davide (καταδιώκει, 26,20; 27,1) Samuele, morto, appare e parla con Saul (28,13-15). Samuele mostra a Saul l'imminente morte nella battaglia, che egli sarà incoraggiato ad intraprendere per intervento della medium (πορεύση ἐν ὁδῷ, 28,22) Samuele rappresenta Dio (θεοὺς ἑώρακα, 28,13: TM 'Elohim'; TgJ 'angelo del Signore') Saul è accompagnato da due uomini (δύο ἄνδρας, 28,8) Saul chiede a Samuele: “Cosa devo fare?” (Τί ποιήσω; 28.,15) Samuele prevede la morte di Saul (σὺ καὶ οἱ υἱοὶ σου μετὰ σου πεσοῦνται, 28,19) Saul cade a terra terrorizzato (ἔπεσεν ... ἐπὶ τὴν γῆν καὶ ἐφοβήθη σφόδρα, 28,20, cfr. v. 21) Saul non ha mangiato nulla per tutto il giorno e la notte (οὐ γὰρ ἔφαγεν ἄρτον ὄλην τὴν ἡμέραν καὶ ὄλην τὴν νύκτα, 28,20) Ripetizione del concetto di “sentire” (ακούω: 28,21 [x 2], 22, 23) Saul non ha ascoltato la voce del Signore (διότι οὐκ ἤκουσας φωνῆς κυρίου, 28,18) Nella tradizione, la medium vede lo spirito ma non lo sente; colui, per il quale lo spirito appare, invece lo sente,</p>	<p>At 9 Contesto: Saulo sta perseguitando Gesù (διώκεις, 9,4) Gesù, morto, appare e parla con Saulo (9,4-6) Gesù appare a Saulo quando questi ha già intrapreso il cammino (ἐν τῇ ὁδῷ ἡ ἡρχοῦ, 9,17) Gesù è il Signore (κύριε, 9,5.10.13; ὁ κύριος, 9,11.15.17) Saulo è accompagnato da uomini (οἱ ἄνδρες, 9,7) Saulo chiede a Gesù: “Cosa vuoi che io faccia?” (Τί με θέλεις ποιήσαι; 9,6a TO) Saulo sarà battezzato, a significare la morte al passato (ἐβαπτίσθη, 9,18) Saulo cade a terra (πεσὼν ἐπὶ τὴν γῆν, 9,4), con grande sconvolgimento (ἐκστάσει μεγάλης, TO); Egli era tremante e terrorizzato (τρέμων καὶ θαμβούμενος, 9,6a TO) Saulo non mangia e non beve per tre giorni (οὐκ ἔφαγεν οὐδὲ ἔπιεν, 9,9) Ripetizione del concetto di “sentire” (ακούω: 9,4.7.13) Saulo sente la voce del Signore (ἤκουσεν φωνῆν, 9,4) Gli uomini sentono la voce (di Saulo TO) ma non vedono nessuno (ἀκούοντες μὲν τῆς φωνῆς μηδένα δέ</p>
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

<p>senza, però, vederlo. La donna sfama Saul per ristorarlo (καί φάγε, και έσται έν σόι 'ισχύς ... και έφαγον, 28,22.25) Saul si alza da terra (ανέστη από της γης, 28.,3) Saul ed i suoi uomini vanno via di notte (άπήλθον την νύκτα εκείνην, 28,25)</p>	<p>θεωροϋντες, 9,7) Saulo prende cibo e si rafforza (λαβών τροφήν ένίσχυσεν, 9,19) Saulo si rialzò da terra (ήγέρθη από της γης, 9,8a; εγείρατε με από τής γής ...ήγειρον αυτόν, 9.8a, b TO) I compagni di Saulo lo conducono per mano, perché egli non è in grado di vedere (ουδέν έβλεπεν... χειραγωγοϋντες, 9,8c)</p>
---------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	-----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

Un'ulteriore similarità tra i due Saul è degna di nota: a dispetto della sua ostilità nei confronti di Davide e della sua disobbedienza al comando di Dio, Saul fu ricordato, dopo la morte, come “l'eletto di Dio”; Saulo di Tarso è similmente descritto da Gesù in termini di elezione: σκεϋός εκλογής εστίν μοι, “egli è lo strumento prescelto per me” (At 9,15).

[BA'-B] 10,1-11,1

Cornelio

(p. 218; 219-220 testo

inglese)

Panoramica

Si tratta del secondo episodio, il più ricco di dettagli all'interno della sub-sequenza che vede Pietro protagonista, caratterizzato dalla frequente ripetizione di termini e frasi che intendono sottolineare l'importanza accordata da Luca ad aspetti chiave della narrazione.

Nell'episodio precedente la narrazione si è focalizzata sul coinvolgimento di Pietro nelle vicende della Chiesa di Giudea, composta da credenti giudei. Ora egli è invece messo a contatto diretto con i Gentili, non per sua volontà, bensì per l'intervento di Dio stesso. Per la prima volta i Gentili vengono inseriti qui, nella narrazione degli Atti, e ciò si verifica in un momento in cui tutti i capi della Chiesa, eccetto Pietro, si segnalano per la loro assenza.

In verità, l'evangelizzazione dei Gentili non rientrava nei piani degli apostoli, non avendo essi alcuna intenzione di condividere con loro il messaggio evangelico. In questo episodio Pietro comprenderà come l'insegnamento di Gesù sia teso ad

espandersi in altri contesti. L'episodio successivo, poi, lo vedrà deciso nel persuadere gli altri apostoli ed i capi della Chiesa a rivedere il proprio modo di pensare.

Il progressivo diffondersi del Vangelo continua: si è iniziato con i Gentili della Giudea (1,1-5,42; cfr. 9,31-43); il messaggio è stato poi portato ai Samaritani (8,4-25) e successivamente all'eunuco, figura che rappresenta coloro che sono esclusi dalla possibilità di appartenere pienamente ad Israele (8,25-40). Una volta introdotti nella narrazione, i Gentili continueranno ad essere presenti, divenendo, a partire dal cap. 13, la componente dominante di quanti accolgono il Vangelo.

Tema principale dell'episodio è la scoperta che Pietro fa del fatto che, parimenti ai Giudei, i Gentili sono bene accetti a Dio. Sebbene tale idea fosse già ben chiara nel discorso pronunciato in occasione della Pentecoste (2,14b-21.39), ora questa diviene definitiva, nell'ambito di una scena che dimostra come Pietro non abbia ancora compreso la portata universale dell'insegnamento di Gesù, da attuarsi sin da subito e non, magari, in momenti futuri o al tempo del ritorno del Messia (cfr. 2,19-21). Egli scopre tutto ciò attraverso una visione nella quale Gesù gli mostra animali puri ed impuri, uno stratagemma analogico che gli consentirà di comprendere che cosa stia accadendo nel momento in cui egli assiste alla discesa dello Spirito Santo su Cornelio e su tutti gli abitanti della casa. Pietro è ora in grado di compiere il passo più significativo nel suo itinerario di comprensione dell'insegnamento di Gesù: la scena di Cesarea intende rappresentare, in maniera dettagliata, la conversione di Pietro più che quella di Cornelio.

Va sottolineato come Cornelio non sia un gentile ostile ai Giudei, pur essendo un centurione dell'esercito romano occupante; egli ha accettato usi e mentalità giudaica in maniera ragguardevole. Tale fatto pone la propensione dei giudei, che è quella di evitare ogni contatto con persone del genere, sotto una luce negativa, soprattutto quando a comportarsi così siano i discepoli di Gesù, i quali hanno ben visto come il maestro abbia rigettato i concetti in merito al puro e all'impuro. In realtà, l'ostilità giudaica rappresentata negli Atti va contro l'insegnamento della stessa Torah, che a più riprese richiama i Giudei a trattare con rispetto i forestieri.

Traduzione

(pp. 220-223 testo inglese)

	Testo Occidentale	Codice Vaticano B03
[Aa]	10,1 Un certo uomo in Cesarea, chiamato Cornelio, un centurione della coorte chiamata Italica, 2 un pio e timoroso di Dio assieme a tutta la sua casa, uso a compiere molti atti di carità verso il popolo giudaico ed a pregare regolarmente Dio, 3 vide chiaramente in una	10,1 Un certo uomo in Cesarea, chiamato Cornelio, un centurione della coorte chiamata Italica, 2 un pio e timoroso di Dio assieme a tutta la sua casa, uso a compiere molti atti di carità verso il popolo giudaico ed a pregare regolarmente Dio, 3 vide chiaramente in una visione

	visione (all'incirca all'ora nona del giorno) un angelo del Signore che veniva verso di lui e gli diceva: "Cornelio".	all'incirca all'ora nona del giorno un angelo del Signore che veniva verso di lui e gli diceva: "Cornelio".
[b]	4a Egli lo fissò e diventando terrorizzato disse: "Che c'è, Signore?"	4a Egli lo fissò e diventando terrorizzato disse: "Che c'è, Signore?"
[b']	4b Egli disse a lui: "Le tue preghiere e i tuoi atti di carità sono saliti come memoriale al cospetto del volto di Dio, 5 così, ora, invia uomini a Giaffa in cerca di Simone, chiamato Pietro. 6 Egli sta risiedendo nella casa di Simone, un conciatore, una casa vicino al mare".	4b Egli disse a lui: "Le tue preghiere e i tuoi atti di carità sono saliti come memoriale al cospetto di Dio, 5 così, ora, invia uomini a Giaffa in cerca di un certo Simone, chiamato Pietro. 6 Egli è alloggiato nella casa di un certo Simone, un conciatore, una casa vicino al mare".
[a']	7 Quando l'angelo che parlò a lui l'ebbe lasciato, egli chiamò due dei suoi servi di casa ed un pio soldato tra quelli che lo servivano fedelmente 8 e, avendo spiegato loro la visione, li inviò a Giaffa.	7 Quando l'angelo che parlò a lui l'ebbe lasciato, egli chiamò due dei suoi servi di casa ed un pio soldato tra quelli che lo servivano fedelmente 8 e, avendo spiegato loro ogni cosa, li inviò a Giaffa.
[Ba]	10,9 Il giorno dopo, mentre essi viaggiavano avvicinandosi alla città, Pietro era andato nella stanza superiore e stava pregando verso l'ora sesta.	10,9 Il giorno dopo, mentre essi viaggiavano avvicinandosi alla città, Pietro andò nella stanza di sopra per pregare verso l'ora sesta.
[b]	10a Ed accadde che fosse affamato e volesse mangiare.	10a Ed accadde che fosse affamato e volesse mangiare.
[c]	10b Mentre essi stavano preparando da mangiare un estasi cadde su di lui 11 ed egli vide il cielo aperto ed un oggetto come una larga tovaglia di lino fine abbassata dai suoi quattro angoli, fino a terra 12 in cui c'erano ogni sorta di quadrupedi e rettili ed uccelli dell'aria.	10b Mentre essi stavano preparando da mangiare un estasi cadde su di lui 11 ed egli vide il cielo aperto ed un oggetto, tenuto ai quattro angoli, una tovaglia di lino fine, abbassarsi dal cielo sulla terra 12 in cui c'erano ogni sorta di quadrupedi e rettili ed uccelli dell'aria.

[d]	13 E venne a lui una voce: "Pietro, alzati, uccidi e mangia".	13 E venne a lui una voce: "Pietro, alzati, uccidi e mangia".
[d']	14 Ma egli disse a lui: "Niente affatto, Signore, perché non ho mai mangiato	14 Ma egli disse a lui: "Niente affatto, Signore, perché non ho mai mangiato
	Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
[c']	niente di profano o impuro. 15 Egli lo chiamò una seconda volta: "Ciò che Dio ha dichiarato puro per te, non continuare a chiamarlo profano".	niente di profano o impuro. 15 E una voce disse ancora una seconda volta: "Ciò che Dio ha dichiarato puro per te, non devi continuare a chiamarlo profano".
[b']	16a Questo avvenne tre volte.	16a Questo avvenne tre volte.
[a']	16b E l'oggetto fu preso su, di nuovo, verso il cielo.	16b E immediatamente l'oggetto fu preso su, verso il cielo.
[B'a]	10,17a Quando egli tornò in sè, Pietro non sapeva che volesse dire la visione avuta.	10,17a Mentre nella sua mente Pietro non sapeva che cosa volesse dire la visione avuta.
[b]	17b E improvvisamente, gli uomini mandati da Cornelio, avendo indagato per trovare la casa di Simone, si trovarono nel porticato, 18 chiamarono e chiesero: "C'è un certo Simone, chiamato Pietro, qui?".	17b improvvisamente, gli uomini mandati da Cornelio, avendo indagato per trovare la casa di Simone, si trovarono nel porticato, 18 chiamarono e chiesero: "Alloggia qui Simone, chiamato Pietro?".
[c]	19 Mentre Pietro stava riflettendo sulla visione, lo Spirito gli disse, 20 "Guarda! Alcuni uomini stanno cercandoti. Su, alzati, va' giù e va' con loro senza esitazione, perché io stesso li ho mandati".	19 Mentre Pietro stava riflettendo sulla visione, lo Spirito gli disse, 20 "Guarda! Ci sono due uomini che stanno cercandoti. Su, alzati, va' giù e va' con loro senza esitazione, perché io stesso li ho mandati".
[c']	21 Così, Pietro scese e disse agli uomini: "Sono io colui che cercate. Cosa volete? Per quale ragione siete qui?".	21 Pietro scese e disse agli uomini: "Sono io colui che cercate. Per quale ragione siete qui?".
[b']	22 Essi gli dissero: "Un certo Cornelio, un centurione, un	22 Essi gli dissero: "Un certo Cornelio, un centurione, un

	uomo timorato di Dio che gode anche di buona reputazione presso l'intera nazione dei Giudei, è stato avvisato da un santo angelo di mandarti a chiamare a casa sua ed ascoltare cosa hai da dire".	uomo timorato di Dio che gode anche di buona reputazione presso l'intera nazione dei Giudei, è stato avvisato da un santo angelo di mandarti a chiamare a casa sua ed ascoltare cosa hai da dire".
[a']	23a Così, Pietro li fece entrare e diede loro ospitalità.	23a Così, Pietro li fece entrare e diede loro ospitalità.
[A'a]	10,23b Il giorno dopo, egli si alzò ed uscì con loro, ed alcuni fratelli di Giaffa andarono con lui.	10,23b Il giorno dopo, egli si alzò ed uscì con loro, ed alcuni fratelli di Giaffa andarono con lui.
[b]	24a Il giorno dopo, egli entrò in Cesarea.	24a Il giorno dopo, egli entrò in Cesarea.
[c]	24b Cornelio aspettava di accoglierli ed avendo chiamato i parenti e gli amici più vicini era in attesa.	24b Cornelio aspettava di accoglierli avendo chiamato i parenti e gli amici più vicini.
[d]	25a Quando Pietro stava avvicinandosi a Cesarea, uno dei servi corse avanti ed annunciò che stava arrivando.	25a Quando Pietro stava per entrare
[e]	25b Cornelio balzò in piedi e quando lo incontrò, cadde dinanzi ai suoi piedi e lo adorò.	25b Cornelio gli andò incontro, cadde dinanzi ai suoi piedi e lo adorò.
[f]	26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Che stai facendo? Io sono un uomo, proprio come te".	26 Ma Pietro lo rialzò, dicendo: "Che stai facendo? Anch'io sono un uomo".
[g]	27 Ed egli entrò e trovò molta gente radunata 28 e disse loro: "Voi stessi sapete molto bene che è proibito ad un Giudeo associarsi o avvicinare forestieri, ma Dio mi ha rivelato che non devo definire nessuno profano o impuro. 29 Ecco perché io venni senza fare obiezioni,	27 E parlando con lui, entrò e trovò molta gente radunata 28 e disse loro: "Voi stessi sapete molto bene che è proibito ad un Giudeo associarsi o avvicinare forestieri, ma Dio mi ha mostrato che non devo definire nessuno profano o impuro. 29 Ecco perché venni senza fare obiezioni, quando sono stato chiamato. Chiedo, dunque: per

[h]	<p>quando sono stato chiamato da voi. Vi chiedo, dunque: per quale ragione mi avete chiamato?"</p> <p>30 Cornelio disse: "Per tre giorni, fino all'ora presente, ho digiunato e, pregando durante l'ora nona in casa mia, improvvisamente ci fu un uomo ritto dinanzi a me in vesti splendenti 31 e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata ascoltata e le tue elemosine sono state ricordate dinanzi a Dio. 32 Così, invia qualcuno a Giaffa e chiama Simone che è chiamato Pietro (quest'uomo sta soggiornando nella casa di Simone, un Conciatore vicino al mare) che parlerà a te quando arriverà qui".</p> <p>33 Subito, perciò, ho inviato qualcuno a te, supplicandoti di venire da noi. Tu hai fatto bene ad arrivare rapidamente. Ora, qui, noi siamo tutti davanti a te per ascoltare da te cosa ti è stato comandato da Dio".</p>	<p>quale ragione mi avete chiamato?"</p> <p>30 Cornelio disse: "Tre giorni fa, esattamente a quest'ora, stavo pregando durante l'ora nona in casa mia quando, improvvisamente, ci fu un uomo ritto dinanzi a me in vesti splendenti 31 e mi disse: "Cornelio, la tua preghiera è stata ascoltata e le tue elemosine sono state ricordate dinanzi a Dio.</p> <p>32 Così, invia qualcuno a Giaffa e chiama Simone che è chiamato Pietro; egli sta soggiornando nella casa di Simone, un Conciatore vicino al mare".33 Subito, perciò, ho inviato qualcuno a te, tu hai fatto bene ad arrivare rapidamente. Ora, qui, noi siamo tutti davanti a Dio per ascoltare qualunque cosa ti è stata comandata da Dio".</p>
[g']	<p>34 Pietro, aprendo la sua bocca, disse:</p>	<p>34 Pietro, aprendo la sua bocca, disse:</p>
[α]	<p>"In verità, realizzo che Dio non fa parzialità verso le persone 35 ma, per ogni nazione, chi lo teme e compie opere di giustizia è accetto a lui...</p>	<p>"In verità, realizzo che Dio non fa parzialità verso le persone 35 ma, piuttosto, in ogni nazione, chi lo teme e compie opere di giustizia è accetto a lui...</p>
[β]	<p>36 In forza del messaggio che egli inviò ai figli di Israele, annunciando pace attraverso Gesù Cristo (egli è Signore di tutti), 37 voi stessi conoscete, cosa avvenne in tutta la</p>	<p>36 Egli inviò il messaggio ai figli di Israele, annunciando pace attraverso Gesù Cristo (egli è Signore di tutto/tutti), 37 voi conoscete le cose che avvennero in tutta la Giudea,</p>

Giudea, cominciando in particolare in Galilea, dopo il battesimo che Giovanni predicò; 38a voi conoscete Gesù, che era di Nazareth, che Dio unse con il potere dello Spirito Santo.	cominciando specialmente in Galilea, dopo il battesimo che Giovanni predicò; 38a voi conoscete Gesù, che era di Nazareth, come Dio lo unse con il potere dello Spirito Santo.
--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------

[γ]	<p>38b Egli venne facendo il bene e guarendo tutti coloro che erano stati oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui 39a - e noi siamo suoi testimoni, di quello che egli fece sia nel paese dei Giudei che in Gerusalemme.</p>	<p>38b, che andò facendo il bene e guarendo tutti coloro che erano stati oppressi dal diavolo, perché Dio era con lui 39a - e noi siamo testimoni di tutto ciò che egli fece sia nel paese dei Giudei che in Gerusalemme</p>
[δ]	<p>39b Colui che essi uccisero appendendolo ad un albero 40 Dio lo risuscitò dopo il terzo giorno 40b – e permise a lui di diventare visibile 41 non a tutto il popolo ma ai testimoni che erano stati precedentemente designati da Dio, noi, che mangiammo e bevemmo con lui e stemmo in sua compagnia dopo che risuscitò dai morti, per quaranta giorni.</p>	<p>39b Colui che essi uccisero appendendolo ad un albero 40 Dio lo risuscitò dopo il terzo giorno 40b - e permise che lui diventasse visibile 41 non a tutto il popolo ma ai testimoni che erano stati precedentemente designati da Dio, noi, che mangiammo e bevemmo con lui dopo che risuscitò da morte.</p>
[ε]	<p>42 Ed egli ci incaricò di predicare al popolo e di affermare che egli era colui che era stato designato da Dio giudice dei vivi e dei morti 43 – a quest'uomo tutti i profeti portano testimonianza, che ognuno, credendo in lui, riceverà il perdono dei peccati attraverso il suo nome...".</p>	<p>42 Ed egli ci comandò di predicare al popolo e di affermare che egli era colui che era stato designato da Dio giudice dei vivi e dei morti 43 - a quest'uomo tutti i profeti portano testimonianza, che ciascuno, credendo in lui, riceverà il perdono dei peccati attraverso il suo nome...".</p>
[f']	<p>44 Mentre Pietro stava ancora dicendo queste parole, lo Spirito Santo cadde su tutti quelli che ascoltavano il messaggio.</p>	<p>44 Mentre Pietro stava ancora dicendo queste parole, lo Spirito santo cadde su tutti quelli che ascoltavano il messaggio.</p>
[e']	<p>45 E i fedeli del partito della circoncisione, che erano venuti con Pietro, erano totalmente meravigliati che il dono dello Spirito Santo era stato riversato anche sui gentili, 46a poiché essi li</p>	<p>45 E i fedeli del partito della circoncisione, che erano venuti con Pietro, erano totalmente meravigliati che il dono dello Spirito Santo era stato riversato anche sui gentili, 46a poiché essi li sentivano parlare in</p>

[d']	<p>sentivano parlare in nuove lingue e lodare Dio.</p> <p>46b Pietro disse: 47 "Sicuramente nessuno può negare acqua per impedire che essi siano battezzati; queste persone che hanno ricevuto lo Spirito Santo nello stesso modo in cui lo abbiamo ricevuto noi".</p>	<p>nuove lingue e lodare Dio.</p> <p>46b Pietro disse: 47 "Sicuramente nessuno può negare acqua per impedire che essi siano battezzati; queste persone che hanno ricevuto lo Spirito santo nello stesso modo in cui lo abbiamo ricevuto noi".</p>
[c']	<p>48a Così, egli comandò che essi dovevano essere battezzati nel nome del Signore Gesù Cristo.</p>	<p>48a Ed egli comandò che nel nome di Gesù Cristo essi dovessero essere battezzati.</p>
[b']	<p>48b Allora essi lo pregarono di rimanere con loro alcuni giorni.</p>	<p>48b Allora essi gli chiesero di rimanere con loro alcuni giorni.</p>
[a']	<p>11,1 Fu sentito, dagli apostoli e dai fratelli che erano in Giudea, che persino i Gentili avevano ricevuto la parola di Dio.</p>	<p>11,1 Gli apostoli e i fratelli che erano in Giudea, sentirono che persino i Gentili avevano ricevuto la parola di Dio.</p>

[B] 12,5-17 La fuga di Pietro dalla prigione
(pp. 340-371 testo inglese)

Panoramica

Il paradigma dell'Esodo, già sotteso nella sequenza di apertura, viene ora rinforzato e sviluppato, soprattutto nel testo di Beza (si veda l'*Excursus* 6). In questa sequenza centrale emergerà che Yahweh, proprio come aveva liberato il popolo dall'oppressione d'Egitto, adesso, in questa notte dalle aspettative messianiche, libererà Pietro dall'oppressione dei Giudei; per dirla meglio, da quel sistema di regole e aspettative giudaiche che lo tiene prigioniero. L'applicazione di questo paradigma è assolutamente destabilizzante in quanto, essendo i Giudei diventati nemici del popolo di Dio, i ruoli dell'originaria storia dell'Esodo si sono capovolti.

I dettagli forniti dal Codice di Beza per descrivere il percorso intrapreso dall'angelo, nel momento in cui questi guida Pietro fuori dalla prigione, rendono chiaro che la prigione diviene metafora del Tempio restaurato così come questo apparve ad Ezechiele nella visione circa la nuova Gerusalemme, a cui Israele sarebbe ritornato e dove si sarebbe dovuto attendere l'apparizione del Messia (Ez 40-46; si

veda l'*Excursus* 8 per ulteriori discussioni). Il bandolo che consente di risolvere la metafora è la lezione dei “sette gradini” che il testo di Beza riporta in At 12,10b; tuttavia, altri aspetti che compaiono nel percorso di uscita dalla prigione in At 12,10a, presenti in entrambi i testi, anticipano e confermano questa interpretazione. Pietro stesso sintetizza la sua liberazione dalla prigione alla stregua, niente di meno, della liberazione da “tutte le aspettative dei Giudei” (12,11): egli, ripercorrendo la traccia degli eventi verificatisi nell'Esodo ed enfatizzando la slealtà del popolo giudaico nei suoi confronti, allude anche alle future aspettative del suo popolo, da lui indirizzato verso il riconoscimento di Gesù quale Messia definitivamente giunto una volta e per tutte. La forza dell'utilizzazione della metafora del Tempio, quale apparso in visione ad Ezechiele, consiste nell'indicare, in un tragico ribaltamento di quanto era stato profetizzato da Ezechiele come speranza futura di Israele, che il Messia non entrerà in un Tempio restaurato, ma che, piuttosto, egli ha condotto il suo popolo fuori di esso.

Può apparire strano che Pietro debba aver bisogno ancora di aiuto per distaccarsi dalla sua mentalità tradizionale, visto che egli ha già riconosciuto che essa è contraria al pensiero di Dio secondo cui i Gentili sono accetti a Dio al pari dei Giudei (cfr. 10,34; 11,16-17). Sotto tanti aspetti, Luca ritrae Pietro come un discepolo che, sebbene sia pronto a pensarla diversamente, non si sente ancora a proprio agio al punto da abbandonare il suo vecchio modo di pensare (cfr. l'ammonimento di Gesù, Lc 22,31-34; il suo barcamenarsi sulla questione del cibo impuro durante il soggiorno nella casa di Simone, At 10,9-16 [si veda il *Commentario*]). Un simile ritratto di Pietro ci viene fatto da Paolo nella lettera ai Galati (Gal 1,11-14), pur avendo Paolo, da parte sua, i suoi problemi!

Una volta liberato dalla prigione, Pietro si reca presso la comunità dei discepoli, che sta in preghiera per lui, nella casa della Maria, madre di Giovanni-Marco. Questo gruppo di credenti è esplicitamente distinto da un altro gruppo di fratelli posto sotto la guida di Giacomo. È la prima volta negli Atti che Giacomo, silenziosamente presente all'incontro dei 120 dopo che Gesù si è accomiato dagli apostoli (cfr. 1,14), viene apertamente nominato; egli emergerà, tuttavia, negli ultimi capitoli, come capo della comunità dei discepoli rimasti legati alle tradizionali pratiche ed al tradizionale sistema del credo giudaico. Per quanto riguarda Pietro, dopo aver fatto una relazione sulla sua miracolosa liberazione, egli scomparirà totalmente dalla scena degli Atti, eccettuata una breve apparizione in occasione del “concilio” di Gerusalemme (15,7-11).

Struttura e Temi

La sequenza è organizzata in due parti, ciascuna consistente di una serie di elementi che si corrispondono nello stesso ordine: la prima serie [a-m] ritrae Pietro sbattuto in prigione e liberato per intervento dell'angelo del Signore (12,5-10); la seconda [a'-m'] continua presentando Pietro, ora liberato dalla prigione, che fa il suo ingresso, grazie all'intervento della serva Rode, nella comunità che è in preghiera per lui:

- [a] 12,5a Pietro in prigione
- [b] 12,5b La Chiesa in preghiera per Pietro
- [c] 12,6 Pietro è addormentato, con le guardie alla porta
- [d] 12,7a L'angelo del Signore appare
- [e] 12,7b L'angelo ordina a Pietro di alzarsi
- [f] 12,7c Le catene di Pietro cascano
- [g] 12,8a L'angelo ordina a Pietro di vestirsi
- [h] 12,8b Pietro obbedisce
- [i] 12,8c Gli ordini successivi dell'angelo
- [j] 12,9 L'accettazione di Pietro
- [k] 12,10a L'angelo e Pietro prendono la strada fuori dalla prigione
- [l] 12,10b Essi scendono i sette scalini
- [m] 12,10c L'angelo lascia Pietro solo
- [a'] 12,11 Pietro comprende di essere stato liberato
- [b'] 12,12 Il suo arrivo alla casa della Chiesa in preghiera
- [c'] 12,13 Pietro bussa alla porta
- [d'] 12,14a Rode, per la gioia, non apre la porta
- [e'] 12,14b Rode annuncia che Pietro aspetta alla porta
- [f'] 12,15a I discepoli rispondono che ella è pazza
- [g'] 12,15b Rode insiste che Pietro è lì
- [h'] 12,15c I discepoli suppongono che si tratti del suo angelo
- [i'] 12,16a L'insistenza di Pietro nel bussare alla porta
- [j'] 12,16b La meraviglia dei discepoli nel vederlo
- [k'] 12,17a La relazione di Pietro sulla sua fuga
- [l'] 12,17b Il suo comando relativamente a Giacomo
- [m'] 12,17c La partenza di Pietro da Gerusalemme

Le corrispondenze tra le due serie di elementi sono sorprendenti:

1. Il primo elemento [a // a'] presenta la situazione in cui si trova Pietro.
2. Il secondo [b // b'] menziona la Chiesa in preghiera per la sua liberazione.
3. Il terzo [c // c'] menziona la porta – le guardie che sorvegliano la porta della prigione, la serva Rode che sta in ascolto alla porta della comunità.
4. Il quarto [d // d'] mostra l'apparizione dell'angelo a Pietro e la risposta di gioia di Rode nel riconoscere la voce di Pietro
5. Il quinto [e // e'], fino al decimo, [j // j'] consta di una serie di tre scambi tra l'angelo e Pietro, e tra Rode come rappresentante di Pietro e i discepoli della comunità
6. L'undicesimo [k // k'] riferisce sulla fuga dalla prigione.
7. Il penultimo [l // l'] mostra, innanzitutto, la definitiva partenza di Pietro da Gerusalemme, simboleggiata dai sette gradini, e poi, nell'elemento corrispondente, fa riferimento a Giacomo quale capo della Chiesa di Gerusalemme.
8. Finalmente [m // m'], l'angelo parte, una volta che Pietro è fuori della prigione e parte dopo aver riferito sulla sua liberazione.

In ciascun caso i primi tre elementi introducono la scena e preparano l'ingresso del personaggio che viene in aiuto di Pietro; i successivi sei elementi consistono in scambi alternati tra Pietro, che esegue gli ordini dell'angelo, ed i discepoli, che non osano credere che egli stia bussando; gli ultimi tre chiudono la scena con il compimento della fuga dalla prigione, cioè da Gerusalemme. Questa sequenza contiene più elementi rispetto alle altre sequenze finora rinvenute negli Atti; il resoconto della liberazione di Pietro è estremamente accurato in forza del raccordo che esso ha con il racconto dell'Esodo di Israele.

Traduzione

	Codice di Beza D05	Codice Vaticano B03
[a]	12,5a Così Pietro era tenuto in prigione.	12,5a Così Pietro era tenuto in prigione.
[b]	12,5b Al contempo, c'era molta preghiera intensa per lui, dalla Chiesa a Dio per lui	12,5b Al contempo, c'era preghiera intensa dalla Chiesa per lui.

[c]	<p>12,6 Quando Erode stava per condurlo dinanzi (al popolo), in quella notte Pietro stava dormendo tra due soldati, legato con due catene e, in più, due guardie di fronte alla porta sorvegliavano la prigionia.</p>	<p>12,6 Quando Erode stava per condurlo dinanzi (al popolo), in quella notte Pietro stava dormendo tra due soldati, legato con due catene e, in più, due guardie di fronte alla porta sorvegliavano la prigionia.</p>
[d]	<p>12,7a Allora, improvvisamente, venne l'angelo del Signore e stava presso Pietro e una luce sfolgorò nella camera.</p>	<p>12,7a Allora, improvvisamente, venne l'angelo del Signore e stava presso Pietro e una luce sfolgorò nella camera.</p>
[e]	<p>12,7b Facendosi strada verso il lato di Pietro, egli lo svegliò, dicendo: "Alzati in fretta!".</p>	<p>12,7b Facendosi strada verso il lato di Pietro, egli lo svegliò, dicendo: "Alzati in fretta!".</p>
[f]	<p>12,7c E le catene si sciolsero nelle sue mani.</p>	<p>12,7c E le catene si sciolsero nelle sue mani.</p>
[g]	<p>12,8a L'angelo disse a lui: "Allacciati la cinta e mettiti i tuoi sandali".</p>	<p>12,8a L'angelo disse a lui: "Allacciati la cinta e mettiti i tuoi sandali".</p>
[h]	<p>12,8b Egli fece così.</p>	<p>12,8b Egli fece così.</p>
[i]	<p>12,8c Ed egli disse a lui: "Avvolgiti nel tuo mantello e seguimi!".</p>	<p>12,8c Ed egli disse a lui: "Avvolgiti nel tuo mantello e seguimi!".</p>
[j]	<p>12,9 Ed egli uscì e cominciò a seguire, ed egli non sapeva cosa stesse accadendo con l'angelo, se fosse vero, perché pensò di star avendo una visione.</p>	<p>12,9 Ed egli uscì e cominciò a seguire, ed egli non sapeva cosa stesse accadendo con l'angelo, se fosse vero (pensò di star avendo una visione).</p>
[k]	<p>12,10a Quando essi furono passati attraverso la prima e la seconda prigionia, essi giunsero al cancello di ferro che portava alla città e che si era aperto da solo per loro.</p>	<p>12,10a Quando essi furono passati attraverso la prima prigionia e la seconda, essi giunsero al cancello di ferro che portava alla città e che si era aperto da solo per loro.</p>
[l]	<p>12,10b ed essendo usciti, scesero i sette scalini ed andarono nell'unica strada più vicina,</p>	<p>12,10b ed essendo usciti, andarono nell'unica strada vicina.</p>
[m]	<p>12,10c E, immediatamente, l'angelo andò via da lui.</p>	<p>12,10c E, immediatamente, l'angelo andò via da lui.</p>
[n]	<p>12,11 Pietro, essendo tornato in sé, disse: "Ora io so che il Signore ha mandato veramente il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutte le aspettative del popolo dei Giudei",</p>	<p>12,11 Pietro, essendo tornato in sé, disse: "Ora io so che il Signore ha mandato veramente il suo angelo e mi ha liberato dalla mano di Erode e da tutte le aspettative del popolo dei Giudei",</p>
[a']	<p>12,12 E quando egli realizzò ciò,</p>	<p>12,12 E quando egli realizzò ciò, egli</p>

[b']	egli salì alla casa della Maria, la madre di Giovanni, chiamato Marco, dove molte persone si erano radunate e stavano pregando.	salì alla casa della Maria, la madre di Giovanni, chiamato Marco, dove molte persone si erano radunate e stavano pregando.
[c']	12,13 Quando egli bussò al battente della porta una serva chiamata Rode si apprestò a rispondere,	12,13 Quando egli bussò al battente della porta, una serva si apprestò a rispondere, chiamata Rode;
[d']	12,14a ed avendo riconosciuto la voce di Pietro, nella sua gioia, ella non aprì la porta,	12,14a ed avendo riconosciuto la voce di Pietro, nella sua gioia, ella non aprì la porta,
[e']	12,14b Invece, ella corse ed annunciò che Pietro stava alla porta,	12,14b ma ella corse ed annunciò che Pietro stava alla porta,
[f']	12,15a Ma essi dissero a lei: “Tu sei pazza!”	12,15a Ma essi dissero a lei: “Tu sei pazza!”
[g']	12,15b Comunque, ella insisteva che era veramente così.	12,15b Comunque, ella insisteva che era veramente così
[h']	12,15c Così essi le dissero: “Forse è il suo angelo?”	12,15c Ma essi dissero: “È il suo angelo?”
[i']	12,16a Ma egli continuava a bussare.	12,16a Ma egli continuava a bussare.
[j']	12,16b Quando essi aprirono e lo videro, erano assolutamente stupefatti.	12,16b Quando essi aprirono e lo videro, erano assolutamente stupefatti.
[k']	12,17a Avendo fatto loro segno, con la sua mano, che dovevano stare calmi, egli entrò e riferì loro come il Signore lo avesse portato fuori dalla prigione.	12,17a Egli fece segno loro, con la sua mano, di stare calmi e riferì loro come il Signore lo avesse portato fuori dalla prigione.
[l']	12,17b Allora egli disse: “Riportate queste cose a Giacomo e ai fratelli!”	12,17b Ed egli disse anche: “Riportate queste cose a Giacomo e ai fratelli!”
[m']	12,17c E dopo essere uscito, egli andò in un altro luogo.	12,17c E dopo essere uscito, egli andò in un altro luogo.

Commentario

[a] 12,5a Pietro in prigione

12,5a Le congiunzioni greche *μὲν οὖν* introducono il primo evento della nuova sequenza la quale si configura come effetto della precedente (si veda 12,5b). In

apertura, viene presentato Pietro nella sua cella. L'imperfetto passivo ἔτερεῖτο, "era tenuto", esprime la sua situazione disperata.

[b] 12,5b Pietro in prigione

12,5b In contrasto, ed è l'azione più significativa che avviene in questo frangente, la Chiesa è impegnata a pregare per Pietro: l'uso dell'imperfetto conferisce all'azione della Chiesa una particolare enfasi. Nel Codice di Beza si riscontra un certo numero di varianti che, nel loro insieme, mettono bene in evidenza il senso di urgenza della preghiera e confermano la consapevolezza, di coloro che sono in preghiera, circa il reale obiettivo del loro atto (per i dettagli, si veda l'*Apparato Critico*): l'aggettivo πολλή, "molto", descrive la preghiera; essa è fatta ἐν ἐκτενεία, "zelantemente", parola questa raramente utilizzata nelle Scritture e soltanto per qualificare le preghiere fatte da Israele al fine di ottenere la salvezza; περὶ αὐτοῦ, "circa lui (Pietro)" è ripetuto due volte, cosa che, se non è accidentale, sottolinea il fatto che Pietro è l'oggetto della loro preghiera; la preghiera parte dalla Chiesa ed è diretta a Dio, particolare ovvio che, però, facendo esplicito riferimento al modo di pregare degli oranti, ha l'effetto di attirare l'attenzione sulla fiducia che essi hanno in Dio per ottenere la salvezza di Pietro da questa situazione estremamente pericolosa (tanto letteralmente quanto metaforicamente).

La comunità, che è in preghiera per lui, è presentata, diversamente da come apparirà Pietro (verso 6, sotto), come consapevole della gravità di questa prigionia e dell'importanza che rivestirebbe liberarsene. L'atteggiamento della Chiesa si accorda con quello che gli Israeliti sono stati in procinto di adottare nella notte di Pasqua: la notte doveva essere "notte di veglia" (Es 12,42), tema questo molto sviluppato nella tradizione giudaica.

Secondo quanto si dirà della Chiesa in 12,12, si sta realmente pregando nella notte in cui verrà liberato Pietro, sebbene diventi evidente, a questo punto, che la Chiesa (ἐκκλησία), che qui, nel verso 5b, viene ritratta come "orante per Pietro", può indicare soltanto una parte della Chiesa di Gerusalemme (diversamente da quella del verso 1), dal momento che è dubbio che la Chiesa guidata da Giacomo potrebbe apprezzare la liberazione di Pietro, essendo questa una liberazione anche dal modo di pensare giudaico.

[c] 12,6 Pietro è addormentato con le guardie alla porta

12,6 La cornice temporale entro cui si svolgono gli avvenimenti è rappresentata da "quella notte", cioè la notte precedente al momento, pianificato da Erode, in cui Pietro dovrà essere portato dinanzi al popolo. Sebbene da un punto di vista logico, nel quadro della cronologia di questo racconto, questa notte dovrebbe segnare la fine della settimana della Pasqua (cioè il ventunesimo giorno, cfr. Es 12,17), in quanto la Pasqua veniva celebrata nel quindicesimo giorno (cfr. verso 3, sopra), tuttavia Luca ricorre ad una logica diversa nella sua narrazione, poiché appunto "la tale notte" viene a corrispondere alla notte di Pasqua. Non siamo davanti ad un autore che ha posto poca cura nei dettagli e che ha aggiustato i fatti in modo che calzino bene al suo scopo, quanto, piuttosto, ad un autore pienamente in sintonia con un modo di pensare secondo il quale i fatti "spirituali" sono più veri dei fatti "storici", così che,

dunque, il tempo storico diventa un fattore irrilevante. L'evocazione della notte della Pasqua, la notte in cui il Signore ha liberato gli Israeliti dall'Egitto infliggendo la morte a tutti i primogeniti degli Egiziani, è ottenuta, qui, attraverso l'uso della locuzione "in quella notte" (τῆ νυκτὶ ἐκείνῃ), richiamo questo dell'espressione che ricorre ripetutamente nel racconto dell'Esodo (τῆ νυκτὶ ταύτῃ, Es 12,8.12.42 LXX passim).

In diretto contrasto con la Chiesa "vegliante" in preghiera, Pietro è ritratto come "dormiente". La costruzione perifrastica all'imperfetto ἦν ... κοιμώμενος, "stava dormendo", sottolinea enfaticamente che egli non sa affatto che cosa stia realmente accadendo, proprio come quei discepoli che, stando con Gesù sul monte, in occasione della Trasfigurazione (Lc 9,32) e nell'orto prima della sua crocifissione (22,45), ugualmente inconsapevoli di quanto stesse accadendo, si addormentarono. In tutti e tre questi casi, il sonno riflette l'intimo stato mentale di Pietro, che gli impedisce di prendere coscienza di quanto sta accadendo e perciò di prendervi parte in qualche modo.

Non solo Pietro è profondamente addormentato, rendendo impossibile qualsiasi sorta di fuga; ma anche, egli è legato con due catene e guardato a vista, con due guardie poste accanto a lui per ciascun lato ed altre due alla porta della prigione: indicazione questa del fatto che un tentativo di fuga è irrealistico e senza speranza. La cosa più impressionante, dunque, è il fatto che la comunità in preghiera, consapevole del significato dell'imprigionamento di Pietro e, al contempo, della notte della Pasqua, è pronta a compiere ogni sforzo per chiedere a Dio la sua liberazione.

In aggiunta al parallelo dell'Esodo, ricorrente lungo tutta questa scena (si veda *Excursus 6*), è presente un altro modello, il quale funge da punto di riferimento. Si tratta di un modello creato da Luca nel suo vangelo, quello dei pastori nella notte della nascita di Gesù: il loro atteggiamento positivo non fa altro che mettere ancora di più in rilievo, per contrasto, la debolezza di Pietro. Come Pietro, i pastori sono persone comuni e non rappresentano il potere religioso; tuttavia, durante la notte in cui arriva il Messia, essi vigilano, diversamente da Pietro che è addormentato. Essi sono preparati e vegliano in attesa dell'arrivo del Messia (non è importante, sotto il profilo spirituale, il fatto che essi non sappiano chi stia per giungere in quella notte), mentre l'impreparato Pietro sta dormendo nello stesso momento in cui la Chiesa "vegliava" per lui. Il paradigma dei pastori persiste per tutto lo svolgimento della storia di Pietro (si veda *Excursus 7*).

[d] 12,7a L'angelo del Signore appare

12,7a Viene introdotto un nuovo attore ad interrompere l'appena descritta scena della prigione. L'apparizione dell'angelo del Signore, umanamente inattesa visti gli sforzi che Erode ha fatto per rendere sicura la sorveglianza della prigione, è introdotta (alla lettera) con la formula: "ed ecco!", che va tradotta con "allora, improvvisamente". Viene richiamata di nuovo la storia dei pastori, ai quali l'angelo del Signore era apparso: "Allora, improvvisamente, l'angelo del Signore apparve ad essi". Nella scena dell'Esodo, dopo che all'inizio è il Signore stesso a liberare Israele dalla schiavitù del faraone, in una successiva tradizione, nel momento in cui Israele passa attraverso la terra d'Egitto durante la notte (Es 12,12-13.23.29), è "l'angelo del Signore" ad essere menzionato (cfr. Nm 20,16).

Un ulteriore parallelismo con l'Esodo è evocato dalla menzione della luce. Nel testo di Beza, la scelta del verbo (ἐπιλάμπω, "rifulgere"), suggerisce che la luce è emanata dall'angelo, come diverse altre versioni spiegano chiaramente (si veda l'*Apparato Critico*). Il verbo che viene qui impiegato è raro, lo si ritrova solo occasionalmente nella LXX ed in senso figurato in Is 4,2, laddove esso viene riferito a Dio che risplende dalla città santificata di Gerusalemme negli ultimi giorni (cfr. Is 2,2), quando, chiaro rimando questo all'evento dell'Esodo, ci saranno anche una nube, di giorno, ed una luce di fuoco, di notte. Nei Targumin sull'Esodo, il tema della luce associato alla Pasqua è molto diffuso: la luce rappresenta l'attuale/effettiva presenza di Dio. Il Codice di Beza, ricorrendo a questo verbo raro per descrivere la luce che rifulge nella cella di Pietro nel momento in cui appare l'angelo, si rifà ad un passaggio di Isaia, facendo così in modo che la luce rappresenti una allusione alla luce scaturente dalla presenza di Dio a contatto con il suo popolo durante l'Esodo. Al tempo stesso, la luce richiama la scena dei pastori, laddove la gloria (del Signore, non in D05) rifulge intorno ad essi (Lc 2.9). Sebbene presi da paura, i pastori reagiscono alla luce, diversamente da Pietro, il quale continua a dormire, ignaro della presenza dell'angelo e della luce.

La parola utilizzata da Luca (οἴκημα) per far riferimento alla stanza dove Pietro è tenuto prigioniero, illuminata dalla luce, è raramente usata; la sua menzione, nel nostro caso, a questo punto della narrazione, potrebbe addirittura risultare bizzarra, se non fuori posto. Ez 16,24 della LXX parla della camera della prostituzione costruita dai Giudei senza fede e ribelli a Dio in Gerusalemme. Nei soli due altri riferimenti biblici essa indica una stanza che deve essere approntata per un idolo (Sap 13,15) ed una camera dove depositare un cadavere (Tob 2,4). Il suggerimento, nel nostro caso, è che la prigione in cui è tenuto Pietro rappresenti il massimo della malvagità di Israele e l'abbandono di Dio. Il concetto sarà sviluppato nei versi successivi, laddove diventa chiaro che il significato che Luca sottende alla narrazione è che i Giudei si sono ribellati contro Yahweh e sono diventati miscredenti.

[e] 12,7b L'angelo ordina a Pietro di alzarsi

12,7b Primo compito dell'angelo è quello di svegliare Pietro perché si muova. Il verbo qui adottato da tutti i manoscritti greci, eccetto dal Codice di Beza e da due dei Minuscoli, è πατάσσω, che può significare, come presumibilmente nel nostro caso, "dare una spinta di luce"; esso ha, però, un senso più forte, "infliggere un colpo" e, persino "uccidere". Quest'ultimo significato ricorre ripetutamente nella narrazione dell'esodo in riferimento alla mattanza dei primogeniti d'Egitto nella notte della Pasqua; uguale significato rivestirà nell'uccisione di Erode che avverrà per mano dell'angelo del Signore (cfr. At 12,23). Tale significato, non congruo nel contesto del risveglio di Pietro, viene scartato dal Codice di Beza con il ricorso al più neutro νόσσω, cioè "farsi strada". Il fatto che per il TA ciò non rappresenti un problema implica o che non se ne riconosceva il significato o che, al contrario, esso aveva un significato sufficientemente generico da essere usato senza creare ambiguità.

L'angelo darà a Pietro tre ordini ai quali egli obbedirà senza porre domande, pur non capendo (come si vedrà al verso 9) che cosa stia accadendo o, persino, domandandosi se tutto ciò sia reale o meno. Il primo ordine è quello di "alzarsi in fretta", reminiscenza questa dell'ordine dato agli Israeliti di mangiare in fretta

l'agnello nella notte di Pasqua (Es 12,11) e reminiscenza dell'ordine dato in fretta dagli Egiziani agli israeliti di "alzarsi" e lasciare la loro terra (12,33).

[f] 12,7c Le catene di Pietro cadono

12,7c La reazione al primo ordine dell'angelo avviene senza il coinvolgimento di Pietro, poiché le catene cadono dalle sue mani. Il primo passo nella sua liberazione è compiuto e da quel momento risponderà con la sua volontà.

[g] 12,8a L'angelo ordina a Pietro di vestirsi

12,8a Segue, immediatamente, il secondo ordine dell'angelo, chiara eco questa dei comandi dati dal Signore al popolo di Israele nella notte di Pasqua: "Cingetevi la cinta (alla lettera: vestitevi) e mettetevi le vostre scarpe", procedure queste necessarie per camminare rapidamente, proprio come per gli Israeliti che dovevano essere pronti ad andarsene rapidamente dall'Egitto; così preparati essi dovevano mangiare il pasto pasquale: "vestiti e con i vostri sandali ai vostri piedi" (Es 12,11).

[h] 12,8b Pietro obbedisce

12,8b Ora Pietro risponde spontaneamente senza rifletterci o esitare. Egli sta per intraprendere il proprio esodo dall'oppressione imposto da quel sistema religioso di valori e comportamenti che gli ha finora impedito di realizzare appieno la libertà dell'insegnamento di Gesù.

[i] 12,8c Gli altri ordini dell'angelo

12,8c Il terzo ordine dell'angelo, quello finale, completa la preparazione della fuga dalla prigione. L'uso del presente λέγει, "egli dice" (cfr. aor. verso 8a) anticipa l'importanza dell'azione che sta per essere eseguita: l'ultimo ordine che Pietro deve adempiere implica che la partenza è imminente. Mettersi il mantello significa che egli è pronto per il viaggio, proprio come fecero gli israeliti che ricevettero l'istruzione di avvolgere le madie con l'impasto nei loro mantelli nel momento di intraprendere il viaggio (Es 12,34). Nella seconda parte del comando dato ἀκολουθεῖ μοι, "seguimi", diventa evidente che l'angelo altri non è che il Signore stesso venuto a liberare Pietro, in quanto il verbo ἀκολουθέω è usato nel vangelo di Luca solo in riferimento a Gesù; il comando ἀκολουθεῖ μοι è sempre dato da Gesù (Lc 5,27; 9,23.59; 18,22). È Gesù che invita Pietro a seguirlo fuori dalla prigione.

[j] 12,9 La condiscendenza di Pietro

12,9 Pietro comincia il suo viaggio nel momento in cui "uscì", presumibilmente dalla cella, essendo questo il primo di una serie di composti del verbo ἔρχομαι, "andare", che segnano gli stadi progressivi che l'angelo gli farà percorrere per uscire dalla prigione. Non appena lasciata questa, Pietro "cominciava a seguire" l'angelo. L'uso dell'imperfetto è espressione della sua incertezza in questo momento, che il narratore spiega con un suo commento: sebbene sia sveglio, egli non è pienamente consapevole di che cosa stia accadendo. Nel TA viene detto che è come se egli pensasse di sognare, il che spiega l'affermazione che Pietro farà quando sarà pienamente in sé: "Ora io so veramente..." (12,11). Comunque sia, nel Codice di

Beza si ritrovano sottili differenze le quali, combinate, sortiscono l'effetto di ritrarre Pietro alla stregua di chi letteralmente crede di star sperimentando una visione (ὄραμα); non molto tempo prima, egli, una visione, l'ha avuta (cfr. 10,9-17) ed ora pensa che ciò che gli sta accadendo altro non sia che una seconda visione (si veda l'*Apparato Critico*). In primo luogo, dicendo che egli sta sperimentando una visione, Luca intende sottolineare che Pietro non capisce che cosa stia accadendo, mentre nel TA il commento si pone a guisa di inserimento di una annotazione aggiunta. Secondariamente, in 12,11, la sintassi presente nel Codice di Beza rende palese che Pietro ha compreso di essere sì testimone dell'azione del Signore, ma che non ha affatto capito che tutto ciò sta realmente accadendo; diversamente, il TA ci mostra un Pietro solo incerto sul fatto che ciò stia veramente accadendo (si veda il *Commentario* 12,11).

[k] 12,10a L'angelo e Pietro intraprendono il loro cammino fuori dalla prigione

12,10a I prossimi tre elementi riguardano i passi in successione compiuti per uscire dalla prigione; essi sono descritti in maniera dettagliata (specialmente nel Codice di Beza), non perché Luca abbia un qualche interesse di carattere topografico circa la collocazione della prigione di Gerusalemme, bensì perché ogni elemento rappresenta un gradino distinto del viaggio spirituale di Pietro verso la libertà.

L'angelo e Pietro passano, innanzitutto, attraverso due prigioni. L'esistenza di due prigioni è spesso commentata come enigmatica ed induce alcuni, legittimamente, ad interpretare il termine φυλακή come riferito ai soldati di guardia alla prigione, essendo più facile pensare ad un percorso che, passando attraverso due posti di guardia, conduca fuori dalla prigione, e non piuttosto attraverso due edifici. Si vedrà, comunque, come nel testo di Beza la prigione, nella quale Pietro è stato rinchiuso da Erode per conto del popolo giudaico, è metafora delle aspettative escatologiche dei Giudei, dalle quali il Signore sta liberando Pietro tramite il suo angelo (cfr. versi 10b.10c.11, sotto). Secondo tale metafora, la prigione rappresenterebbe il Tempio di Gerusalemme che, secondo la visione di Ezechiele, sarebbe stato restaurato dopo il ritorno del popolo dall'esilio (Ez 40-46, *Panoramica* ed *Excursus*). La “prima e la seconda prigione” potrebbero essere, dunque, viste come allusione alle due corti che sono parte integrante del restaurato Tempio, quella esterna e quella interna, a cui Ezechiele fa ripetutamente riferimento nella sua visione. Per lasciare il santuario dove si trovava la presenza di Yahweh e raggiungere la porta che dava sulla città si sarebbe dovuto attraversare le due corti (cortili). Nel testo di Beza, l'ordine con cui sono disposte le parole (si veda l'*Apparato Critico*) riflette, meglio che nel TA, il fatto che due prigioni/corti sono strettamente compenstrate l'una nell'altra ed in più mette in evidenza il fatto che c'è un luogo in “attesa” verso il quale Pietro viene, metaforicamente, guidato.

La metafora comprende altresì il riferimento alla “porta di ferro (τὴν πύλην τὴν σιδηρᾶν)... che fu aperta spontaneamente per essi”. I cancelli, o porte, del Tempio (anche indicati con il nome πύλη, cfr. At 3,10) costituiscono in genere un importante elemento molto ricorrente nella tradizione scritturale, dove si fa menzione dell'apertura e della chiusura delle porte sia per proteggere la santità del Tempio sia

per far entrare Dio nella propria casa (cfr. Mal 1,10; At 21,30). La porta del tempio è specificatamente menzionata, da Giuseppe Flavio, come elemento cardine dell'osservanza della Pasqua; egli riporta che essa era lasciata aperta durante la notte di Pasqua per consentire il ritorno del Messia. Nella visione di Ezechiele, il portico orientale esterno (ἡ πύλη) del nuovo Tempio attraverso il quale entra "il Signore il Dio di Israele" doveva restare chiuso a chiave: nessun altro era autorizzato ad aprirlo o ad attraversarlo (Ez 44,2). Nel caso di Pietro, la porta esterna del Tempio, attraverso la quale egli lascia il Tempio metaforico, è quella orientale, come tra poco andremo a chiarire. Essa era serrata, ma ora si apre spontaneamente nel momento in cui il Signore, portando con sé il suo popolo, lascia il Tempio che è stato per lui preparato nella ricostruita città di Gerusalemme.

[I] 12,10b Essi discendono i sette scalini

12,10b Il dettaglio secondo cui, dopo che l'angelo e Pietro escono dal Tempio, "essi discesero i sette scalini", è nel Codice di Beza l'indizio più chiaro della paradigmaticità figurativa della visione del Tempio restaurato alla fine dei tempi di cui parla Ezechiele, paradigma su cui è costruita la liberazione di Pietro dalla prigione. La descrizione fornita da Ezechiele nella sua visione relativa al Tempio è molto dettagliata ed include misure e quantità precise. Tra molte cose, viene specificato il numero dei gradini presenti tra i livelli delle diverse corti; in particolare, in corrispondenza della porta che conduce fuori le mura del Tempio sulla corte esterna – e solo lì – c'erano sette gradini (Ez 40,22.26; cfr. versi 5-6). Nel suo resoconto circa l'itinerario di Pietro al di fuori della "prigione" Luca ha mostrato Pietro mentre percorre la corte interna e quella esterna, attraverso la porta di ferro (cfr. 12,10a, sopra) ed ora ecco che egli scende i sette scalini che conducono dalla corte esterna alla città.

L'interpretazione relativa ai sette scalini è supportata dal verbo "andare giù/scendere" καταβαίνω. Il verbo ha specifiche connotazioni nell'opera di Luca, in quanto è da lui utilizzato allorché intende indicare "andar giù/scendere" dalla città santa (cfr. Lc 10,30.31), opposto a "discendere/andare giù" in senso neutro e geografico, per il quale egli usa κατέρχομαι (cfr. I profeti che "scesero, κατήλθον, dalla Giudea, 11,27; si veda il *Commentario*). Il fatto che qui egli abbia scelto il termine religioso si accorda con la menzione dei "sette scalini" inserita per far riferimento al Tempio escatologico come simbolo delle speranze giudaiche di restaurazione e di liberazione messianica, speranze dalle quali Pietro viene liberato dall'angelo del Signore.

L'intento teologico dell'allusione ad Ezechiele esclude che la menzione dei sette scalini nel Codice di Beza abbia a che fare con un presunto interesse storiografico di Luca o risponda ad un'esigenza dettata da sue eventuali fonti, oppure implichi che lo scriba di Beza abbia avuto accesso ad una conoscenza di prima mano circa la prigione di Gerusalemme, come frequentemente invece si suppone (si veda l'*Apparato Critico*); invece, tutto ciò ha a che fare con il senso figurato della prigionia di Pietro e con la sua liberazione dalla prigione per mano dell'angelo del Signore. Che il TA ometta la menzione, proprio come esso omette, qui in At 12 ed altrove, molte altre espressioni e parole che abbiano una valenza teologica, rappresenta un ulteriore esempio della tendenza di questo testo a conferire alla

narrazione un senso più propriamente storico e cronologico. L'omissione dei "sette scalini" sembra riflettere un contenuto realistico e storicamente attento; essa suggerisce che l'allusione alla visione di Ezechiele è stata riconosciuta e deliberatamente rimossa. Lo stesso accadrà per l'associazione di Erode al principe di Tiro, anch'essa ricavata dalla profezia di Ezechiele, parimenti assente nel TA a dispetto del Codice di Beza (si veda *Excursus* 9).

La parte finale del viaggio, fuori dalla prigione, compiuta dall'angelo insieme con Pietro si svolge lungo una strada della città: giusto una strada sufficiente ad assicurare a Pietro di essere veramente fuori della prigione e salvo nella libertà della città. La stessa puntualizzazione appare, esattamente, nel resoconto della fuga degli Israeliti dall'Egitto: "Dio non li guidò alla terra dei Filistei, sebbene questa fosse vicina, perché Dio disse: 'Per tema che il popolo si penta, quando essi vedranno la guerra, e tornino in Egitto' " (Es 13,17). Il testo di Beza accenna qui che è pronta una particolare destinazione per Pietro in quanto, invece di dire che essi "andarono per una strada", dice che essi "si avvicinarono percorrendo un'unica strada". "Si avvicinarono "a che cosa? Sarà chiaro al verso 12 che la meta del viaggio che l'angelo ha fatto intraprendere a Pietro è la comunità dei discepoli che egli incontrerà nella casa della Maria, una comunità libera dalle restrizioni delle aspettative giudaiche, dal momento che questa sta "pregando con zelo" a favore di Pietro per ottenerne la liberazione (si veda il *Commentario* 12,6.12). Questi discepoli sono distinti da quelli posti sotto la guida di Giacomo (cfr. 12,17b) i quali, come si vedrà al capitolo 15, continuano a vivere in Gerusalemme avvinti dai lacci del giudaismo tradizionalistico.

[m] 12,10c L'angelo lascia Pietro da solo

12,10c Una volta lì, non c'è rischio per Pietro di ritornare alla condizione di sicurezza che gli ha finora garantito il sistema religioso che lui ben conosce. L'angelo, dunque, lascia che egli continui, da solo, il suo viaggio. Nel parallelo brano evangelico, anche gli angeli che sono apparsi ai pastori li lasciano (Lc 2,15). Tuttavia, mentre i pastori accolgono con gioia la Novella loro annunciata (cfr. 2,10), Pietro non è ancora consapevole di quanto gli sia accaduto.

[a'] 12,11 Pietro comprende di essere stato liberato

12,11 Una volta portato fuori dalla prigione per mano dell'angelo del Signore, Pietro compie un altro viaggio, questa volta verso una meta positiva: la comunità dei discepoli dove, ancora una volta, ci sarà qualcuno che lo aiuterà "ad entrare, piuttosto che uscire". Egli deve, innanzitutto, prendere consapevolezza di quanto gli è accaduto, per poter diventare libero.

Di conseguenza, Pietro "tornò in sé", proprio come gli è accaduto dopo la visione avuta a Giaffa, secondo quanto riferito dal testo di Beza (cfr. 10,17 D05). Il fatto che Pietro diventi ora consapevole di ciò che gli è successo si riaggancia all'idea della visione che egli ha supposto di aver avuto allorquando ha cominciato a lasciare la prigione (cfr. 12,9), con una sottile differenza, però, a seconda del testo che si prende in considerazione. Nel TA, Pietro è ora assolutamente certo che la sua liberazione sia reale, mentre prima ha pensato di aver sognato. Nel testo di Beza, invece, egli solo ora capisce che, ciò che ha pensato fosse una visione (come era

successo a Giaffa, per esempio) non era affatto tale, essendo egli stato realmente portato fuori dalla prigione.

Infatti, le parole di Pietro, a questo punto, rivelano che egli ha compreso bene che non si trattava (o non solo) della liberazione da una prigione fisica: esse ricalcano le parole di Ietro pronunciate dopo aver ascoltato, da suo genero Mosè, dell'avvenuta liberazione di Israele dall'Egitto:

Es 18,10-11 LXX: : Εὐλογητὸς κύριος, ὅτι ἐξείλατο τὸν λαὸν αὐτοῦ ἐκ χειρὸς Αἰγυπτίων καὶ ἐκ χειρὸς Φαραῶ· νῦν ἔγνω ὅτι μέγας κύριος παρὰ πάντα τοὺς θεοὺς...

At 12,11 D05: Νῦν οἶδα ὅτι ἀληθῶς ἐξαπέστειλεν κύριος τὸν ἄγγελον αὐτοῦ καὶ ἐξείλατό με ἐκ χειρὸς Ἡρώδου καὶ πάσης τῆς προσδοκίας τοῦ λαοῦ τῶν Ἰουδαίων

Si potrebbe fare anche un paragone con Es 3,8: καὶ κατέβην ἐξελεῖσθαι αὐτοὺς ἐκ χειρὸς Αἰγυπτίων, “Io scesi e li liberai dalla mano degli Egiziani”. Anche Stefano, nel suo resoconto sulla storia di Israele, fa riferimento al Signore che “liberò” (ἐξείλατο/ ἐξελεῖσθαι: At 7,10 [Giuseppe]. 34 [il popolo]).

Tali rimandi costituiscono elementi aggiuntivi che contribuiscono ad arricchire il paradigma dell'Esodo sul quale è stata imbastita la liberazione di Pietro. La combinazione degli elementi in comune presenti nell'Esodo con le allusioni al Tempio escatologico che compaiono nella visione di Ezechiele, di cui nel verso precedente, fa sì che quanto Pietro dice assuma uno specifico significato: egli non è stato soltanto salvato da un attentato alla sua vita, bensì da tutta una serie di speranze ed aspirazioni nutrite sino a quel momento, “tutte le aspettative” del popolo giudaico secondo le quali, dopo la punizione dei nemici, il popolo sarebbe stato ricondotto a Gerusalemme e il Signore sarebbe apparso lì nel nuovo Tempio.

È stato osservato in diverse occasioni, soprattutto nei suoi primi discorsi, come Pietro sembri essere ancora in attesa del compimento dei tempi messianici (cfr. 3,19-21); ciò spiega la sua sorpresa quando si è ritrovato testimone del dono dello Spirito santo fatto ai Gentili di Cesarea. Egli, infatti, era convinto che l'applicazione della promessa di Gesù in senso universale era ancora da venire (si veda il *Commentario* 10,34). Ora, finalmente, Pietro capisce che le speranze della futura restaurazione di Israele, secondo cui il popolo Giudaico accoglierebbe il Messia e i Gentili sarebbero condotti nel Regno, sono state capovolte. A causa del dispiegarsi dell'opposizione dei Giudei nei confronti dei “credenti”, cioè nei confronti dei credenti in Gesù in mezzo al popolo Giudaico, le antiche profezie che promettevano il ricongiungimento dei Giudei in Gerusalemme, la costruzione di un nuovo Tempio e l'apparizione in quel luogo del Signore, tutte queste, sono state ribaltate e si è visto il Signore lasciare il Tempio che Ezechiele ha visto in visione e portare via con sé il suo popolo. La riprova della giustezza di una tale interpretazione della liberazione di Pietro verrà riscontrata nei versi successivi (si veda, 12,17; 18-23 sotto). In particolare, si vedrà Pietro dissociarsi dalla Chiesa guidata da Giacomo, il fratello di Gesù, la quale perseverava nel considerarsi giudaica, e perciò distinta dalla Chiesa di Antiochia -

tanto per fare un esempio - dove i discepoli erano conosciuti come “cristiani” (cfr. 11,26).

[b'] 12,12 Il suo arrivo alla casa della Chiesa in preghiera

12,12 L'assimilazione di Pietro ai credenti che hanno già compiuto il passo della separazione dalle aspettative giudaiche si concretizza con il suo arrivo nella Chiesa che è riunita in preghiera, per lui, nella casa della Maria. Entrambi i nomi “casa” e “Maria” sono preceduti da un articolo, indice del fatto che essi sono noti a Pietro e, probabilmente, anche agli ascoltatori di Luca. La fisionomia della comunità è chiaramente delineata in forza del secondo personaggio che viene menzionato: “Giovanni, chiamato Marco”. Giovanni-Marco è persona per la quale Luca nutre la più alta stima: questi viene identificato con il Marco autore del vangelo. Per il suo vangelo, Luca riutilizza due terzi del vangelo di Marco, facendo frequentemente allusione ad esso negli Atti, anche se in modo indiretto. Giovanni-Marco, qui presentato per la prima volta, è un personaggio discreto ma importante nel contesto della narrazione degli Atti, rappresentando un modello positivo che continua il suo percorso tranquillamente, malgrado il disaccordo con Paolo, dal quale egli sarà successivamente rigettato (13,3b; cfr. 15,36-40). Egli, negli Atti, compare tre volte con entrambi i nomi (12,12.25; 15,37), due volte con il solo nome di Giovanni (13,5.13) ed una – l'ultima – semplicemente con il nome Marco (15,39). Quando Luca, riferendosi a lui, specifica anche il nome Marco è per dar rilevanza alla sua duplice funzione di redattore del vangelo e di “ministro” della parola.

È significativo che adesso Pietro debba recarsi nella casa della madre di Giovanni-Marco, un luogo dove vigono insegnamenti e comportamenti approvati da Luca, il quale considera i discepoli di quella casa alla stregua di una sorta di specchio che riflette perfettamente quanto lasciato in eredità da Gesù. La menzione di Giovanni-Marco suggerisce altresì la presenza di Barnaba, se si accetta l'annotazione contenuta nella lettera ai Colossesi dove essi sono identificati come cugini (Col 4,10). La parentela tra Giovanni-Marco e Barnaba confermerebbe altresì il fatto che Giovanni sia Marco, un Giudeo ellenista, e che sia associato a quei credenti che sino ad ora Luca ha ritratto come i più liberi, in Israele, dalle tradizioni e dalle aspettative Giudaiche (si vedano il *Commentario* 6,1-7 e l'*Excursus* 1). È proprio questo gruppo di discepoli a “pregare zelantemente” per Pietro (cfr. 12,5), desiderosi che egli possa condividere con loro la libertà donata da Gesù ai suoi seguaci. La presenza di costoro in Gerusalemme non è associata a “Gerusalemme”, bensì a “Gerosolima”, dove, malgrado la fuga generale registrata in At 8,1b, è stata menzionata la presenza di discepoli che devono aver continuato a vivere lì successivamente o avervi fatto ritorno (cfr. 8,25; 11,2 D05.27).

Sulla scorta di quanto è già stato osservato relativamente al parallelo tra Pietro e i pastori del vangelo di Luca (si vedano 12,6.7.10 e l'*Excursus* 7), altre allusioni possono essere riscontrate allorché si considera l'arrivo di Pietro nella casa della Maria. I pastori hanno “fatto in fretta” (σπεύδοντες D05/ σπεύσαντες TA, Lc 2,16; cfr. ἐν τάχει, At 12,7; μετὰ σπουδῆς, Es 12,11; σπουδῆ, 12,31-33) a recarsi a Betlemme, dove avrebbero trovato un'altra madre, di nome Maria, insieme con Giuseppe e il “neonato”. Tanto nel caso di Pietro quanto in quello dei pastori, il luogo dove essi si

sono recati non è ufficialmente riconosciuto dalle autorità religiose come luogo d'incontro; esso è, piuttosto, un luogo dove si riunisce la gente che è ormai libera dai vincoli del sistema religioso di Gerusalemme. Oltre ai discepoli riuniti nella casa della Maria, c'è un altro gruppo però posto sotto la guida di Giacomo (cfr. 12,17b) e destinato a diventare la Chiesa ufficiale di Gerusalemme, se già non è tale.

Il fatto che il nome di Maria compaia in entrambe le comunità ha il suo significato, dal momento che, come la madre di Gesù rappresenta coloro che sono fedeli nell'obbedienza, la madre di Giovanni-Marco rappresenta i discepoli fedeli all'insegnamento del Signore.

[c'] 12,13 Pietro bussava ai battenti della porta

12,13 Pietro è ormai un uomo libero da ogni sorta di vincolo religioso o nazionalistico, pronto a far parte della comunità dei credenti che si sono distaccati dagli obblighi della legge giudaica. Tuttavia, egli non entrerà facilmente: dovrà bussare per tre volte ai battenti della porta (ossia, l'entrata esterna della casa) senza aver risposta (cfr. versi 14a.15a.15b), rievocazione questa del suo triplice rinnegamento, quale si riscontra parallelamente nel vangelo di Luca (cfr. Lc 22,34.54-62).

Pietro non fa ancora parte di questa comunità. I discepoli, avendo imparato dall'esperienza pregressa ad essere cauti con lui, non sanno ancora se sia il caso di fidarsi o no. In entrambe le scene c'è una serva (παῖδίσκη), la cui funzione è quella di metterlo alla prova: nel Vangelo ella non ha un nome ed ha la funzione di provocare il rinnegamento di Pietro (Lc 22,56); negli Atti ella è chiamata Rode ed assolve alla mansione di portinaia (At 12,13). Il suo nome è la forma femminile del greco "rosa" (ρόδον), che nelle Scritture giudaiche è immagine sempre positiva di gioia e contentezza (cfr. Est 1,6; Sap 2,8; Sir 24,14; 39,13; 50,8). Ella rappresenterà Pietro di fronte ai discepoli che sono in casa, annunciando ed insistendo sulla veridicità della sua presenza all'ingresso della casa (si vedano i versi 14-15).

[d'] 12,14a Rode, nella sua gioia, non apre la porta

12,14a Rode riconosce la voce di Pietro, proprio come la serva del Vangelo lo ha riconosciuto come uno dei discepoli di Gesù (cfr. Lc 22,56); tuttavia, per la troppa gioia scaturente dal fatto di aver capito la sua avvenuta scarcerazione, ella non apre la porta immediatamente. La sua reazione mostra che ella appartiene alla comunità dei discepoli: il suo non lasciare entrare Pietro corrisponde al primo rinnegamento di questi (cf. Lc. 22.57).

[e'] 12,14b Rode annuncia che Pietro è alla porta

12,14b A questo punto ecco che la tensione della scena sale. Rode corre in casa (e questo suo fare è ritratto come non usuale). In entrambi i testi si registra una serie di tre rapidi scambi tra Rode e i discepoli (si veda, sopra, su questa sequenza, la *Panoramica*). Nel suo annuncio ai discepoli, ella afferma che Pietro "sta in piedi" (ἑστάναι) alla porta e ciò corrisponde al comando dato a Pietro dall'angelo, in 12,7b, di "alzarsi" (ἀνάστα). Questa è la terza delle tre ripetizioni della parola porta (πυλῶν, cfr. versi. 13.14a) che ha lo scopo di insistere sul richiamo al cancello della porta

esterna (πύλη) che, posta all'uscita della prigione/Tempio, si è aperta da sé, porta attraverso la quale Pietro e l'angelo sono dovuti passare per uscire verso la città (12,10a). Proprio come Pietro ha dovuto passare attraverso una porta per abbandonare il suo modo di pensare, così, ora, egli ne deve attraversare un'altra per entrare a far parte della comunità di quei discepoli che, liberamente, seguono il modo di pensare di Gesù.

[f'] 12,15a I discepoli rispondono che ella è pazza

12,15a I discepoli, lungi dal precipitarsi ad accogliere Pietro, non riescono a credere a ciò che odono e possono solo pensare che Rode abbia immaginato tutto. La loro incredulità richiama il secondo rinnegamento di Pietro.

[g'] 12,15b Rode insiste che Pietro è lì

12,15b Nel Vangelo, dopo il secondo rinnegamento, una terza persona si presenta per insistere sul fatto che Pietro è stato visto con Gesù (διίσχυρίζετο, Lc 22,59). Ora Luca, unico tra gli scrittori del NT ad usare questo verbo (διίσχυρίζετο) per esprimere l'atto di insistere, utilizza proprio questo verbo per Rode, la quale insiste sul fatto che realmente Pietro sta in piedi fuori della casa.

[h'] 12,15c I discepoli suppongono si tratti di un angelo

12,15c Per la terza volta il bussare di Pietro non riceve risposta, mentre i discepoli sono ancora increduli del fatto che egli si sia realmente staccato dalle speranze di Israele, rinunciando pertanto alle tradizionali aspettative della venuta di un Messia glorioso e vincente, in forza delle quali egli ha in precedenza rinnegato Gesù (si veda l'*Excursus* 5).

[i'] 12,16a Pietro insiste nel bussare alla porta

12,16a Comunque sia, Pietro dimostra che la sua fede è reale e che la sua liberazione è definitiva proprio insistendo nel cercare di entrare nella comunità dove discepoli come Giovanni-Marco e sua madre Maria sono riuniti (probabilmente assieme a Barnaba e, persino, a Saulo). A questo punto, il TA ripete il suo nome, mentre il testo di Beza usa semplicemente il pronome, ad indicare che Pietro rimane il personaggio centrale della scena.

[j'] 12,16b I discepoli sono stupefatti nel vederlo

12,16b Alla fine i discepoli aprono; una volta aperto e visto Pietro, essi restano totalmente meravigliati e sconvolti. Il testo di Beza usa una costruzione che sottolinea come la loro stupefazione rappresenti un momento particolarmente drammatico (si veda l'*Apparato Critico*). In entrambi i testi, il verbo che Luca sceglie è un termine tecnico da lui usato per significare, alla lettera, la perdita dei sensi, come accadrebbe a chi si trovasse di fronte ad un qualcosa di assolutamente inaspettato o di umanamente inspiegabile. Il grado di familiarità che essi hanno con Pietro potrebbe indicare che essi sono ancora attaccati – sia pure solo per qualche aspetto – alle tradizioni giudaiche in merito al Messia ed al futuro di Israele; tale

familiarità fa sì che, nel momento in cui egli compare alla porta e chiede di entrare nella comunità (che si è staccata dalla tradizione), essi restino stupefatti.

[k'] 12,17a Il resoconto di Pietro circa la sua fuga

12,17a Deve essere sicuramente succeduto un momento di comprensibile confusione e di rumore, nel momento in cui i discepoli hanno chiesto di conoscere che cosa stesse accadendo; secondo il Codice di Beza, Pietro è il primo ad invitarli alla calma mentre sta ancora alla porta. Una volta dentro, egli descrive loro l'accaduto. I termini che Luca gli pone sulla bocca, per far sì che egli parli della sua liberazione, continuano a richiamare il parallelo dell'Esodo: il Signore lo ha portato fuori (ἐξήγαγεν) dalla prigione. Proprio allo stesso modo, nei tempi antichi, attraverso l'Esodo – che era la premessa perché Israele raggiungesse la Terra Promessa – il Signore aveva portato il suo popolo fuori dall'Egitto. L'associazione della prigione con l'esodo di Israele dall'Egitto non è, in se stessa, un'idea soltanto di Pietro o di Luca: essa affonda le sue radici in un midrash rabbinico che è probabilmente da relazionarsi con il resoconto che Luca fa dell'esperienza di Pietro.

[l'] 12,17b Il suo comando relativamente a Giacomo

12,17b Pietro prosegue nell'istruire i discepoli, ordinando loro di riferire a Giacomo ed ai fratelli ciò che egli ha detto loro. Tali istruzioni hanno un'importanza che va oltre la semplice richiesta di trasmettere la notizia agli assenti, come indicato dalla costruzione sintattica che introduce la seconda parte del discorso di Pietro.

Il Giacomo in questione è uno dei fratelli di Gesù (cfr. Gal 1,19), fino ad ora menzionato solo una volta negli Atti – e solo indirettamente – come uno dei “suoi [di Gesù] fratelli” (1,14). In quell'occasione, la presenza di Giacomo è stata vista come uno dei motivi che hanno indotto Pietro ad agire al fine di contrastare il proposito di questi di proporsi, quale fratello di Gesù, come rappresentante di Israele: solo ripristinando il numero degli apostoli questi potevano considerarsi in diritto di rappresentare il Messia di Israele, e solo in questo modo essi avrebbero avuto la possibilità di respingere la minaccia mossa da Giacomo alla loro leadership. Sembra che il piano abbia funzionato, ma solo per un certo periodo e solo fino a un certo punto: alla fine, Giacomo avrebbe assunto la guida della Chiesa, ma soltanto in Gerusalemme, ossia della parte di Chiesa ancora saldamente ancorata al sistema di autorità e alle pratiche religiose legate alla tradizione giudaica.

Giacomo viene qui nominato in implicito contrasto con l'altro Giacomo, fratello di Giovanni, che, in forza della sua apertura ad accogliere i doni di Antiochia (si vedano la *Panoramica Generale* di questa sezione e la *Panoramica* della prima sequenza), ha insultato i Giudei ed è stato messo a morte da Erode (cfr. 12,1-2). Giacomo, il fratello di Gesù, non sembra sotto minaccia, cosa che indicherebbe che lui e i suoi discepoli intrattengano buone relazioni con “i Giudei”. Il fatto che non sia tra coloro che sono riuniti a pregare per la liberazione di Pietro non è casuale; esso è espressione della distanza esistente tra la comunità da lui presieduta e quella che si riunisce nella casa della Maria. Pietro non ha alcuna intenzione di recarsi da Giacomo o di avere contatti con quei fratelli (τοῖς ἀδελφοῖς) dai quali, ora, è

dissociato (cfr. Gal 2,9.12, dove Paolo allude a una connessione con Giacomo e ad una certa influenza su Pietro). Ciò nondimeno, Pietro vuole che essi siano informati.

[m'] 12,17c La partenza di Pietro da Gerusalemme

12,17c In modo stringatissimo, Luca fa la più ardita delle sue affermazioni: (alla lettera) “Essendo uscito, egli andò in un altro luogo”. Usando il verbo “uscire/andare fuori (ἐξελθών), Luca riprende un verbo che è presente spesso nella narrazione dell’Esodo e che ora viene applicato qui per la terza volta nella narrazione della fuga di Pietro dalla prigione (cfr. 12,9.10b). Ad esso fa seguito un commento la cui vaghezza non è caratteristica di Luca, perché contiene una frase enigmatica che non si ritrova altrove nel NT: “egli andò in un altro luogo”.

Sono state fatte varie ipotesi su che cosa Luca voglia dire esprimendosi in tal modo, tutte più o meno basate sull’assunto che Luca abbia in mente una località geografica più o meno precisa.

Comunque sia, la frase potrebbe avere un significato probabilmente simbolico, soprattutto considerato il tono che informa questa sezione. In verità, la singolarità della frase trova riscontro nell’unica altra presenza della stessa frase nella LXX, in Ez 12,3, grazie alla quale si comprende il senso che Luca conferisce ad essa in At 12. Nella prima parte del libro di Ezechiele il profeta riporta come egli sia stato istruito ad intraprendere una serie di azioni profetiche al fine di rendere chiaro al popolo di Israele come esso, a causa della sua malvagità, stia per andare incontro alla deportazione dalla città di Gerusalemme per essere disperso tra le nazioni. Egli è pronto, come un esiliato che deve lasciare la sua città, a scavare attraverso le mura di Gerusalemme per “andare dal suo luogo ad un altro luogo”. Tale espressione si connette all’azione di Pietro proprio perché egli ha lasciato Gerusalemme. Se egli se ne sia andato immediatamente o no, non è questione rilevante per Luca. Proprio come per Ezechiele il centro religioso di Israele e del culto, a causa del ribellarsi del popolo al Signore (Ez 12,1-3a), doveva abbandonare Gerusalemme, così allo stesso modo Pietro lascia Gerusalemme – come Luca la chiama, allorché si riferisce ad essa in quanto centro religioso – a causa dell’oppressione subita dai fedeli del Signore (cfr. At 12,3 D05). La sua partenza conferma (in questa prima parte della sequenza) l’uscita del Signore dal Tempio, come Ezechiele ha visto in visione, ed il realizzarsi della Gerusalemme ricostruita, concepita dal profeta come meta finale a cui i Giudei saranno ricondotti, una volta domata la loro indole ribelle.

Il Signore ha tratto Pietro fuori da questa concezione del futuro: il fatto che Pietro lasci Gerusalemme è segnale del passaggio, in altro luogo, dell’attività della Chiesa, cioè lungi dal centro religioso giudaico, passaggio questo che prepara il terreno alla futura attività missionaria di Barnaba e Saulo/Paolo in At 13. Una conferma preliminare di ciò la si troverà nel colofone relativo a questa parte degli Atti (12,25; si veda il *Commentario*, sotto).

Excursus 5

Il rinnegamento di Pietro (Lc 22,34.56-62):

Allusione in At 12,13-17

È stato Gesù il primo ad ammonire Pietro sul fatto che egli lo rinnegherà per tre volte prima del canto del gallo (Lc 22,34). È interessante tracciare gli stadi che conducono a tale ammonimento:

1. Lc 22,31: Gesù dice a Simone: Satana ha chiesto di vagliarvi come grano - ὁ Σατανᾶς ἐξητήσατο ὑμᾶς τοῦ συνιάσαι ὡς τὸν σῖτον.
2. 22,32a: egli, Gesù, ha pregato per lui, affinché la sua fede non venga meno - ἵνα μὴ ἐκλίπη ἡ πίστις σου.
3. 22,32b: e così, quando “torna indietro”, egli deve rafforzare i fratelli - καὶ σὺ ποτε ἐπιστρέψας στήρισον (σὺ δὲ ἐπίστρεψον καὶ στήριξον D05) τοὺς ἀδελφούς σου.
4. 22,33: Simone dice che egli è pronto ad andare in prigione e persino a morire per Gesù - Μετὰ σοῦ ἔτοιμός εἰμι καὶ εἰς φυλακὴν καὶ εἰς θάνατον πορεύεσθαι
5. 22,34: Gesù dice a Pietro che egli lo rinnegherà tre volte prima che il gallo canti - ἕως (+ ὅτου D05) τρίς με ἀπαρνήσῃ εἰδέναι (μὴ εἰδέναι με D05)

Il primo riferimento, negli Atti, a questi passi consiste, per il Codice di Beza e per altre testimonianze, nel ritrarre Pietro “che rinsalda i fratelli” (ἐπιστηρίξας αὐτούς [τοὺς ἀδελφούς]) dopo l’esperienza di Cesarea, laddove egli è stato testimone del fatto che i Gentili che adorano Dio ricevono lo Spirito Santo (At 11,2 D05). Ciò che egli ha visto è dunque contrario a tutti i suoi convincimenti circa il tempo in cui si sarebbe compiuta l’assimilazione dei Gentili nel popolo di Dio, momento in cui il Messia sarebbe ritornato in Israele nella gloria: tale credenza rientrava nell’insegnamento giudaico tradizionale, del quale egli era permeato, basato sul concetto che i Giudei erano il popolo privilegiato, implicante pertanto come conseguenza l’idea dell’impurità e della esclusione di tutte le nazioni dei Gentili, considerate come rigettate da Dio. In quel momento della sua esistenza Pietro non aveva ancora compreso che Gesù aveva rifiutato questo insegnamento, rendendo di già possibile l’accettazione dei Gentili da parte di Dio senza ulteriori difficoltà ed abolendo, di fatto, il privilegio dei Giudei. È solo grazie al diretto intervento di Dio che Pietro, a dispetto della fermezza dei propri convincimenti personali fondati sulla Tradizione, comincia a capire come, ormai, la prospettiva della Legge giudaica, inclusa la prospettiva riguardo ai Gentili, non è più valida.

È proprio a questo punto che Luca descrive Pietro come colui che adesso “rafforza i fratelli” (punto 3 dell’elenco di cui sopra). L’innegabile allusione alla preghiera che Gesù fece affinché non risultasse vano (punto 2) il comando di confermare i fratelli, in risposta alla pretesa di Satana di vagliare i discepoli come grano (punto 1), ha a che vedere con l’attaccamento di Pietro al vecchio modo di pensare giudaico e con la mancata comprensione della novità rappresentata dall’insegnamento di Gesù circa la collocazione di Giudei e Gentili nel suo Regno. È sorprendente pertanto comprendere come, di conseguenza, il piano di Satana consistesse nell’impedire ai discepoli di capire appieno ciò che Gesù stesse facendo. Nel caso di Pietro, la resistenza (il significato del nome datogli da Gesù, cfr. Mt

16,18) che egli opponeva all'abbandono delle sue tradizioni religiose e dei suoi convincimenti era così forte da far ritenere che, senza la preghiera di Gesù in suo favore, Satana avrebbe avuto facilmente successo.

L'affermazione che Pietro aveva fatto baldanzosamente, secondo cui egli sarebbe stato pronto ad andare in prigione e persino a morire per Gesù (punto 4), viene messa alla prova allorché Erode Agrippa I lo rinchiude in carcere, pronto a condurlo, dopo la Pasqua, dinanzi al popolo dei Giudei, il suo popolo, a distanza di circa dieci anni dalla conversazione avuta con Gesù. L'imprigionamento rientrava nella strategia di Erode di attirarsi le simpatie del popolo, come anche il suo mostrarsi duro nei confronti di quei Giudei che erano diventati credenti in Gesù: un'opportunità l'ha colta quando essi hanno accettato i doni dagli altri credenti di Antiochia, i quali avevano ammesso al loro interno anche i Gentili. Il fatto che Pietro sia stato uno degli arrestati suggerisce che egli era tra coloro che avevano accettato i doni, chiara dimostrazione del suo aver rinunciato al tradizionale evitare ogni contatto con i Gentili, in linea peraltro con quella che sembra essere stata la base della richiesta di Satana e della preghiera di Gesù (punti 1+2). Una volta ancora Dio interviene e conduce Pietro fuori della prigione, intesa questa non solo come prigione fisica ma anche come modo di pensare.

Nel momento in cui viene liberato, Pietro è consapevole che la tradizionale mentalità giudaica, compresi il modo di percepire i Gentili e le speranze relative alla restaurazione gloriosa di Israele, non è più valida; per questo lascerà quella che Luca chiama, in modo figurato, Gerusalemme (At 12,17c), la città santa con il suo Tempio, centro del culto dei Giudei e sede di quella autorità che è ancora rispettata da alcuni discepoli guidati da Giacomo (12,17b; cfr. 15,2c D05.2d.4 D05). Nel comportarsi così, egli diviene parte della comunità dei seguaci di Gesù che hanno già compreso la libertà insita nel suo messaggio e che hanno pregato per la sua liberazione. Nel momento in cui egli tenta di entrare nella casa, tuttavia, gli stessi discepoli sono ancora condizionati dall'immagine di Pietro che ha rinnegato Gesù dopo l'ultima cena (punto 2).

Ecco ciò che era accaduto: nel momento in cui Gesù fu arrestato e portato nella casa del Sommo Sacerdote Caifa (cognato di Teofilo, il quale sarebbe stato a sua volta Sommo Sacerdote per i quattro anni precedenti l'attacco di Erode ai Giudei credenti in Gesù ed al quale il testo di Beza degli scritti di Luca è indirizzato [si veda l'*Introduzione Generale* § III]), Pietro lo aveva seguito a distanza e si era seduto nel cortile per riscaldarsi (θερμαινόμενος D05) al fuoco che era stato acceso (Lc 22,54-55). Fu allora che Pietro aveva per tre volte negato di conoscere questo Gesù, che egli stesso poteva vedere oltraggiato e maltrattato all'interno della casa (cfr. 22,61.63-65). In vista del cambiamento che sarebbe avvenuto in Pietro e che lo avrebbe condotto a "rafforzare i fratelli" (At 11,2 D05), vale a dire in vista del suo giungere a comprendere che i Gentili erano accetti a Dio alla pari dei Giudei (10,34.47; 11,17), il suo rinnegamento si configura quale rinnegamento di Gesù come Messia e pertanto quale rifiuto del messaggio di Gesù mirante a capovolgere l'intero credo giudaico fondato su di un Messia glorioso che avrebbe sconfitto i Gentili e restaurato le fortune di Israele. In altri termini, il suo rinnegare Gesù significava essere ancora attaccato alle speranze e alle aspettative giudaiche che lo stesso Gesù

aveva abolito incarnando la figura del Messia fallito il cui Regno aveva più a che fare con un nuovo stile di vita che con una potenza politica territoriale.

Il rinnegamento di Pietro ha impressionato molto gli altri credenti, al punto che, allorché egli tenta adesso di unirsi a coloro che hanno compreso correttamente il messaggio di Gesù, essi rispondono con una triplice incredulità circa il fatto che egli sia stato realmente liberato dalla prigione:

1. At 12,14a, primo rifiuto: Rode non apre la porta quando egli bussa - ἐπιγνοῦσα τὴν φωνὴν τοῦ Πέτρου ... οὐκ ἤνοιξεν τὸν πυλῶνα
2. At 12,15a, secondo rifiuto: I discepoli dicono che ella è pazza quando annuncia che Pietro è in piedi davanti alla porta - ἀπήγγειλεν εἶσθάναι τὸν (- D05) Πέτρον πρὸ τοῦ πυλῶνος. οἱ δὲ ... Μαίρη.
3. At 12,15c, terzo rifiuto: essi presumono si tratti del suo angelo quando ella insiste sul fatto che Pietro è lì - ἡ δὲ διίσχυρίζετο οὕτως ἔχειν. οἱ δὲ ... Ὁ ἄγγελός ἐστιν αὐτοῦ (Τυχὸν ὁ ἄγγελος αὐτοῦ ἐστιν D05).

Quando, alla fine, essi aprono la porta e vedono Pietro lì, in piedi, sono sconcertati ed ancora non lo lasciano entrare (12,16b). Egli deve, innanzitutto, tranquillizzarli per poi entrare e dir loro come il Signore, quel Gesù che aveva pregato affinché la sua fede non vacillasse (punto 2), lo avesse guidato fuori dalla prigione tanto reale e drammatica quanto lo era stata la schiavitù di Israele in Egitto (12,17a): la preghiera di Gesù, rafforzata ora dalla preghiera che la Chiesa ha fatto per lui (cfr. 12,5b), è stata esaudita. Un'ombra grava sulla miracolosa liberazione di Pietro poiché ci sono ancora discepoli rimasti legati alla tradizione, discepoli che Luca non dice essere definitivamente liberi (cfr. l'insistenza di Giacomo con Paolo sull'importanza dell'osservanza della Legge At 21,18-26, spec. D05).

Excursus 6

Il tema dell'Esodo in Atti 12

Come alcuni esegeti hanno notato, il resoconto dell'imprigionamento di Pietro ad opera di Erode e della sua miracolosa liberazione per mano dell'angelo del Signore ha punti di similarità con il racconto della morte di Gesù e della sua resurrezione. Allo stesso tempo, la storia di Pietro offre a Luca l'occasione per rievocare, per la seconda volta, il paradigma dell'Esodo di Israele, inteso questo come modello della liberazione dei credenti in Gesù dall'oppressione e dai limiti imposti dal sistema religioso giudaico e dalle autorità che lo governano. La prima occasione si è presentata nei versi 5,12-40 laddove è stata trattata la miracolosa liberazione degli apostoli dall'ostilità del Sommo Sacerdote e dei Sadducei. Talvolta gli esegeti, in At 12, appuntano l'attenzione su singole allusioni al tema dell'Esodo senza essere pienamente convinti che Luca intenda farne molte per i suoi ascoltatori: infatti se il destinatario del Testo Alessandrino era un ufficiale greco o romano privo delle conoscenze di base circa il giudaismo, è possibile che il narratore non si aspetti che questi possa giungere a particolari conclusioni sulla scorta della similarità tra il

destino di Pietro e quello degli Israeliti, schiavi in Egitto e liberati per intervento divino.

La situazione è piuttosto differente invece nel testo di Beza dove, innanzitutto, le allusioni alle Scritture giudaiche sono generalmente più forti ed articolate, e, secondariamente, il destinatario è probabilmente un Giudeo che è in grado di afferrare ciò che Luca vuole dire paragonando la liberazione di Pietro dalla prigione e quella degli Israeliti dall'Egitto, essendo il tema dell'Esodo di grande importanza nelle Scritture Giudaiche e molto ampiamente sviluppato nella Tradizione giudaica. Nel Codice di Beza, Luca utilizza un avvenimento antico, in se stesso tipicamente giudaico, come paradigma per interpretare i recenti sviluppi della storia di Israele.

A sottolineare il messaggio presente nel testo di Beza c'è un principio basilare che concerne il modo di intendere la vita da parte dei Giudei, e cioè il fatto che tutta la storia è contenuta nella Torah. Il lavoro di uno storico contemporaneo consiste nel portare alla luce gli antichi modelli che si celano dietro eventi presenti, dando così a questi coerenza e significato. Dal momento che, nel caso di ascoltatori giudei, lo scrittore poteva supporre che essi conoscessero già la storia biblica, era sufficiente fare riferimenti isolati al modello per rendere chiara l'allusione. Sebbene si sarebbe potuto ricorrere ad una citazione esplicita, era più frequente, nella letteratura giudaica, racchiudere il riferimento in una semplice parola o frase riprendendola dal testo a cui lo storico avesse inteso alludere perché il testo fosse perciò identificato. Simili parole o frasi, che potrebbero derivare sia dalla forma scritturale della storia sia da una forma acquisita in una tradizione più tarda, servivano come chiavi interpretative del paradigma biblico.

La letteratura del Targum e quella rabbinica mostra come, un po' prima del I secolo d. C., la notte della Pasqua fosse inserita in un certo numero di storie come tempo della liberazione per eccellenza. Già prima della crocifissione e della resurrezione di Gesù, essa era attesa da alcuni come il tempo dell'arrivo del Messia. Di più, un midrash rabbinico su Es 12 intende la celebrazione della Pasqua come ricordo del giorno in cui "un re rese libero suo figlio dalla prigione", perché, quando il popolo di Israele scappò dall'Egitto "Dio portò Israele fuori dalla prigione". Per quanto riguarda il tema della luce, il Targum (relativo all'Esodo, ma anche a profeti come Isaia) illustra come il tema sia ampliato e diventi esso stesso sinonimo della presenza di Dio e, alla fine, di salvezza. In modo simile, in un ciclo di letture sinagogali, il testo di Es 12 è posto come parallelo alla storia della creazione presente in Gen 1, accentuando, in tal modo, il tema della luce (Dio, libertà, purezza) e sottolineando il contrasto con le tenebre (Egitto, peccato, lacci).

Bisogna tener conto dello sviluppo del resoconto scritturale dell'Esodo quando si analizzano le allusioni contenute negli Atti. Si è già visto in 5,12-40 come sia stato fatto un riferimento ad elementi della storia dell'Esodo non presenti nella tradizione biblica ma evidenti nelle versioni successive.

Le seguenti allusioni all'Esodo sono state evidenziate nel Commentario relativo ad At 12,1-11 e sono state qui raggruppate per mostrare la consistenza del tema sviluppato lungo tutta la sequenza:

1. Pietro è arrestato durante la festa del Pane Azzimo (ἥσσαν [+ αἱ D05])

- ἡμέραι τῶν ἄζύμων, At 12,3b; ἐπὶ τὰς ἡμέρας ἄζυμα ἔδεσθε, Es 12,15), e deve essere portato davanti al popolo dopo la Pasqua (μετὰ τὸ πάσχα, At 12,4; Θυσία τὸ πάσχα τοῦτο κυρίως, Es 12,27).
2. La liberazione avviene di notte (τῆ νυκτὶ ἐκείνη, At 12,6; ἐν τῆ νυκτὶ ταύτῃ, Es 12,12).
 3. La Chiesa stava pregando (προσευχὴ ἦν ἐκτενωσ γινομένη, 12,5b TA / πολλὴ προσευχὴ ἦν ἐν ἐκτενεῖα περὶ αὐτοῦ D05, cfr. v. 12) proprio come fu detto agli Israeliti di “vegliare” durante la notte di Pasqua (νυκτὸς προφυλακὴ ἐστὶν τῷ κυρίως, Es 12,42). Il testo di Beza in At 12,5b sottolinea l'importanza della preghiera con: a) l'aggettivo πολλή e b) la frase avverbiale ἐν ἐκτενεῖα.
 4. L'angelo del Signore libera Pietro (ἄγγελος κυρίου ἐπέστη τῷ Πέτρῳ, At 12,7a). Inizialmente è il Signore stesso a compiere la liberazione del popolo di Israele (Es 12,23.29.50) ma nei racconti successivi viene menzionato l'angelo del Signore (ἀποστείλας ἄγγελον ἐξήγαγεν ἡμᾶς ἐξ Αἰγύπτου, Num 20,16; cfr. Es 14,19).
 5. Una luce rifulge (φῶς ἔλαμψεν ἐν τῷ οἰκήματι, At 12,7a TA / ἔπέλαμψεν τῷ οἰκήματι D05) nell'edificio, corrispondente alla colonna di fuoco che diede luce agli Israeliti nella notte (τὴν δὲ νύκτα ἐν στύλῳ πυρός, Es 13,21). Il verbo di D05 è un composto raro, usato in Is 4,2 LXX (ἐπιλάμπει ὁ θεός) per far riferimento a Dio che risplende davanti alla restaurata città di Gerusalemme come il fuoco dell'Esodo.
 6. L'angelo sveglia Pietro percuotendo (πατάξας At 12,7b TA / νύξας D05) il suo fianco: il TA usa lo stesso verbo πατάσσω così come si trova, ripetutamente, in Esodo per descrivere l'uccisione dei primogeniti (e.g. Es 12,12. 23 [χ 2].27); esso più tardi sarà usato per l'angelo che uccide Erode (ἐπάταξεν, Acts 12,23), ma D05 invece connette il risveglio di Pietro e l'uccisione degli Egiziani attraverso l'uso del verbo νύσσω.
 7. Si dice che Pietro agisce in fretta (ἐν τάχει, At 12,7b). Nello stesso modo, ma con una diversa espressione, gli Israeliti sono istruiti a mangiare la Pasqua (μετὰ σπουδῆς, Es 12,11), o gli Egiziani li manderanno via dalla loro terra (σπουδῆ, Es 12,33).
 8. Anche lui si deve cingere e mettere i sandali (Ζῶσαι καὶ ὑπόδησαι τὰ σανδάλιά σου, At 12,8a), istruzioni, queste, date agli Israeliti per il pasto della Pasqua (αἱ ὀσφύες ὑμῶν περιεζωσμένοι, καὶ τὰ ὑποδήματα ἐν τοῖς ποσὶν ὑμῶν, Es 12,11; cfr. anche Lc 12,35).
 9. Egli deve avvolgersi nel mantello (Περιβαλοῦ τὸ ἱμάτιόν σου, At 12,8c): rievocazione del gesto degli Israeliti che portarono le madie col pane lievitato avvolte nei loro mantelli (τὰ φυράματα αὐτῶν

ἐνδεδεμένα ἐν τοῖς ἱματίοις αὐτῶν, Es 12,34).

10. La porta della prigione si apre da sola: richiamo di una tradizione, registrata da Artapano, secondo cui Mosè fu testimone di un avvenimento simile quando scappò dalla prigione nella quale il faraone lo aveva gettato.
11. L'angelo prima di lasciare Pietro si assicura che questi sia salvo nello scappare dalla prigione (At 12,10b.c), proprio come Dio si assicura che gli israeliti non ritornino in Egitto (Es 13,17).
12. Le parole di Pietro, quando egli si trova fuori dalla prigione e capisce che quanto è accaduto è reale (Νῦν οἶδα ὅτι ... κύριος ... ἐξείλατό με ἐκ χειρὸς Ἡρώ-δου, At 12,11), sono reminiscenze di quelle di Ietro, suocero di Mosè, proferite quando egli apprende come il Signore abbia liberato il suo popolo dalla dura oppressione del Faraone (Εὐλογητὸς κύριος, ὅτι ἐξείλατο τὸν λαὸν αὐτοῦ ἐκ χειρὸς Αἰγυπτίων καὶ ἐκ χειρὸς Φαραώ· νῦν ἔγνω..., Es 18,10-11).
13. Pietro riferisce, alla Chiesa, riunita nella casa della Maria, su come il Signore lo abbia “portato fuori” (ἐξήγαγεν, At 12,17a) dalla prigione: egli usa lo stesso verbo utilizzato per descrivere l'esodo in più di una occasione (ἐξάξω, Es 12,17 e *passim*)

Tenendo presente il modello dell'Esodo, la narrazione degli Atti concede alla storia della Chiesa un livello di significato che è più profondo di quello meramente storico: esso è un significato teologico, derivato dallo spazio della Chiesa accettato come rientrante nella storia di Israele.

Nel descrivere la liberazione di Pietro con terminologia pasquale, si opera una potente comparazione tra l'antica liberazione degli Israeliti dall'oppressione degli Egiziani sotto il Faraone e la presente liberazione di Pietro dall'oppressione dei Giudei sotto Erode. Come uno dei “fedeli” (Atti 12,3a D05), egli è stato il leader dell'emergente Chiesa rappresentante il popolo di Dio, con Erode, re dei Giudei, rappresentate il Faraone. La sua assimilazione con il principe di Tiro introduce un altro modello sul quale si basa la storia della fuga di Pietro dalla prigione (vedi *Excursus* 9), confermando l'idea che i nemici del popolo di Dio sono assimilati a quei Giudei che si sono messi contro il loro stesso popolo. Questo è il tragico nuovo elemento che Luca introduce nell'applicazione del tema della Pasqua nello svolgersi della storia di Israele: è dall'ostilità e dalla persecuzione del loro stesso popolo che i credenti in Gesù sono divenuti liberi.